NEO

TUB

CL

SICUT OLIM

PRIMA

TUB

LUSITA

AD PRIN

*At Tuba terribi*
*Increpuit* (I.a)
*cælumque rem*

Italicâ dialect
Hiſpanicâ phra
Gallico ſtilo ex

TYPI
ULISSIS-AUG

Apud Hæredes
*SUMPTIB*

# NEOMENIA
## TUBA MAXIMA
## CLANGENS
SICUT OLIM CLANXERUNT UNISONÆ
## PRIMA ET SECUNDA
## TUBA MAGNA
LUSITANIA BUCCINANTE
AD PRINCIPES UNIVERSOS

*At Tuba terribilem ſonum procul ære ſonoro*
*Increpuit* (I.a), *ſequitur clamor* (II.a)
*cœlumque remugit* (III.a) Æneid. 9.

Italicâ dialecto translata Romæ.
Hiſpanicâ phraſi tranſcripta Matriti.
Gallico ſtilo exarata Pariſiis.

TYPIS MANDATA
ULISSIS-AUGUSTÆ ANNO MDCCLIX.

Apud Hæredes Bonæ-Fidei, & Conſocios
*SUMPTIBUS SOCIETATIS.*

NAPOLI

Venit ſumma dies, & ineluctabile tempus
Dardaniæ, fuimus Troes, fuit Ilium, & ingens
Gloria Teucrorum.....

Æneid. 2.

*Già è venuto il giorno ultimo, e 'l tempo*
*Di Troja inevitabil, gia Trojani*
*Fummo: fu Ilio, e la famoſa gloria*
*Già fu de' Teucri.....*

Card: Hiſpol. Medici.

Llegò, infeliz oy ya, Troya ephimèra:
Llegò tu infauſto fin: ( quien lo crayera! )
De tu altura mayor diſte en la hoyra,
Y en tu nada ſe vè, que *a qui fue Troya*.

El Traſgo.

*Voyci le jour fatal, le jour marquè des Dieux,*
*Qui doit nous chaſſer des ces lieux,*
*Et reduir Troye en pouſſiere,*
*Notre eclat eſt paſsè, c' eſt notre heure derniere.*

Gayot Pit

Larga tibi, ſemperque fuit, TUBA, copia fandi,
Proinde tona eloquio ſolitum iibi.....

Æneid. 11.

# LO STAMPATORE ROMANO A CHI LEGGE

* * * * * * * * * * * * * *
* * * * * * * * * * * * * * *
* * * * * * * * * * * * * *

*Essendomi stata mandata da un mio Corrispondente di Lisbona la* Neomenia Tuba maxima *tradotta in latino, e stampata, non ha molto tempo, in quella Capitale, e sparsa da per tutto con grande applauso; ed avendo altresì inteso, che di contro alla traduzione latina nel manoscritto mandato colà d' Italia ad un gran Ministro, vi era ancora il testo Italiano dell' Opera principale, che è l'* Istruzione a' Principi ec. *cavato con gran diligenza, ed esattezza dal antico, e forse dal proprio Originale dell' Autore; feci tosto premurose ricerche di esso, nel tempo stesso che da un Letterato assai pratico tradur facevo nel nostro volgare idioma le Note, che erano semplicemente latine; e mi riuscì di ottenerlo per la somma gentilezza di quel Ministro, cui era stato dall Italia inviato, e dedicato. Quindi veduta la grande utilità di tutta questa Operetta, specialmente per le presenti circostanze, pensai di non doverne defraudare la nostra Nazione dove prima nacque; e perciò mi risolvetti a darla fuori colle mie stampe così tutta Italiana, a riserva del solo Frontespizio, che ho voluto lasciar latino qual*

*ſi legge nella edizione di* Lisbona. *Nè in ciò fare ho avuto il minimo ſcrupolo di coſcienza, non oſtante le tre Bolle di tre diverſi Pontefici, colle quali ſi provvede al buon nome della Compagnia, che ſi dice di Gesù. Imperciocchè conſigliatomi con più, ed inſigni Teologi, e Canoniſti di queſta Dominante alla Chieſa, all' eſame de' quali ho anche laſciata libera tutta queſta Operetta, mi hanno tutti concordemente aſſicurato poterla io ſtampare liberamente: sì perchè nulla vi ſi contiene contrario al Dogma, ed a i buoni coſtumi, o che ſappia di calunnia, e di ſatira conro i ſoggetti, de' quali ſi parla, nulla avanzandoſi ſenza la dovuta gravità, e ſenza evidenti prove di fatti; e dall' altra parte, immenſa anzi è l' utilita, che ne poſſono ricevere i Popoli, ed i Sovrani per la tranquillità, e ſicurezza di loro ſacrate Perſone, e de' loro Stati, e grandiſſima anche quella, che alla S. Chieſa ne può venire per lo neceſſario diſcernimento de i lupi dalle pecore: sì anche, perchè (dicono queſti dotti) i Geſuiti non hanno più diritto a que' decantati loro privilegj, ed al buon nome. In fatti eſſendo i Privilegj conceduti a' Regolari per agevolare, e promuovere vie più tra eſſi l' oſſervanza monaſtica, come oltre il conſentimento univerſale de' Canoniſti, appariſce dalla conſtante formula di tali conceſſioni; dato, che ſia una volta decaduta tale oſſervanza regolare in qualſivoglia Ordine, queſti non puó più godere, nè ha più diritto a' ſuoi privilegj. Così trovaſi chiaramente definito in più Decretali di Gregorio IX. ma ſpecialmente* Lib. 3. tit. de Stat. Monach. 35. cap. Recolentes 3. *in propoſito di altro inſigne Ordine che pareva raffreddarſi nelle ſue oſſervanze:* Si enim, *dice*, relictis originalibus Ordinis inſtitutis ad communia volueritis aliorum Monaſterio-

ſteriorum jura divértere, oportebit vos communi jure cenſeri: Quia dignum eſt, ut qui ſimilem cum aliis vitam ſuſcipiunt, ſimilem ſentiant in legibus diſciplinam. *E*, tit. 40. de verbor. ſignif. cap. Abbate 25. Privilegium Monaſterio (*e lo ſteſſo vale di tutto l' Ordine, come nota ivi la Gloſſa*) conceſſum tandiu durat, donec ibidem viguerit obſervantia regularis. *E la ragione, che ivi adducono tutti i Gloſſatori, e Canoniſti, è dedotta da queſti, ed altri ſimili teſti della Lege medeſima: come*. Ceſſante cauſſa, ceſſat privilegium. Cap. de teſt. mi. L. ult. cauſ. 16. q. 1. *E*, Privilegium omnino meretur amittere, qui permiſſa ſibi abutitur poteſtate. Cap. Privilegium, cauſ. 11. q. 3. *E perche gl' Ignaziani non abbiano da farſi avanti con dire, che i loro privilegj hanno virtù di contratto colla S. Sede, per li buoni uffizj da eſſi a lei preſtati (ſottiliſſima, ma inſulſa, e falſa invenzione da loro altre volte prodotta) mi diſſero queſti Savj da me conſultati, che già i ſoprallodati paſſi provano anche ſtante la verità di un tal contratto (il quale però non ſi vuole ammettrre) ma quando non provaſſero a baſtanza, ve ne ſono altri molti, che chiudono affatto la bocca: come quello*, Privilegium non habet, qui injunctam conditionem non adimplet: *E l' altro*, Frangenti fidem non eſt ſervanda fides. Ex Regulis Iur. in ſext. reg. 75. ec. *Veggaſi (mi diſſero) ſu queſto ſoggetto il Villaroel* Thatolog. 4. art 6. c. 10. *ed il celebre Aſcanio Tamburino Canoniſta, e Teologo Vallombroſano*, t. 3. de Iure Abbat. diſp. 5. quæſit. 5. *dove tra le cagioni di decadere dagli ottenuti privilegj, adduce queſta*: Quando privilegium eſſet certo Ordini conceſſum propter ſtrictiorem vitam. Quia in eo ſtatu, non ſi

ſervetur Regula antiquitus inſtituta, amitteretur privilegium. *Ed il dottiſſimo Panormitano*, Text. in cap. Recolentes, notab. 12. de Statu Monachor. Ideo ſolent Summi Pontifices, quæ Monaſteriis, & Religionibus concedunt, addere: Dummodo ibi ſervetur Ordo Sancti Benedicti, ſive Ioannis Gualberti &c. *Eſſendo dunque coſa certiſſima, ed evidente a tutto il Mondo (e più ſi vedrà leggendo queſt' Opera) che i Geſuiti non ſono più Geſuiti* (1), *cioè, che nulla oſſervano affatto di ciò, che per le loro Leggi, anzi per le Leggi comuni a tutti gli Eccleſiaſtici, ed eziandio a tutti i Criſtiani medeſimi, ſono tenutti ad oſſervare; rimane egualmente chiaro, che i loro vantati Privilegj preſervativi del buon nome della Compagnia più non ſuſſiſtono, nè eſſi vi hanno più alcun diritto, o ſieno queſti in via di grazia, o di contratto. Eglino da moltiſſimi anni in quà ſi ſono imbrattate le mani nelle più deteſtabili iniquità; ed a tutto il Mondo è già noto con quante ſolonnità, e da quanti anni ne' prineipali Tribunali di Roma, e delle altre Capitali dell' Europa, ſieno ſtati dedotti, e giuridicamente convinti gli eccеſſi di queſto Corpo, l' illecita mercatura, le ingiuſte uſurpazioni, le violenti ſoperchierie, gli alti tradimenti, le popolari*

(1) Veggaſi l' Editto di eſpulſione de' Geſuiti da tutti gli Stati del Re di Portogallo emanato i 3. Settembre di queſto ſteſſo anno, con queſto titolo, *Documenti Autentici emanati ultimamente per il buon regolamento de' feliciſſimi Stati di Sua Maeſtà Fedeliſſima*; dove ſi dichiarano i Geſuiti *corrotti, e deplorabilmente alienati dal loro Sante Iſtituto, e manifeſtamente indiſpoſti con tanti, e così abominevoli, così inveterati, e così incorreggibili vizj per ritornare all' oſſervanza di eſſo*, e ſi dichiarano di più *per notorj RIBELLI, TRADIDORI, AVVERSARI, ed AGGRESSORI, che ſono ſtati, e ſono attualmente contro la ſua Real Perſona, e ſuoi Stati ec. ec. ec.*

*lari ribellioni, i reicidj, le ſuperſtizioni nefande, e perfino le formali ereſie: ne' quali delitti ſembra, che abbiano ormai perduta ogni vergogna, e poſſa loro applicarſi quel nero epifonema di Geremia*, Thren. 4. 8. Denigrata eſt ſuper carbones facies eorum. *Onde con qual privilegio mai uomini sì deteſtabili à tutti i buoni, poſſono pretendere al loro buon nome, dopo averlo eſſi medeſimi oſcurato con tante ſcelleratezze?* Si averterit ſe juſtus a juſtitia ſua .... omnes juſtitiæ ejus, quas fecerit, non recordabuntur in prævaricatione qua prævaricatus eſt, & in peccato, quod peccavit, in ipſis morietur. Ezechiel. 18. 24. *Pare, che anche la ſuprema divina Verità convenga con queſte regole. Queſte ſono quelle ſteſſe, che non oſtante il gran privilegio da loro decantato* (*Memoriale preſentato a Clemente* XIII) *di non poter eſſere ſoſpeſi dal e confeſſioni in comune*, inconſulta S. Sede, *per la Bolla di Clemente* X. Superna, *moſſero la glorioſa memoria dell Eminentiſſimo Cardinale D. Giuſeppe Manoel Patriarca di Lisbona, a ſoſpenderli tutti, quelli del ſuo Patriarcato, dal confeſſare, e predicare, con ſuo Editto del dì 7. Giugno* 1758. *poichè ſtanti i loro eſecrabili diſordini, preteſe con tutta ragione, che non più ſuſſiſteſſe il detto privilegio, come anche moribondo già confermò colla propria bocca, e come bravamente lo prova il Sckinkelio Portogheſe nella ſua Lettera latina ſcritta al preſente Generale della Compagnia di Gesù; e come finalmente ſi puo vedere nel* Ragguaglio mandato alla Santità di Clemente XIII. da S.M. F. il Re di Portogallo. *E queſte altresì ſono quelle forti ragioni confermate dall' eſempio di un Prelato sì degno, che affatto mi quietarono, e mi fecero porre, ſenz' altro indugio, mano all'opera; ſperando,*

*che ben conſiderate tutte queſte coſe da' noſtri giuſtiſſimi, ed integerrimi Cenſori, non laſceranno ſorprendere, o circonvenire la loro ſomma equità, e giuſtizia dalla forza, e dagli artifizj Geſuitici, per procedere alla proibizione di queſto Libretto, che può eſſere di tanto utile alla Repubblica Umana, ed Eccleſiaſtica, che unicamente da me ſi vuole, e ſi riguarda in queſta edizione.*

L' EDI-

# L'EDITORE PORTOGHESE

# AL PUBBLICO

* * * * * * * * * * * * * *
* * * * * * * * * * * * * *
* * * * * * * * * * * * * *
* * * * * * * * * * * * * *

LA Nazione Portogheſe ſtimolata da tanti avvenimenti tragici, quanti ne ha in queſti ultimi tempi ſofferti per opera de' PP. Geſuiti, fino a piangere la ſua deſolazione, vedendo poſto negli ultimi periodi della vita il ſuo FEDELISSIMO MONARCA, e proſſimo tutto il Regno alla ſua ultima generale rovina; penſava (dappoichè la DIVINA PROVIDENZA ha fatto miracoloſamente ſvanire i loro ſagrileghi attentati, aſſicurando e la vita prezioſiſſima del RE, e la tranquillità di tutta la Nazione) penſava, dico, di fare un avvertimento efficace a tutti i Principi d'Europa, acciocchè ſteſſero cauti, e ſi premuniſſero di quegli opportuni ripari, che giudicato aveſſero più convenevoli contro i rigiri pratici, e politici di queſti padri, per non vederſi in avvenire anch'eſſi in un altro ſimile pericolo. E quando ideando ſeco andava il modo di farlo con efficacia, e con profitto; ecco che d'Italia fu mandata al noſtro Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Signor *Don Sebaſtiano Giuſeppe di Carvalho, e Mello*, nuovamente degniſſimo *Conte di Oeyras*, per iſtudio, ed opera di un' Letterato non comune, anzi molto ſingolare, una ISTRUZIONE a' Principi Sovrani di data aſſai

assai antica, tanto propria a secondare l'intento di nostra Nazione, che senza mettervi altro del suo, se non che il farla subito stampare, le riuscì di soddisfare pienamente al suo zelo per l'utilità comune di tute le Corti d'Europa. A questo effetto ella s'indirizzò a me con quelle adattatissime voci d'Isaja ( *cap.* 58. ) *Clama, ne cesses: quasi Tuba exalta vocem tuam;* e con quell' altre dell'Apostolo ( *Ad Timot.* 2. *cap.* 4. ) *Insta opportune, importune argue.* Onde io non fo altro, che mettere in opera il suddetto Manoscritto, ed ordinarne la stampa nella forma, che quì di parola, a parola apparisce, e procede come segue.

ALL' ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORE

*IL SIGNORE*

# DON SEBASTIANO GIUSEPPE

## DI CARVALHO E MELLO

CONTE DI OEYRAS, PRIMO MINISTRO,
E SEGRETARIO DI STATO DI SUA MAESTA'
FEDELISSIMA ec. ec. ec.

*IL mio antico genio per la Nazione Portogheſe, e la parte, che a me tocca d' intereſſarmi nella gloria di* SUA MAESTA' FEDELISSIMA, *mi hanno confortato a far le ricerche più eſatte di Scritti, e Monumenti antichi e moderni, per dare a conoſcere donde ſie-*

*ſieno proceduti in queſti noſtri tempi tanti ſtravolti ſucceſſi in Portogallo, orditi dalla ſcelleratezza de' Padri, che ſi dicono della Compagnia di Gesù; e mi è venuto fatto di trovarne a baſtanza, per potere illuminare, non che il Portogallo, ma l' Europa tutta, in un' antichiſſima* Iſtruzione *a' Principi circa la Politica de' ſuddetti Padri la quale non dubito che ſia per eſſere di approvazione dell'* Eccellenza Vostra, *e di tutta la Nazione Portogheſe: e perciò pregandola di un benigno compatimento, mi ſo animo di preſentarla alla già da tutto il Mondo ben conoſciuta, ed alta penetrazione dell'* Eccellenza Vostra, *e di ſecondare il ſuo grande zelo per l' onore del Portogallo, e pel ſervizio di* Sua Maesta Fedelissima. *acciocchè Ella ne faccia quell' uſo, che Le parrà più convenevole per utilità de' Sovrani, e per l' intereſſe della Nazione.*

*L' Autore di queſta* Iſtruzione *è del principio del Secolo proſſimo paſſato, ben-conoſciuto dall' immortale P.* Melchiore Inchofer *Geſuita ſingolarmente illuminato, il quale da eſſo per avventura preſe in gran parte l' idea della ſua* Monarchia Solipſorum: *e quantunque vane ci ſieno riuſcite le molte ricerche fatte per riſaperne il ſuo nome, egli è certo però, che non fu altrimenti di profeſſione Religioſo, come alcuno ha voluto indovinando aſſerire, e*

*pu-*

*publicare ; ma sì bene un Nobile Secolare , Italiano , erudito , assai pratico delle Corti , e delle cose Gesuitiche , e Membro di una delle più celebri Accademie , che in quel tempo fiorissero nell' Italia , nella quale recitò prima questa sensata sua* Istruzione; *e vedutone poi l' applauso universale , che ne riscosse , si determinò con quello spirito generoso , e sincero , che avea trato dalla natura , e con quella sincerità di zelo , che gl' instillava il suo amore al publico bene , di renderla comune a tutti i suoi Nazionali colle stampe : protestandosi in fine di esser pronto a fare anche di più , quando avuto ne avesse l' incarico . Belli esempj in vero di liberale intrepidezza , specialmente alla nostra Italiana Nobiltà , la quale (misera cosa a vedersi ,* Eccellenza !) *la quale fattasi insensibilmente , e volontariamente schiava della Compagnia , pare , che tema , non dirò di opporsi con tutte le forze , ed a faccia scoperta , come per condizione dovrebbe , ma di piangere , e di esclamare perfino sopra i disordini di un Corpo , che va oramai ad atterrare la tranquillità , la pace , la sicurezza di tutto il Genere umano .*

*Comparve dunque questo Scritto alla pubblica luce la prima volta , per opera dello stesso Autore in Milano l' anno* 1617. *coll' approvazione de' Superiori ; quindi l' anno seguente* 1618. *fu ristampato in Roma ; e* 29. *anni dopo , cioè*

*l' an-*

*l' anno* 1647. *ſe ne vide in Italia la terza edizione, ed a mio parere vivente ancora il ſuo Autore, che lo correſſe, lo ripulì, e vi aggiunſe nel fine l' annunzio di un Libro ſtampato in Parigi nel* 1646. *che nelle prime due edizioni non poteva eſſere ſtato enunciato. Per non parlare poi quì di altra edizione Italiana fattane in Milano l' anno* 1667. *molto difformata, e ſcorretta, la quale perciò, e per altri motivi non merita punto di eſſer poſta in queſta ſerie, nel* 1630. *comparve queſta* Iſtruzione, *per quanto io ſappia la prima volta tradotta in lingua Franzeſe nel ſecondo Tomo del* Mercurio Geſuitico; *poſcia fu riſtampata in Olanda l'anno* 1722. *inſieme colla* Monarchie des Solipſes, *ed ultimamente nel* 1754. *forſe in Parigi, ſotto la falſa data d' Amſterdam, colla ſteſſa* Monarchie.

*Io per me ho creduto bene il non ſervirmi di alcuna delle dette edizioni Italiane, ma sì bene di un antico Manoſcritto, che in un Codice di varj miſcellanei eſiſte in una privata, ma ſcelta Libreria di un Cavaliere mio grande amico, ſendochè queſto Manoſcritto parmi avere tutte quante le note di originale, e autografo, e quello ſteſſo, ſu cui l' illuſtre Autore alleſtì l' edizione del* 1647. *colla quale l' ho attentamente collazionato, e che di tutte l' altre reputo la migliore. Queſte note ſono le varie ſcancellature,*

*ri-*

*richiami, postille, e correzioni, che si osservano sopra questo Manoscritto; tutte dell' istessa mano; come è quella notabilissima verso il fine, che dove ora dice,* Adunque è necessario . . . che il Papa ec. *prima si leggeva che* S. S. il regnante Sommo Pontefice Paolo V. *come in fatti si trova nelle prime due edizioni, seguitate da' Franzesi, e che sotto questo Pontificato furono fatte. Ma nel* 1647. *quando il nostro Autore preparava la terza edizione, stimò meglio di porre invariabilmente la proposizione assoluta,* che il Papa. *Altri di questi caratteri originarj ne potremmo addurre, se fosse quì d' uopo, e se non potessero far venire in cognizione del gentil Possessore di questo Manoscritto, il quale per altro vuol rimanersi occulto.*

*Di questo Manoscritto adunque mi son servito, come già diceva, e nella traduzione latina, che per comodo di tutta la Nazione Portogheſe trasmetto, e consacro all'*Eccellenza Vostra, *e nella Copia Italiana, che con tutta diligenza da esso tratta ho posta di contro a detta traduzione in segno di mio più profondo ossequio verso* Vostra Eccellenza, *e per sua maggiore soddisfazione; lasciando invariata persino la stessa ortografia dell' Autore, la quale corrisponde a meraviglia all'età, in cui scriveva, e che mutata poi in alcune posteriori edizioni Italiane, e Franze-*

*ſi, ha partorito qualche varietà ſoſtanziale di ſentimento, come io oſſervo alla Nota 30.*

*Per quel che riguarda poi il merito di queſta Operetta, ſenza che io lo ſtia con molte parole a dire, annojando di ſoverchio l'*Eccellenza Vostra, *ne conoſcerà bene di per ſe ogni uomo ſenſato quanto foſſe per riuſcire ora opportuna, ed utile ancora a tutta l' Europa, ſe di bel nuovo ſi riproduceſſe al pubblico non ſolamente in lingua latina, ma in più e diverſi idiomi così riveſtita, ed accreſciuta, come mi do l' onore di farla preſente a* Vostra Eccellenza.

*Circa l' opportunità di queſta edizione, non vi è chi non la vegga in queſti tempi, ne' quali la perniciosa Politica degl'*Ignaziani *è giunta finalmente all' eccesſo, all' inſania, ed a quel termine appunto, che con tanti altri Uomini Santi, la profetizzò* S. Franceſco Borgia *in una ſua lettera circolare a' Superiori dell'allora naſcente Compagnia, e che con tante perſone di ſenno, e da bene, previde anco il noſtro Autore. Le ſollevazioni cagionate da' Geſuiti, non che nel Paraguai, e nell' Uraguai, ma in tutto il Maragnone in queſti ultimi tempi; la Repubblica, che sì nell' uno, che nell' altro vaſto continente hanno ſtabilita, la Sovranità che ſi ſono uſurpata; gli Eſerciti, che contro il legittimo Monarca, ed il più benefico verſo di loro, ardito hanno di mettere in pie-*

*di,*

*di, e di armarè; le ribellioni, che nel cuore medesimo di Portogallo, nel Regio Palazzo, e nella Città di Porto hanno tentato d'intraprendere; l'orrenda sagrilega Congiura da essi ordita, maneggiata, e quanto per loro è stato, effettuata contro la Persona del* RE FEDELISSIMO, *le atroci ingiurie (solite loro armi ne' casi disperati) che o per oscurare un delitto sì notorio, e sì giuridicamente provato, o per riscuoterne protezione, e compatimentò, o per risorgerne in somma più baldanzosi di prima hanno sparse, e spargono tuttora per tutta l'Italia, e per una gran parte dell'Europa, contro lo stesso piissimo Monarca, e contro il suo Ministero, ed a voce, e colle stampe, e specialmente nel nefando Scrittabolo delle loro* Notizie giuſtificative; *come dimostrano quel che sono sempre stati, e quel che sono anche di presente costantemente in preparazione d'animo, così danno a me giustissimo motivo di riprodurre nelle mani dell'* ECCELLENZA VŌSTRA *un'Opera, che ben ricevuta, e penetrata, può dare occasione a tutte le Potenze direttrici degli Stati, di prendere le più forti risoluzioni contro nemici tanto più pernicioſi alle Civili Società, ed a' Sovrani, quanto più occulti, e ricoperti ancora col manto dell'Ipocrisia.*

*Quindi si fa chiara non meno l'utilità di questa fatica: imperciocchè se è interesse del Pubblico, che sieno conosciuti i malvaggi,* „ Expedit Rei-

publicæ cognoſci malos„ *acciocchè ſieno deteſtati, fuggiti, ed avuti in orrore da tutti, non meno che vantaggioſo ſia ad un povero viandante l'eſſere avviſato, o di qualche velenoſo ſerpente, o di qualche fiera, o ſivvero di qualche inſidia mortale, che ſia per incontrare nel cammino; dovrà certamente la* MAESTA' SUA FEDELISSIMA *con tutta la Nazione Portogheſe, ed il Pubblico univerſale ſaper grado all'*ECCCLLENZA VOSTRA *d'averli illuminati per mezzo di queſta mia debole fatica, onde mi ſono ſtudiato di concorrere con tanti valentuomini, che lo hanno con gran zelo proccurato prima di me in altre sì antiche, che moderne occaſioni, a far conoſcere all' Europa tutta, quali Serpi ella ſi allevi in ſenò.*

*Abbiamo perciò corredata tutta queſta* Iſtruzione *di alcune Note, che ſervono e ad illuſtrare, ed a confermare co'ſatti più autentici, e colle teſtimonianze più irrefragabili i ſentenzioſi detti del noſtro Autore: Le quali ſe ſono riuſcite più diffuſe di quel che ſiaſi l'Opera in ſe ſteſſa, ci dovranno compatire i delicati Metodiſti ſul rifleſſo della moltiplicità delle coſe, che erano a dirſi ſopra ogni punto di queſta Operetta, delle quali più anche ſono quelle; che abbiamo perciò tralaſciate, che quelle, le quali tra le moltiſſime, che ci ſi affollavano alla mente, abbiamo ſcelte. Che ſe pure qualche errore di buon metodo in ciò è ſtato commeſſo, queſto poichè viene a baſtanza compenſato*

*dall'*

*dall' utilità delle cose notate, dovrà ogni saggio Leggitore cortesemente perdonarcelo.*

*Abbiamo in oltre al fine di tutta l'Operetta aggiunto di nostro anche una serie delle Dottrine si in materia di dogma, che di costumi, inique, che si sostengono dagli Scrittori Gesuiti, e si adottano comunemente dal Corpo della Compagnia, citandone colla maggiore esatezza i luoghi, e gli Autori, la quale abbiamo non impropriamente intitolata* Ortodossia Gesuitica: *affinchè oltre a molte altre sparse nelle Note, ed alle molte più, che potranno vedersi in altri diligenti Colletori, possano quivi anche i Vescovi, ed i Prelati tutti più sublimi della Chiesa di Dio, quasi in un sol punto, vedere il mortale, e lagrimevole pregiudizio, che recano alle Anime redente dal Sangue preziosissimo di* Gesu Cristo *questi uomini abominevoli, che hanno la sfrontata arditezza in mezzo alle loro più nefande scelleraggini di farsi dare il titolo di* Benemeriti della Chiesa, della Religione, *e si risolvano per quello zelo, che debbono avere del Deposito di Nostro Signore* Gesu Cristo *ad unirsi colle Civili Potestà per riparare a tanti danni.*

*Intanto se io ardisco di presentare all'* Eccellenza Vostra *questa mia fievole fatica, avrà Ella luogo di esercitare verso di me la sua consueta bontà, e di sopportare benignamente un zelo, quantunque per nascita Italiano, tutto per genio Portoghese, e nato in me da una sincerissima*

*ſima veneraziòne verſo la* MAESTA SUA FEDELISSIMA, *da un avido desìo della gloria della Nazione Portogheſe, e da un oſſequioſo riſpetto all'* ECCELLENZA VOSTRA.

IN-

# INSTRUZIONE
## AI PRINCIPI
## CIRCA LA POLITICA
## DEI PADRI GESUITI.

Venuta in luce nel 1647.

*Ed in queſta nuova Edizione illuſtrata di varie ampliſſime Note.*

CHE la Religione de' Padri Geſuiti per opera dello Spirito Santo piantata foſſe nella Vigna di Criſto, quaſi albero, che doveſſe produrre l'antidoto contra il veleno dell' Ereſie, che odorato da' Peccatori foſſero coſtretti di laſciare il fetore dei peccati ſeguendo la penitenza, aſſai chiaro lo dimoſtran le leggi, e ordinazioni, con le quali fu ſtabilita queſta pianta dal ſuo primo Agricoltore il P. S. Iguazio (1). E certo



(1) Certo; così è, almeno ſe ſi riguardi l' intenzione buona del Santo; quantunque anco circa queſta non ſon mancati ed Eretici, e Cattoli-

mentre da quei primi Padri, che le diedero vita, ella fu innaffiata coll'acqua della Carità; e coltivata conforme all'intenzione del

tolici, chè altramente l'hanno interpretata. Tra quelli si può vedere l'Autore Ingleſe della *Vita di Don Ignigo*, e molti altri. Tra queſti è da numerarſi in primo luogo il celebre Melchior Cano nelle ſue fiere Scritture, che ſecondo la Relazione del P. Orlandini Geſuita ( *Hiſt. Soc.* Lib. 8. a num. 45 ) ed il Fleury nella ſua Storia Eccleſiaſtica Lib. 145. al'an. 1548. pubblicò contro la novella Compagnia di Ignazio ancor vivente, e ſuo Iſtituto, predicando con tutto zelo i Geſuiti per emiſſarj dell'Anticriſto. Inoltre è da vederſi il Voto, o Scrittura del Card. Bartolommeo Guidiccioni, ſotto Paolo III. che con validiſſime regioni ſi oppoſe al loro ſtabilimento, cui era propenſo il Papa, ſiccome riferiſce lo ſteſſo Orlandini L. 2. num. 84. ed il P. Bouhours nella Vita di S. Ignazio L. 3. Il famoſo Decreto della Sorbona tutta, del 1. Dicembre 1554. che finiſce, per darne un ſaggio, così. *Hæc Societas videtur..... magis ad deſtructionem, quam ad ædificationem*. La prima, ſeconda, e terza proteſta del Clero Romano a Pio IV. contra i Geſuiti, cui aveva data queſto Papa la direzione del Seminario Romano l'anno 1564. dove è notabile ſpecialmente il detto di un gran Veſcovo ( che però dal Sachino Geſuita nella ſua Storia, dopo mille altre ingiurie, con tutta modeſtia è chiamato, *Spurius ipſe ortu, & luſcus*; ) cioè, *eſſere queſta Compagnia una ſetta inventata, e formata dal Diavolo, per cercar di perdere per eſſa la Chieſa di Dio; che*

un

del ſuo Inſtitutore, due rami produſſe, l' uno di Amore verſo Iddio, l'altro d' Amore verſo del Proſſimo, de'quali furono a maraviglia grandi i frutti, che produſſe sì

 nell'

*un tal male era inevitabile, qualora ſi laſciaſſe ad eſſi l'educazione della Gioventù Eccleſiaſtica.* Di più l'Autore dell'*Hiſtoire des Religieux de la Comp. de Jeſ. pour ſervir de ſupplement. a l'Hiſtoire Eccl. a Utrecht* 1741. che da alcuni ſi vuole eſſere il famoſo Montesquieu; in oltre è da vedere come ne parli il De Thou, il Fleury medeſimo, e ſopra tutti poi gli ſteſſi Geſuiti illuminati, tra i quali il P. Inchofer nella ſua miſterioſa *Monarchia Solipſorum*, ed il P. Mariana nel ſuo Libro *De malis Societatis, eorum cauſſis, & remediis*; i quali tacitamente dicono, che tutte le leggi della Compagnia tendono alla Monarchia, e ſignoreggiamento univerſale del mondo, e non altrimenti alla Carità di Dio, e del Proſſimo. E che veramente ſieno riuſcite tali le leggi tutte, e ordinazioni di S. Ignazio (o per dir meglio del P. Laynez, il più politicone Macchiavelliſta, che foſſe mai nella Compagnia, che le digerì tutte, e le diſteſſe) checche ſia della ſua buona intenzione, oltrè i ſopraddetti, lo dimoſtrarono evidentemente tutti gli Ordini di perſone in Francia, e Veſcovi, e Cleri, e Univerſità, e Parlamenti, e Popolo tutto, quando ſino dal naſcimento della Compagnia ſi trattava di introdurla in quel Regno. Vedete le dotte Arringhe di Paſquier, di Carlo Molineo, di Arnoldo, di Du Meſnil, e di molti altri, che voi ritroverete, e nella Storia dell' Univerſità del De Boulai, nella *Collectio*

*Indi-*

nell'ottima educazione de' Figli, sì nell'acquisto dell'Anime, come anco nell'augumento della Fede Cattolica (2). Ma il Diavolo,

*Iudicior. de novis erroribus* del D' Argentrè, nelle Memorie del Clero di Francia edizione del 1680. e in un'altra Collezione di questi monumenti, intitolata *Arrest du Grand Conseil, a Paris* 1624. *e* 1625. in 8. Lo dimostrò anche il Cardinal d'Ossat in una, o più delle sue Lettere a M. de Villeroy, ed in altra al Papa; ed il celebre Arias Montano nella sua a Filippo II. Re di Spagna tra le sue opere impressa, e riportata in fine dell'*Artes Iesuiticæ*: Lo dimostrò il S. Vescovo d'Angelopoli M. Gio: di Palafox nelle due sue a Innocenzio X. la seconda delle quali porta il titolo „ *De extinguenda, vel reformanda Societate Jesu*; e finalmente lo dimostrano gli effetti lagrimevoli, contro de' quali si declama dal nascimento di questa Società fin adesso, e che noi vedremo in parte in queste note.

(2) Già vivente tuttora il Santo Fondatore Ignazio, i Gesuiti di Portogallo, specialmente di Coimbria, cagionarono tumulti, e scandali a cagione della loro ambizione, ed avarizia, tantochè fu d'uopo di un acre rimedio del Santo, cui vennero le notizie per parte del loro beneficentissimo primo ricettatore il Re Giovanni III. e ne ebbero a dar soddisfazioni pubbliche. In Alemagna altri scandali seguirono a conto delle Fanciulle Flagellanti, da loro in diversi luoghi instituite; e di lì a poco anche in Spagna. Vedi la suddetta *Histor. de la Comp.* ed i loro Storici medesimi, Sotuel in *Imag. prim. Sæcul. Soc.* Orlandini, Sanchin &c. E per non dire

volo, che tanto si assortisce nel distruggere l'opere di Dio, quanto si adoperi altri in promuoverle, prese occasione dalla grandezza di questa Religione, e da' progressi suoi, che in poco tempo furono mirabili (3), di perdire delle solevazioni cagionate per tutta la Francia, anzi per tutta l'Europa, per la contradizione incontrata circa questi primi tempi al loro stabilimento in quel Regno, delle quali abbiamo accennato qualche cosa, e di altri tumulti nelle Fiandre, ed in Italia, de' quali di mano in mano parleremo; un solo testimonio per loro tanto meno riluttabile, quanto di maggiore autorità tra essi, ne diamo, ed è la famosa lettera del povero S. Francesco Borgia terzo Generale, afflittissimo per lo rilassamento già scandaloso de' suoi Figliuoli, la quale si legge nella Raccolta delle Lettere Circolari de' Generali della Compagnia di Gesù, stampata in latino in Ipri l'an. 1611. dove dopo aver molto deplorato lo stato della Compagnia, così dice „ *Veniet tempus, quo se Societas multis quidem occupatam litteris, sed sine ullo virtutis studio intuebitur, in qua tunc vigebit ambitio, & sese efferet solutis habenis superbia, nec a quo contineatur, & supprimatur, habebit..... Atque utinam jam non hoc totum experientia ipsa sæpius testata docuisset.* Il Santo ebbe molte, e serie conferenze con Pio IV. per la riforma della sua Religione.

(3) Con disubbidienza formale, ed illusione della Bolla di Paolo III. del 1540. (ed è la 25. di questo Pontefice secondo l'ordine del Bollario

pervertire il di lei Inſtituto, per piantare con artifizio mirabiliſſimo in luogo di quei due Rami di Carità, quaſi invidiati, due altri peſſimi germogli, l'uno dell'amor proprio, l'altro dell'utile. Da queſti danno graviſſimo riceve la Religione Criſtiana, come ſono io per dimoſtrare nel preſente diſcorſo, al quale ſemplicemente per zelo di verità ſentomi muovere, e per ben pubblico, ed acciocchè ſcoperti gli artifizj ipocritici, con opportuno rimedio i Principi ci provedano (4).

Ora egli è da ſapere, che la Religione de' Padri Geſuiti, per eſſere applicata in particolare nell'educare i Figliuoli, fu da molte parti, quaſi da i ſuoi principj ricercata, e

rio Romano) nella quale con approvare l'Ordine, comanda che tra tutti non doveſſero paſſare il numero di ſeſſanta Geſuiti; e pure a forza de' loro raggiri, e violenze, e per lo più *iratis Diis*, ſi videro diſteſi per tutta l'Europa, e per una gran parte dell'Aſia, e molto più dell'America. Vedi Orlandini *Hiſtor. Soc.* e Sotuel *Imag. prim. Sæcul. &c.*

(4) Sono però molto da temere adeſſo quelle parole della ſuddetta Profezia del S. Borgia „ *nec a quo contineatur, & ſupprimatur, habebit* “. *Nè vi ſarà Potenza umana, che poſſa o tenere in freno, o ſopprimere queſto infetto Corpo.* Oh! è pure ora la pericoloſa coſa per un Sovrano il cimentarſi co' Geſuiti, dacchè hanno imparato il ſegreto d'armar Sicari contro delle loro Sacrate Perſone, e porre in piedi eſerciti contra i loro Stati!

ta, e da molti Principi favorita, ſicchè in pochi anni ſi è tanto diffuſa, quanto non fecero altre in molte centinaja. (5) Quindi ſi de-

(5) Per conoſcere di quale educazione di Figliuoli qui ſi parli biſogna vedere la Bolla ſummentovata di Paolo III. dove in queſta parte, e chiedono, ed ottengono di eſſere ammeſſi in forma di nuovo Inſtituto. *Ut pueros, & perſonas rudes ea, quæ ad Chriſtianam hominum inſtitutionem ſunt neceſſaria, doceant*; e più ſotto; *& nominatim ad puerorum ac rudium in Chriſtianiſmo inſtitutionem*; e così appreſſo; *& nominatim commendatam habeant inſtitutionem puerorum, ac rudium in Chriſtiana Doctrina decem præceptorum, atque aliorum ſimilium rudimentorum*. L' educazione dunque de' Fanciulli nella ſola Dottrina Criſtiana, fu uno degli ſcopi, onde furono ammeſſi, e non già, *ut de ſublimi loco dicere, & in nobiliori circulo verſari poſſint* (come ben riflette Teofilo Eugenio nella ſua ſupplica a Papa Paolo V. all Imperadore, ed a gli altri principi Criſtiani *pro reformatione, reſtauratione, ſeu extinctione Societatis Jeſu*; *in Hiſt. Jeſuit. L. 4. pag. 252.*) e non già per ſovvertire, ed atterrare i diritti delle Univerſità, e Seminarj, coll' erezione di pubblici faſtoſi Collegi, con ſurrettizj Privilegj inauditi, e con occupare per *fas, & nefas*, i poſti tutti più luminoſi dell' umana, e Divina letteratura, e darſi un aria di ſoli Maeſtri, e Dottori ſopra tutti gli altri, come ben preſto fecero in Coimbria, in Salamanca, in Parigi, in Lovanio, ed in mill' altri luoghi con l'odio di tutti i buoni, con rumori, e ſtrepiti ſcandaloſiſſimi, e coll' oppreſſione di

tanti

ſi deſtò ne' poſteri del P. S. Ignazio tale amore verſo la Compagnia, che giudicandola alla riforma del mondo più utile di tutte tanti Valentuomini, che od occupavano già pacificamente, od occupar potevan que' poſti. Vedi l'Autore delle *Arti Geſuitiche* in latino; e l' *Hiſtoire des Relig. de la Comp. de Jeſ.* e le Collezioni di Decreti, Rimoſtranze, Voti, Arringhe, Suppliche de' detti Cleri, ed Univerſità, che ſi citano da queſti Autori. Quanto poi all' eſſer richieſti da' Principi, può eſſer vero riſpetto ad alcuno ingannato dalla loro affettata ipocriſia; generalmente però è falſo, falſiſſimo; poichè anzi eglino ſi ſono intruſi da per ſe dovunque. Non s'Intruſero forſe in Francia, dove dopo aver combattuto per ben ventidue, o ventiquattro anni con tutti gli ordini di perſone, e dopo d'eſſere ſtati più volte permeſſi, e più volte ſcacciati, finalmente riuſcì loro d'ingannare con un ſolenniſſimo ſpergiuro il Congreſſo del Clero tutto di Francia, radunato a queſto effetto l'anno 1561. in Poiſſy? Imperocchè dopo di aver giurato d'entrare „ *A la charge que les membres de cette Societé ſeront tenus de prendre un autre nom que celui de la Societé de Jeſus, ou de Jeſuites: & que ſur icelle dite Societé, & College l'Eveque Dioceſain aurà toute ſuper-intendance, juriſdiction, & correction de chaſſer, & d'oter de la Compagnie les forfaiteurs, & mal vivans.....renoçant au prealable, & par exprés, a tous privileges portez par leur bulles, au choſes ſuſdites contraires: autrement, a faute de ce faire, ou que pour l'avenir ils en obtiennent d'autres, leur reception,*

*& ap-*

tutte l'altre Religioni (6) concluſero con ogni arte augumentarla; e in prima.

Non è parſo loro poter promuover la Compagnia a quella grandezza, alla quale aſpira-

*& approbation, demeureroint nulles, & de nul effet, & vertu* ( parole medeſime dell' Atto, preſſo Fleury *Hiſt. Eccl. Lib.* 157. *n.* 32. *e.* 33. ) dopo dico di avere ſolennemente giurato tutto ciò, nulla poi oſſervarono i Padri Geuſuiti. Non s'intruſero forſe nelle Fiandre ſotto Filippo II. e circa gl'iſteſſi tempi in Pollonia, in Alemagna, in Savoja, negli Svizzeri, in tanti luoghi di Roma, di Portogallo, di Napoli, in Venezia, e quaſi per tutta l'Italia? Leggete la ſopraccitata Iſtoria Franzeſe, quella di M. de Thou, ed il loro P. Orlandini medeſimo, e gli vedrete quaſi ſempre impoſſeſſarſi de' luoghi, che ora tengono, a diſpetto de' Popoli de' Cleri, de' Principi ſteſſi.

(6) Tuttochè la loro rilaſſata Morale inſtillata da' pernicioſi principj del loro gran Molina, abbia dato negli ultimi tempi occaſione al gran *Problema ſtorico; Chi, o i Geſuiti, o Lutero, e Calvino, abbia più nociuto alla Chieſa Criſtiana*, ſtampato in Franzeſe *a Utrecht* 1758. e tuttochè ſi pianga da tutti i buoni la loro pernicioſa dottrina del peccato filoſofico, dell'eſenzione dall'Amor di Dio, e del proſſimo, dell'Ignoranza invincibile circa l'eſiſtenza di Dio, e circa la Legge naturale, fonti parenni, donde ſcaturiſce quella corruttela di coſtumi, e di maſſime, che ſi vede nella maggior parte del Criſtianeſimo poſto ſotto la direzione, o immediata, o mediata, de' Geſuiti. Vedete la *Morale*

*pra-*

pirano, ſolamente inſegnando, predicando, miniſtrando i Santiſſimi Sacramenti. Perchè ſebbene da principio furono caramente ricevuti da molti, in progreſſo di tempo però s' accorſero, che l' affetto verſo di loro raffreddava (7); perlochè dubitando, che quaſi nella

*pratica de' Geſuiti*, le *Provinciali*, e le *Covetiane*, e le *Artes Ieſuiticæ*.

(7) E giuſtamente ſi raffreddava. Si raffreddò giuſtamente in Roma, quando videro la loro oſtinata diſubbidienza a' Pontefici Paolo IV. Pio IV. e Pio V. che gli volevano unire a' Padri Bernabiti, o a i Sommaſchi, o a' Teatini, e gli volevano obbligare al Coro, ed alla Profeſſione perfetta dopo un anno, come tutti gli altri Religioſi. Si raffreddò quando videro la loro grande avarizia, ed ambizione di ſpoſſeſſare e in Roma, ed altrove, continuatamente gli altri Ordini Religioſi, ed il Clero ſecolare da' loro Monaſterj sì di maſchi, come di ſemmine, delle Prebende, delle Abbazie, e d'ogni ſorta di Beni Eccleſiaſtici, per attirargli alla Compagnia. Si raffreddò quando gli udirono accuſati in Granata, in Evora, in Parigi, alla Fleche nelle Fiandre, in Venezia: in Ferrara, in Napoli, in Roma ſteſſa, di frazione del Sigillo Sacramentale, quando videro convinti i loro Miſſionarj della più ſagrilega ſuperſtizione, della più ſordida mercatura, e quelle dei troppo ſpirituali Geſuiti della Ungheria, e di Vienna, di Baviera, e di buona parte di Spagna nel principio del Governo di Maſſimiliano Imperatore, il quale perciò fu in procinto di avergli a ſcac-

nella ſua infanzia non aveſſe fatto l'ultimo sforzo, due altri mezzi ritrovarono per aggrandirla.

Il primo de' quali fu mettere in mala conſiderazione tutte l'altre Religioni, ſcoprendo l'imperfezioni loro, e con deſtra maniera coll'altrui depreſſione ingrandirſi, impadronendoſi di molti Monaſterj, Abbazie, ed altre groſſe rendite, privandone que' Religioſi, che prima le poſſedevano (8).

Il

a ſcacciare da' ſuoi Stati; e quelle di Montepulciano, di Milano, e poi di Perugia. Si raffreddò in ſomma queſto affetto, quando in poco tempo comparve la Compagnia quale era.

(8) Biſognerebbe troppo uſcire da' limiti di pura nota, per accennare ſoltanto le fiere perſecuzioni, ed oppreſſioni, o eſeguite, o intentare contro quaſi tutti gli Ordini Religioſi, per impadronirſi de' loro beni, ed onori. Celebri ſono le rapine fatte in Roma del Seminario Romano, e del Monaſtero Orſini ſotto Pio IV. e le inſidie tentate alla ricche Abbazie dei Benedettini ſotto Gregorio XIII. e ſotto altri Pontefici collo ſpacioſo preteſto della Monacale rilaſſatezza, e ne ſon carichi gli Arichivj di Roma. Celebri quelle di Francia accompagnate dal treno delle più nere calunie contra i Padri dell' Oratorio, i Domenicani, i Ciſtercienſi, i Benedettini medeſimi, e le Monache dello Spirito Santo di Beſiers; e ſi poſſono riſcontrare sì nelle grandi rimoſtranze, che di tempo in tempo ne ſono ſtate fatte

a quei

Il ſecondo fu ingerirſi nelle coſe ſtato, intrincandoſi con la maggior parte de' Principi Criſtiani, con la più ſottile, e artificiosa quei Monarchi, ed a' Pontefici, sì nel Libro intitolato *Le Philoſophiſme des Ieſuites de Marſeille*, sì nelle *Arti Geſuitiche*, e sì nella mentovata *Hiſtoire des Religieux de la Compag. de Ieſ.* ed in molti altri luoghi. Celebri, e lunghe quelle delle Fiandre, come della ricchiſſima Abbazia de la Fleche, dei Conventi de' Carmelitani d' Anverſa, e delle Abbazie, ed Univerſità di Dovai, e di Lovanio, e vi ſono tomi infiniti di Proceſſi, e di Scritture ſtampate. Celebri quelle d' Alemagna, e le ritroverete in gran ſerie preſſo *Alfonſo de Vargas*. Celebri quelle di Polonia per mezzo ſpecialmente del loro P. Magio, e le riferiſce il prefato Autore della *Hiſtoire* ſuddetta. Celeberrime quelle di Portogallo, e le narra il Coneſtagio nel Libro *De conjunct. Portugalliæ cum Regno Caſtellæ*, e l'Autore latino della *Spagna illuſtrata*, il Davila, ed altri più. Celeberrime quelle tra gli Svizzeri della Savoja, nella Lombardia, in Napoli, e per tutta l'Italia, per nulla dire di quelle d' Olanda, e d' Inghilterra, dove ſotto il Regno di Maria, dopo la morte di Eduardo VI. non furono altrimenti rimeſſi con gli altri Cattolici, ed Ordini Religioſi, poichè non parve a queſta Sovrana di dover ſottoſcrivere la ſuperba, impertinente, ingordiſſima loro condizione, d' incorporare tutte le rendite di tutte le doviziosiſſime Abbazie, e Conventi, che godevano prima della Rivoluzione i Regolari di quell' Iſola; per nulla dire ancora di quelle ſtrepitoſiſſime

cioſa maniera, quale come è difficile a penetrarſi, così è quaſi impoſſibile a poterſi compiutamente ſpiegare (9).

C Ri-

ſiſſime cagionate da eſſi a tutti gli altri Ordini nelle Miſſioni ſtraniere dell'Indie, del Malabar, della Cina, dell'Affrica, e di tutto il Mondo infedele, delle quali ne troverete un grande apparato nel *Chriſtianiſme des Indes* di M. V. La Croze, nel Vianni, nel Norberto, nella Relazione di Monſ. di Tournon, ed in molti altri citati di ſopra. Baſta ritornarſi alla memoria le recentiſſime novelle recateci per tutta l'Europa dal Maragnone dalle quali ſi udì, come i Geſuiti colle armi alla mano ne aveano ſcacciati da una loro Miſſione riputatata alquanto pingue i Padri Carmelitani; e credo che il fatto atroce ſia ſtato già dedotto alla S. Congregazione di Propaganda. Baſta finalmente dare un'occhiata a tutte quante le Religioni, o andare a ſpolverare un poco i loro Archivj, per perſuaderſi che non ve n'è una, che non poſſa contare ſimili perſecuzioni, rapine, e violazioni di diritti, di onori, e di ſoſtanze, ricevute dalla Ven. Compagnia: Una non ve n'è, che ſia veduta da loro di buon occhio, e ſincero. E perchè non ſi creda eſſer ciò male de' particolari, e non di tutto il Corpo, ſi legga il Cap. 5. e l'ultimo de' Moniti, o Avvertimenti ſegreti, ſecondo l'originale latino, i quali ſon fatti appoſta, per fiſſare le regola di calunnia, di perſecuzione, di violenza contro quegli Ordini ſpecialmente, che danno ad eſſi maggior geloſia.

(9) Per capacitarſi di queſta teoria Geſuitica, che è la baſe di tutte l'altre, baſta dare un'occhiata

Riſiede continuamente in Roma il loro Padre Generale quale ha fatto elezione d' alcuni Padri, che dall' aſſiſtergli continuamente appreſſo, ſi chiamano Aſſiſtenti, ed uno almeno ce n'è d'ogni nazione, da cui anco prendono il nome; onde uno viendetto di Francia, l'altro di Spagna; il terzo d'Italia, il quarto d'Inghilterra, il quinto d'Auſtria, e così di tutte le Nazioni, Provincie, e Regni; ciaſcuno de' quali raggualia il Generale di tutti gli accidenti di Stato

chiata a quel che è ſtata l'Europa per più d'un ſecolo e mezzo, tutta in mano ed in potere de' Geſuiti Confeſſori, Teologi, Conſiglieri, ed anche Miniſtri delle più Auguſte Sovranità di di eſſa. Si è veduto un tempo tutto il Mondo Geſuita, non meno di quel che una volta diceva dell' Arianeſimo S. Girolamo; ed allora è ſtato, che ſi ſon veduti traditi i Monarchi, e gli Stati. Fomento de' Geſuiti fu la perdita de' Regni di Scozia, e d'Olanda ſotto la tradita Maria Stuarda. Fomento de' Geſuiti fu la Lega de' Duchi di Guiſa in Francia ſotto i due Arighi III. e IV. ed il Reicidio eſeguito ſu queſto. Intrigo de' Geſuiti la tirannia di Portogallo nella minorità di Sebaſtiano I. e l'eſſerſi queſti andato a perdere in una battaglia troppo manifeſtamente ineguale ( veggaſi Monſ. de la Clede nell' *Hiſtor. di Portugallo*. ) Intrigo de' Geſuiti fu la congiura delle Polveri d'Inghilterra; del che ſi può vederne quanto ne dice Rapin Toyras nel Tom. V. ſtella ſua Sto-

Stato, che occorrono in quella Provincia, o Regno nuovamente; ed informatiſi diligentiſſimamente dello Stato, della natura, delle qualità, e delle inclinazioni de' Principi, per ogni Corriere, del tutto fanno conſapevole il P. Generale; quale, ragunati a conſiglio tutti quegli Aſſiſtenti, fa una notomia dell' Univerſo, e dell' intereſſe, o diſegno di tutti i Principi Criſtiani. Quindi ſi mettono in conſulta tutte le coſe, che di nuovo dagli corriſpondenti loro ſono ſtaſcritte, ed eſaminando l'una, e l'altra, finalmente concludono, che ſi favoriſcano le coſe d'un Principe, e quelle d'un altro ſi



Storia. Loro cabala ſi ſono credute le guerre civili cagionate, per opera ſpecialmente del Poſſevino, nella Savoja circa il 1560. Loro cabala la Lega inſuſſiſtente contro i Calviniſti di Francia. Loro cabala l'Interdetto di Venezia; donde con tutti li voti del Senato furono sbanditi dagli Stati Republica; bando che durò 50. anni. Veggaſi la Storia d'eſſe Interdetto ſcritta dal celebratiſſimo F. Paolo Servita. E finalmente loro maneggiato ſagrilego l'attentato contro il Regnante Luigi XV. di Francia (come ſi ſoſpetta gravemente) e l'altro contro il Re di Portogallo come certamente coſta da' Proceſſi ſtampati, e dalle anguſtie, che meritamente ſoffrono di preſente in quel Regno. E chi vuol di più, può vedere gli Autori ſpeſſo citati.

deprimano, ſecondo che richiede il loro intereſſe. (10).

E ſic-

(10) L'autore quì parla con gran verità, ed eſperienza. Innumerabili ſono i fatti notorj di queſto occulto giuoco, che fannoſi delle Corti i Geſuiti, a diſpoſizione arbitraria del P. Generale per gl'intereſſi della Compagnia. Infiniti ſon quelli, che non ſi ſanno mercè la loro occulta politica. Oltre a tutti i già detti di ſopra, mi ſovviene il rigiro uſato per mezzo de' PP. Leone Henriquez Confeſſore del Cardinale Enrico di Portogallo, e Zio dell'Infante Re Sebaſtiano I. Michele Torrez Confeſſore della Regina Caterina ſua Nonna, e Gonzalez Precettore, e Confeſſore di eſſo giovine Monarca; per impedire il Matrimonio di queſto con la Sorella di Carlo IX. Re di Francia, e procurare che Sebaſtiano ſpoſaſſe la Figliuola di Maſſimiliano Imperatore. Intrigo tutto paſſato, per mezzo delle Relazioni di queſti tre Geſuiti, e coll'abuſo del Sacramento della Penitenza, nel Sinedrio Generalizio di Roma; che per le difficolta provate in Francia, crederte, quaſi in vendetta, dover favorire piuttoſto la Caſa d'Auſtria, quantunque a promuover quello foſſe mandato dal Papa in Portogallo il P. Luigi Torrez, fratello del ſuddetto P. Michele, e quantunque da queſto Maritaggio dependeſſe l'attirare nella Lega (che ſi ſtava allora formando contro i Turchi) la Corona di Francia. Ma ripugnava a tutto ciò in termini l'art. 6. del cap. 2. de' loro diabolici *Avvertimenti ſegreti*, in oggi tradotti, e ſtampati ſotto il titolo di *Mondo Geſuitico*; dove ſi legge „ *Ben chiaro*

E ſicome gli ſpettatori del giuoco vedono i tiri più facilmente che i giuocatori medeſimi; così queſti Religioſi avendo avanti gli occhi gl' intereſſi de' Principi, beniſſimo oſſervano le condizioni de i luoghi, o tempi,



*chiaro veggiamo quanto vantaggio abbia ricavato la noſtra Compagnia dalla Caſa d' Auſtria, da' Regni di Francia, e di Pollonia, e dagli altri Ducati, e Signorie, in occaſione di dover trattar Matrimonj tra' Principi; onde ſarà prudenza* (Macchiavelliſtica) *proporre Maritaggi vantaggioſi, e ragguardevoli a quelle Perſone, che parenti, od amiche ſarano de' noſtri Familiari, ed Amici.* Che veniſſe queſto fraſtornamento dal confeſſo Generalizio Geſuitico, è coſa più che notoria, e ſe ne riempierono allora tutte le Corti dell' Europa, come nol niega il loro P. Sachino (*Hiſt. Soc. L. 7.*) e lo dimoſtrò bene l'impunità, che ſperimentarono i tre, anzi i quattro Geſuiti ſuddetti, i quali non oſtanti tanti lamenti di tuto il Mondo ſe ne rimaſero in Corte tranquilliſſimamente. Veggaſi la citata *Hiſt. de la Comp. d' Utrecht tom* 3. *lib.* 8. E per tralaſciare tutti gli altri fatti, non ſi può negare che i maggiori torbidi delle Corti d' Europa non ſieno ſtati, dacchè la Compagnia è in piedi, eccitati, maneggiati, e rivoltati, dirò così, dal Conſiglio Romano-Geſuitico. Imperocchè tanto nelle loro Coſtituzioni *p.* 3. *c.* 6. *de forma ſcribendi*, quanto ne i loro citati *Avvertimenti ſegreti*, ſi comanda rigoroſamente a tutti i Provinciali, Rettori, Diſcreti (o ſpie ſegrete del Generale) e a tutti i Confeſſori, e Teologi de' Principi, di ragguaglia-

re mi-

per favoreggiare le cose di quello, da cui conoscono potere estrarre il loro interesse. Egli è semplicemente male, che questi Religiosi cotanto s' interessino nelle cose di Stato, dovendo eglino attendere alla salute delle pro-

re minutamente il P. Generale di tutte non che grandi, ma piccolissime cose delle Nazioni, Città, Repubbliche, e Corti, che possano in qualche modo aver relazione alla Compagnia. Oltre a ciò, è certo esservi in ogni Collegio il Gazzettiere segreto, che ha incumbenza di riferire tutto ciò, che occorre in quel paese. Dunque è certo, che il P. Generale sa tutti i movimenti de' Principi, sa quanto fanno i suoi sudditi nelle Corti, e nelle Confessioni stesse de' Grandi. Eppure dalla Compagnia non si è mai veduto punire nèmmeno leggiermente un di questi Gesuiti rigiratori, eziandio ne' maggiori torbidi, che sieno stati loro imputati negli affari di Stato. Dunque convien dire, che nulla da essi si faccia senza direzione universale, e interessata del P. Generale, e suoi Assessori. Per questo anzi son puniti severamente, e rimossi da tali impieghi coloro, che non sanno bene spiare, e rispiare le cose delle Corti; e premiati sono coloro, che si mostrano in ciò più eccellenti, come si prescrive ne' citati *Avvert. cap.* 2. 9. *e* 11. Per questo si tengono doppj, e falsati regìstri di Lettere nelle Segreterie del Generale, come è stato loro rimproverato, e dimostrato dal P. Norberto Cappuccino, e dall' Autore delle *Riflessioni al Memoria'e ec.* Per questo si veggono in continuo moto i primarj tra loro, e passare da una nazione all'altra con va-

rj men-

proprie, ed altrui Anime, essendosi perciò ritirati dal Mondo, e con questo mezzo vi s'



immerrj mendicati pretesti. Per questo finalmente nel medesimo Cap. 2. degli *Avvertimenti* li comanda a' Confessori, ed altri, ora di tirare a se le discordie, e nimicizie tra' Grandi, ora anche di seminarvene delle nuove, acciocchè poi a disposizione del Consiglio Generalizio si ricompongano a favore di quel Principe, la di cui grazia *hic*, & *nunc* interessa più la Compagnia. Potevo veramente illustrar questo articolo con gli ultimi fatti di Francia, e co' presenti della Spagna, del Portogallo, del Paraguai, e del Maragnone; i quali regolarli tutti *ad nutum* del Generale, apparisce chiaro da ciò, che egli stesso per iscusare, e canonizare innocenti i suoi, quantunque sì notoriamente iniqui, e rei di mille delitti di lesa Maestà; dice nel mentovato *Memoriale presentato al Papa*; cioè, *di non aver risaputi i delitti, che s' imputavano a que' Religiosi, e non sono stati previamente ammoniti, ed interpellati ec. siccome* ( dice sopra ) *apparisce da' Registri delle Lettere scritte ec.* Dunque colla stessa bugia solennissima viene a concedere, anzi ad asserire, che se *questi delitti* fossero veri, gli avrebbe dovuti sapere, e si troverebbero ne' Registri ec. Ma questi *delitti* vertono circa le notorie ribellioni, e tradimenti segreti degli Stati, della Corona, e della Persona Reale; dunque non vi è occulto delitto di lesa Maestà Gesuitico, di cui non ne sia *previamente* informato il P. Generale, e i *Superiori della Religione*, cioè i Provinciali, i Rettori, e per mezzo di questi i Reverendissimi Assessori del supremo

loro

immergono più che i ſecolari medeſimi; onde ciò è degno d'ogni rimedio, per alcune peſſime conſeguenze (11).

Prima; confeſſano queſti Padri gran parte della Nobiltà di tutti gli Stati (12), anzi per loro Conſiglio. Ma di queſti delitti di leſa Maeſtà ve ne ſono veramente a millioni nella Storia Geſuitica, e tra queſti veriſſimi, arciveriſſimi, e dell'ultima notorietà ſono in fatti queſti di Portogallo, di Spagna, del Paraguai, e del Maragnone, che quì con imperturbabile ſfrontatezza ſi negano, in aria di ſupplicare al Papa, dal P. Generale. Dunque a millioni ſi conteranno i fatti di Stato, e di Corte, e queſti ſteſſi di Portogallo ec. che ſono ſtati maneggiati, da che la Compagnia è Compagnia, dal Sinedrio Generale Geſuitico; e tutti ſaranno ſtati ne' *Regiſtri di Lettere ec.* ma non in quelli, che comunemente appariſcono. Veggaſi per coronide di queſta lunga nota quanto dice il P. Melchior Inchofer Geſuita prodigioſamente illuminato nella ſua, per lui troppo cara *Monarchia Solipſorum*, e quanto aggiunge il ſuo bravo Traduttor Franzeſe nelle note ſu tal propoſito.

(11) Ed oh! Che conſeguenze! Conſeguenze capitali alle Repubbliche, ed a' Sovrani; e poi anche alla tranquillità, e conſervazione de' popoli, come s' è veduto da' fatti ſopraccennati.

(12) Queſta come non è coſa punto indifferente per la Compagnia, anzi ſi vede inculcata tanto per tutti i paſſi e delle loro *Conſtituzioni*, e de i loro *Avvertimeati ſegreti*; così è altrettanto deplorabile per gli Stati; sì perchè è oſ-

ſer-

per potervi più attendere non ammettono poveri uomini, o povere donne alle loro Confessioni, e bene spesso confessano gli stessi Principi; sicchè per questa strada è loro facile il penetrare ogni disegno, risoluzione, o inclinazione tanto de' Principi, quanto de' sudditi, avvisandone poi il P. Generale, ed Assistenti di Roma.

Seconda; la segretezza è come accidente proprio inseparabile per la conservazione dello Stato; di modo che levata quella, anco questo necessariamente rovina; per la qual cosa i Principi sono rigorosissimi contro di quelli, che gli segreti loro palesano, punendogli come nemici, e traditori di loro, e della Patria. All' incontro dal penetrare un Principe i disegni dell' altro si fa maggiormente accorto, e migliore nel governarsi nel proprio interesse, che perciò in Ambascerie, e in spioni sogliono spendere molto oro,

servazione costante, che la presente corruttela della Morale, e dei costumi, nella Nobiltà specialmente viene dalla facilità de i Confessori Gesuiti, e dall' uso che fanno, e che di fare loro prescrivesi ( *Avvert. segreti cap. 2. num. 8.* ) delle opinioni più lasse, e che *favoriscono più la libertà di Coscienza* (ibid.) (degno oggetto delle lagrime, e de' lamenti, che da più di un secolo e mezzo in quà si spargono da tutti i buoni, e che deve interessar tanto ogni buon Principe, quanto la felicità stessa, e sicurezza intestina de' pro-

oro, ſebbene ſono molte volte defraudati nelle relazioni. Ma i Geſuiti, cioè il Generale, ed Aſſiſtenti col mezzo degli altri ſuoi, e delle Confeſſioni, e Conſulte di tutti i loro corriſpondenti, che in tutte le Corti del Criſtianeſimo riſeggono, come per mezzo degli altri aderenti, de' quali quì ſotto diraſſi, ſono ſinceramente, e minutamente ragguagliati di tutte le determinazioni ne i più ſegreti

proprj Stati, che come al di fuori colle armi, così al di dentro non ſi reggono principalmente, ſe non ſulla buona diſciplina, e coſtumatezza de' ſudditi;) e sì perchè ſin dalla loro iſtituzione ſi ſono avvezzati queſti Padri ad abuſare del mezzo delle Confeſſioni, e della direzione della Nobiltà, e degli Eſerciżj ſpirituali per circonvenire, e ſorprendere a' loro privati maligni intereſſi la integrità, la giuſtizia, e la clemenza de' Sovrani, per ſovvertire gli altrui diritti, per macchinar congiure contro le loro ſagrate Perſone, per formar ribellioni, e tumulti contro le ſovrane ragioni di Stato. Coſe tutte, delle quali la Francia, la Germania, l'Italia, la Spagna, e il Portogallo ne conteranno ſempre i fatali eſempi. Perciò, cred'io, quel gran Cardinale, detto volgarmente Silic, o Siliceo, cioè del Boſco, e dal nome della Caſa paterna chiamato Gio. Martinez Guiieno, Arciveſcovo di Toledo, e già Precettore di Filippo II. fece divieto generale, vivente ancor S. Ignazio, e fulminò ſcomunica maggior, *ipſo facto incurrenda*, contro tutti i quei che ſi foſſero confeſſati a' Geſuiti; e intimò la ſoſpenſione

a tut-

greti Consigli trattate, onde sapranno meglio le forze, entrate, spese, e disegni de' Principi, che i Principi stessi, e questo con la sola vettura delle lettere. Questa spesa solamente in Roma, per quanto riferiscono i maestri delle Poste, per ogni corriere arriva a 60. 70. 80. e bene spesso a 100. scudi d' oro (13). Sicchè tra questa così minuta cognizione, e quella delle Confessioni, possono scemare, e crescere a beneplacito l'amore de' sudditi verso i Principi, e la stima d'un Principe con l' altro Principe; semi-

nare

a tutti i Preti secolari, che sotto la loro direzione avessero fatti gli esercizj spirituali (Ved. il P. Ipolito Eliot *in Hist. Societ.*) Il quale esempio hanno poi seguitato felicemente tanti altri Vescovi, quanti se ne possono vedere nella *Histoire de la Comp.* citata, e que' molti più, che a nostra memoria hanno ben capita la forza delle ragioni, che sta racchiusa nelle Covetiane. *Faxit Deus*, che tutti una volta l'intendessero. Quel che quì segue a dire il nostro Autore, è vero, almeno per quella povera gente, che non è al servizio de i Nobili, e de' ricchi, perchè questa confessano egualmente volentieri per ispiare i fatti, le ragioni, e gli averi de' Padroni; e vien confermato dalla pratica comune, e visibile a tutti.

(13) Vedete anche sopra di questa spesa ciò che ne dice il Traduttore Franzese della *Monarchia Solipsorum* nelle Note, e troverete, che confronta per appunto.

(14) Ot-

nare zizzanie, e metter discordie. Bisogna pertanto concludere, che la Ragione di Stato non comporta, che Principe veruno si confessi da' Gesuiti, e molto meno, che permetta che alcuno de' suoi Confidenti Familiari, Segretarj, ed altri principali Ministri, e Consiglieri si confessi a spioni delle cose di stato, non mancando in oggi Religiosi, e uomini per vita, e per dottrina ragguardevolissimi, de i quali possono valersi, non attendendo eglino ad altro, che al governo delle Anime proprie, e de' loro Monasterj (14).

Ter-

(14) Ottimo consiglio, e bravamente dedotto. Fu datto già dal celebre Arias Montano nella sua famosa lettera a Filippo II. lo conferma il Card. d'Ossat nelle sue Lettere, e specialmente nella settima; lo hanno inculcato tanti bravi Politici, ed era già sentimento del notissimo Card. Giulio Mazzarino, quantunque avesse nella Compagnia uno Zio. Del rimanente, che si abusino veramente della Sacramental Confessione per ispiare, e deporre poi al Tribunale del lor Generale i segreti più gelosi de' Principi, è cosa costante tra tutti quegli, che hanno scritto delle cose de' Gesuiti, e lo confermano i fatti. Corsero gran pericolo nella Città di Granata nel 1558. vedendosi contro di loro tumultuare tutto il popolo, perchè uno di essi ebbe il coraggio di mettere in pubblica piazza la fama d'una delle primarie Dame sua penitente? Ed è celebre in questa occasione la

pre-

Terza; per maggiore evidenza di quanto diciamo, e da notare, ritrovarsi quatro sorti di Gesuiti, La prima è d'alcuni secolari dell'

predica del loro P. Gio: Ramirio, per autenticare con un altro maggiore lo scandalo del suo Confrate . ) ved. *Sach. Hist. Soc. L.* 2. *n.* 130. ) E non entrò forse a parte anco questo motivo, perchè nella Dieta degli Stati, tenuta dopo l'elezione dell'Imperatore Massimiliano in Austria l'an. 1565. si domandasse con tutto calore l'espulsione de' Gesuiti da tutta l'Ungheria; e perchè lo stesso anno una tale espulsione seguisse di fatto da Vienna, e per poco mancasse, che non fossero scacciati anche dalla Baviera? Non fu questa una delle ragioni ( e fu in ordine la quarta ) perchè nel 1618. furono scacciati dalla Boemia? Ma troppo fuor di misura sarei, se volessi riportare tutti i fatti di questa sacrilega disvelazione del Sacramentale Sigillo. Il loro P. Causino Confessore di Luigi XIII. esiliato da essi, e fatto miseramente morire per non aver voluto rivelare le Confessioni del Monarca, ne potrebbe leggere in catedra per mille, e far vedere, che tra loro e veramente legge fondamentale, qual si legge negli *Avvertimenti segreti*, il servirsi delle Confessioni de' Grandi, per ragguagliare minutamente il Sinedrio Generalizio. Donde si scorge quanto fossero piene di senno in questa parte le Arringhe di que'gran Ministri della Francia, contro l'introdurgli in quel Regno, e poi contro il riammettervegli già scacciati, dopo il solenne tradimento alle Persone d'Arrigo III. e IV. che io ho sopra indicate altra volta:

Quan-

dell'uno, e dell'altro ſeſſo, aggregati alla loro Compagnia ſotto certa obbedienza cieca, regolandoſi puntualmente ad ogni loro co-

Quanto giuſte quelle de'Fiamminghi, e de'Pollacchi, e di tutti gli altri Popoli, e gli ordini di perſone, nelle rimoſtranze ſolenni, che di tempo in tempo hanno prodotte a diverſi Tribunali Eccleſiaſtici, e ſecolari, nelle quali è coſa coſtante l'oſſervarſi quaſi ſempre queſto motivo. Vegganſi gli Eſtratti, che ne riporta l'Autore dell'*Iſtoria della Comp.* d'Utrecht: Che io frattanto mi contenterò di chiudere queſta Nota con un Decreto, che fu fatto d'unanime ſentimento della Compagnia nel ſecondo Capitolo Generale dell'anno 1564. nel quale fu eletto per Generale S. Franceſco Borgia; dove ſi proibiſce a tutti i Geſuiti dì confeſſare Principi, e Signori grandi, tanto Secolari, che Eccleſiaſtici, e di abitare ſotto queſto preteſto nelle loro Corti: e così dice: *Nec Principibus, nec Dominis aliis ſæcularibus, aut Eccleſiaſticis, aſſignari debet aliquis ex noſtris Religioſis, qui aulas eorum ſequatur, & in eis habitet, ut Confeſſarii, aut Theologi, aut alio quovis munere fungatur, niſi forte ad per breve tempus unius, vel duorum menſium.* O queſto Decreto fu fatto di ſenno (come a me piace più di credere, eſſendo ſtato propoſto, e procurato dal zelo di S. Franceſco Borgia, che ben prevedeva, e prediſſe nella ſua celebre profezia da noi ſopra citata n. 2. e 4. gl'immenſi danni, che erano per venire alla Compagnia, ed alla Chieſa tutta da tanti Geſuiti Aulico-Teologi, ed Aulico-Confeſſori) o fu fatto, dico di

comando. Queſti per lo più ſono Gentiluomini, e Gentildonne, maſſime vedove; Cittadini, e Mercanti ricchiſſimi; quindi quaſi da fruttifere piante raccolgono ogni anno copioſiſſimi frutti d'oro, e d'argento. Di queſta claſſe ſono le Donne dette volgarmente Teatine, o Beate, quali da' Geſuiti indotte al diſprezzo del mondo, ſono intanto da eſſi amorevolmente private, e ſpogliate delle perle, veſti, e fornimenti di caſa (15).

La

di ſenno; e ſono tutti in corpo iniqui, perchè fanno tutto il roveſcio, mettendo per maſſima comune il mondo tutto a leva, per ottenere tali poſti a loro troppo importanti nelle Corti, ovvero vendicandoſi colle ribellioni, e co' Reicidj più eſecrandi, ſe ne ſono giuſtamente rimoſſi. O queſto Decreto fu fatto (come credono altri) per palliare la loro moſtruoſa ambizione, e gettare a' ſemplici della polvere negli occhi; e ſono, quali li reputano da tutti, tanti Giani bifronti, e tanti Protei nel loro Cabaliſtico governo. Il fatto è, che non paſsò un anno intiero, che ſi vide ſubito infranta queſta ſolenne Ordinazione, ed il Santo Generale fu coſtretto da' ſuoi onnipotenti Aſſiſtenti a condiſcendervi, ed a piangerne le funeſte, e ſcandaloſe conſeguenze, che toſto ne vennero.

(15) Di queſta prima Claſſe di Geſuiti, ne parla più volte ed il Padre Inchofer nella ſua *Monarchia* ſotto vaghi metaforici nomi, e molto più ne parlano i loro *Avvertimenti Segreti*, dove

La ſeconda ſorte e ſolamente d'uomini tanto Preti, quanto Secolari, i quali bene ſpeſſo per opra de' Geſuiti ottengono Pen-

ſioni,

ve ſono da vederſi ſpecialmente il Cap. V. *Del modo di rendere amiche alla Compagnia le Vedove ricche;* il Cap. VI. VII. VIII. *Modo d' accreſcere l'Entrate de' Collegi*; e il XVI. e ſi toccherà con mano quale, e quanta penetrazione avea il noſtro Autore di queſti artifizj Geſuitici per arricchire; eſſendo queſta claſſe di perſone, che eſſi chiamano *Divote della Compagnia*, tutte deſtinate per arrichirla. Ma non poſſo quì diſpenſarmi da riportare le brillanti parole, onde dipinge tutto ciò il ſuddetto ſperimentato P. Melchior Inchofer nel Cap. XVIII. della ſua citata *Monarchia Solipſorum*, di cui queſto è il grazioſo titolo, *Coniugia Solipſorum, & Liberorum educatio*,, *Coniuges*, dice, *Solipſi tot habent, quot alere poſſunt* ( che ſono le Penitenti ) *nec tam adoleſcentes, quam adultas, ſæpiusque anus decrepitas, & bas* ( *quod monſtri inſtar merito mireris* ) *fœcundiſſimas, raroque abortientes, imo ſub exitum vitæ copioſius enitentes*. ( Ed è quando le buone eredità loro laſciano alla Compagnia, lo che ſpeſſo accade ) *Hæ porro omnes concipiunt, non coitu* ( non erano al tempo del P. Inchofer ancora accaduti i curioſi fatti de' Geſuiti di Perugia, del P. Biaſucci, del P. Girard, quegli ſcandaloſi, e ſagrileghi di Nankino; ed altri molti, che ſon ſerviti di di materia alle più bizzarre ricreazioni d' Europa; ſebbene molti a lui anteriori ne poteva ſapere; come quelli del P. Gombar in Montepulciano, e quelli de' Geſuiti di Milano a tem-

po

ſioni, Chieſe, Badie, ed altre groſſe rendite. Queſti hanno voto di farſi della Compagnia ad ogni cenno, che loro ne faceſſe il P. Generale. Però ſi chiamano Geſuiti *in voto*, dell'opera de' quali valgonſi mirabilmente nella fabbrica della loro Monarchia, per lo che gli mantengono in tutti i Regni, Stati, e Provincie, e per tutte le Corti (16).



po di S. Carlo Borromeo, e quelli di Coimbria in Portogallo, e di Lovanio in Fiandra) *Sed verbis & afflatu, pariuntque non utero, ſed manu, contra aliorum mulierum naturam*. Vedi quel che ſegue ſempre ſotto queſta metafora di Matrimonio, che oltre all'eſſere conteſtato dalla quotidiana ſperienza, egli è anco curioſiſſimo. Ecco perchè i Geſuiti ſon tanto geloſi de' loro Penitenti, e tanto ingegnoſi d'averne ſempre di più.

(16) Queſto ſecondo Ordine di Geſuiti *in voto*, di cui ſi parla ſpecialmente nel Cap. III. de' loro *Avvertim. Segr.* e nella citata *Monarch. Solipſ.* cap. II. III. V. e IX. non è meno proficuo alla Compagnia del primo. Che ella miri alla Monarchia, ed impero univerſale del Mondo, ognun lo vede. Ha dunque biſogno di grandi emiſarj, per iſpiare gli andamenti tutti delle Corti, le nimicizie, gli odj, le invidie contro di lei; e la propenſione altresì, il patrocinio, il favore de' ſuoi parziali, per trarre tutti alla ſua ſegreta, miſterioſa ubbidienza. Se ne accennerà qualche fatto in appreſſo.

La terza ſorte è de' Geſuiti, che abitano dentro i Monaſterj, Cherici, o Sacerdoti, o Converſi, quali per non eſſer Profeſſi *ex parte Religionis*, poſſono a beneplacito del Generale ( benchè da loro non poſſono ) partirſene; e queſti come che non hanno cariche di conſiderazione, per lo più ſemplicemente obbediſcono in ciò, che vien loro comandato da' Superiori ( 17 ).

La

( 17 ) Così nelle loro *Coſtituz. Part.* 2. *e* 4. e nelle *Regole del Provinciale cap.* 8. Miſterioſa ſi è ſempre creduta da tutti sì queſta differenza di ſemplici Profeſſi, e Profeſſi del quarto voto, o ſolenni, e sì molto più il rigore, onde ſi preſcrive nelle dette *Coſtituzioni*, *e Regole*, di non ammettere alcuno al quarto voto, ſenza licenza eſpreſſa del Generale; il quale ſenza preſcrizione di tempo, e di ragione, ammette quelli che vuole, e quando, e come vuole. E poichè ſi legge nelle dette *Regole* al cap. 10. „ *Non permittat ( Provincialis ) noſtros abdicare ſe poſſeſſione bonorum ſuorum, niſi quos conſtantes & ſtabiles in ſua vocatione cognoverit, atque in ea re maturo ſemper conſilio procedat. Non ſinat pactiones inire noſtros cum parentibus ſuis, & quibuſcumque aliis de legitima parte, & aliis bonis ad ſe pertinentibus, niſi illi prius admoneantur, Societatem ipſam ad ea bona nullum tus habere, & Generalis de tota re prius informetur.* „ E „ poi ſubito „ *Cum quis ex noſtris eſt diſpoſiturus de bonis ſuis in auxilium Societatis; admoneatur Generalis de eorum valore, & de animo relinquentis &c.* „ E poichè ſi è oſſervato coſtan-

te-

La quarta ſorte è di Geſuiti Profeſſi *ex parte Religionis*, i quali tenendo il Governo della Compagnia, s' affaticano di ridurla a perfetta Monarchia, e principalmente in Roma, dove concorrono i principali negozj del Criſtianeſimo. Quivi queſti Religioſi politici, già Informati dalle loro ſpie di tutti i negozj più gravi, ed avendo prima concluſo l'eſito, che per intereſſe proprio vi deſiderano, giornalmente per le Corti de' Cardinali, Ambaſciatori, e Prelati deſtramente inſinuandoſi ne' negozj, che di preſente ſi trattano, gli rappreſentano in quel



temente, che a quei Profeſſi ſemplici, dai quali o per eſſere unici, o per altro motivo, vi è da ſperare qualche buona Eredità, non ſi concede mai dal Generale la licenza di profeſſare ſolennemente, cioè col quarto voto, ſinchè purificata non ſia la ragione della ſperanza, come ſi è udito ultimamente di Toſcana di un certo P. Organi, al quale nè ſi è mai voluto permettere di profeſſare prima della morte del ſuo Fratello, per cui groſſa eredità gli è ricaduta, nè dopo la morte ſi è voluto laſciar partire dalla Compagnia, perchè non ne partiſſe anche l'eredità: Poichè, dico, tutte queſte coſe ſono così, ſi è ſempre creduta queſta diſtinzione di Profeſſi ſemplici, e Profeſſi ſolenni, uno de' più fini artifizj Geſuitici per arricchire, e renderſi ſempre più potenti. Dunque la inazione di queſti nelle coſe di Governo, non è inutile affatto per gl' intereſſi della Compagnia.

modo, che più loro piace, moſtrando il nero per il bianco. Quindi è che ſovente negozj importanti trattati per mezzo d'Ambaſciatori, e d'altre Perſone gravi, non hanno ſortito il fine da' Principi deſiderato, perchè i Geſuiti avevano preoccupato gli animi con le loro intereſſate relazioni. Facciano i Principi refleſſione a quel tanto, che quì accenno, ponderando le coſe paſſate, l'arte con la quale furono trattate, e ſcuopriranno queſto occulto artifizio di queſti Padri politici, i quali per arrivar meglio alla Monarchica giuriſdizione, cercano anco d' intrometterſi in tutti i maneggi del Mondo (18). Siccome ne' tempi addietro ſuppli-

(18) Ciò è tutto conforme ad ogni Articolo de' loro *Avvertimenti Segreti*, e vien confermato dagli ſtrepitoſi fatti, che ſi ſono addotti, e che ſi addurranno in queſte Note ſecondo l'opportunità. Solamente lo trovo contrario al celebre Decreto, che emanò dal Capitolo Generale ( che vuol dire da tutta la Compagnia in corpo ) dell'anno 1593. in cui virtù di ſanta ubbidienza, e ſotto le più rigoroſe, e tremende pene, come ſono quelle di perpetua inabilità ad ogni impiego della Compagnia, ſi comanda, che niuno di eſſi s' ingeriſca negli affari de i Principi. *Præcipitur omnibus in virtute ſanctæ obedientiæ, & ſub pœna inhabilitatis ad quævis officia, & dignitates, ſeu prælationes, vociſque tam activæ quam paſſivæ privatione, ne quiſquam publicis, & ſæcularium Principum*

*nego-*

plicarono già la S. Memoria di Gregorio XIII. che per lo miglior governo di S. Chiesa comandasse a tutti i Legati, e Nunzj Apostolici, che per compagno, e confidente si prendessero un Gesuita, con il consiglio del quale tutte le azioni si governassero (18).



*negotiis ulla ratione se immiscere . . . . . audeat*. Ma che s'ha egli a credere di un Decreto tanto contrario al Sistema sì costante, e visibile della Compagnia? come si può egli conciliare co' loro *Avvertimenti Segreti*, colla pratica universale, e tanto lunga, che può dirsi la legge fondamentale della Politica della Compagnia? Come combina col fatto notorio, che qui appresso racconta il nostro Autore della istanza fatta a Gregorio XIII. e con tanti altri già publici, e conti? Bisognerà pur dire, che questo sia un ritrovato provvisionale delle solite loro Cabale, ed una salvaguardia Macchiavellistica per difendersi da' lamenti e dalle mormorazioni universali, che di questi loro maneggi si facevano fin d'allora per tutta l'Europa.

(18) Ciò era già stato praticato dagli Ambasciatori di Gregorio XIII. da Paolo III. IV. e V. da Pio IV. e V. ne' grandi affari e di Concilj Generali, e di Spedizioni straordinarie alle Corti d'Europa, che dovettero fare questi Pontefici; con qual' effetto però, tutto il Mondo, e Roma specialmente, sempre lo piangerà. Siccome piange tuttora, e piagerà sempre il Portogallo la perdita totale di una sua armata nel Monomotopà, con non picciola parte

Quarta, con sì fatto intrigarsi de' Gesuiti nelle cose di Stato, hanno persuaso a molti Principi, aver detto, e operato molte di quel ricchissimo vasto Impero, causata da un P. Gesuita, cui era sottoposto il Generale Portoghese. Vedi *Monsieur de la Clede, Histoir. du Portug. tom. 6. p.* 124. dove egli così esclama: *Si les Princes se conduisoient avec sagesse, ils ne conferoient jamais son authorité a tout homme comdamnè par son ètat a vivre loin du Monde*. Del rimanente per quello, che risguarda il lolo mescolarsi in tutti gli affari de i Principi, ed il maneggiarli a loro modo, ed interesse, basta leggere le Storie da me spesso citate, e specialmente quella anonima Fiamzese stampata a Utrecht 1741. per ritrovarne ad ogni pagina argomenti incontrastabili di fatto, e per vederne il sistema; basta leggere il picciolo libretto della *Monarchia Solipsorum*, ed i loro Moniti, o *Avvertimenti Segreti*. Si può anche vedere il tom. 1. *Lusitaniæ restauratæ*, fino dal fol. 633. dove osservasi il famoso Gesuita *P. Antonio Vieyra* intrigato in mille affari di Stato, non solamente nella Corte di Lisbona, ma ancora in quella di Parigi, dell'Haja, e di Roma; tutti però svaniti, e senza effetto (come riferiremo altrove) pe'motivi assegnati dall'Autore, che è il *Conte dell' Erizeyra*. Io però mi contenterò quì d'esibirne a' Principi Sovrani due esempi. L'uno ne' gran rigiri da loro usati in tempo del Conclave per l'elezione del Regnante Sommo Pontefice, per far cadere la quale sopra un qualche parziale della Compagnia, già tutto il Mondo sa le diaboliche arti, le Simoniache gros-

te coſe in loro benefizio: dal che ne ſono poſcia ſeguiti due inconvenienti. Il primo, che abuſando della bontà de' Principi, non

 han-

groſſiſſime ſomme, gl'intrighi Macchiavelleſchi e le forze naſcoſte, che poſero in opera, ſpecialmente per mezzo del loro *P. Stef.*.... e di altri Confeſſori, e Teologi degli Eminentiſſimi Cardinali. Ma, grazie a Dio, la cabala fu ſcoperta, e diſciolta. L'altro eſempio è nelle preſenti vertenze loro colla Corte di Portogallo, nelle quali ſe mai ſi potevano inventare riboboli, favole maligne, impoſture, e calunnie contra, non dirò ſolamente la' pubblica fama, e notorietà dei loro delitti; ma ancora contra la Sagrata Perſona del Re Fedeliſſimo, e di tutto il ſuo egualmente fedeliſſimo Miniſtero, contra l' Eminentiſſimo Legato Viſitatore, e l'Eminentiſſimo Patriarca, tutte quante ſi ſon vedute ſpacciare, e mettere in opera colla maggior tranquillità di sfacciatezza da' buoni Geſuiti: ſino ad avere la forza di pervenire con ſiniſtre, e malizioſe informazioni la ſomma equità dell' Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignore Arciveſcovo di Farſalia Inquiſitore Generale di Spagna acciocchè condannaſſe una Lettera aggiunta in fine della *Relazione breve della Repubblica de Geſuiti nel Paraguai ec.* data fuori allora ſotto il nome di *un Miniſtro della Corte di Portogallo ad un ſuo Amico reſidente in quella di Madrid*; ſiccome in fatti ſeguì nel meſe di Maggio del preſente anno 1759. per editto pubblico di eſſo Monſ. Arciveſcovo di Farſalia, colla nera qualificazione di *Temeraria, e piena di falſità*. Ma ora ſi è finalmente veduto, pel *Ragua-*

hanno avuto riguardo di disgustare, e rovinare le famiglie de' Sudditi più nobili, usur-

*guaglio mandato a Clemente XIII. da Sua Maestà Fedelissima ec.* altro non essere questa Lettera *temeraria, e piena di falsità*, che l'istruzione mandata dalla Segretaria di Stato di Portogallo al Ministro in Roma di quella Corona. Sua Ecc. Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Francesco d'Almada e Mendoza, sotto il dì 10. Febbrajo 1758. e si rivede stampata in detto *Ragguaglio a pag.* 38. burlandosi cosi i Gesuiti de' più sacrosanti Tribunali, che non è la prima volta che si sono veduti costretti a ritirate, o ritrattare gli orrettizj, o surrettizj loro Decreti condennativi, e qualificativi di opere, o scritture insigni, come lo stesso Monsi. Arcivescovo di Farsalia Inquisitore Generale dovette fare l'anno passato 1758. per suo Decreto circa la condanna seguita già in quella Inquisizione, per gli stessi neri artisizj, dell'Opere dottissime del Cardinal Noris; e come per opera parimente de' Gesuiti altro Tribunale dell'Inquisizione condannò già il famoso Arresto del Parlamento di Parigi contro il sagrilego Parricida *Gio. Chatel*, costretta poi dall' evidenza della malvagia causa a ritirarne la condanna. Se ne lamentava già, ed in qualche modo lo rinfacciava fino nel 1675. il celebre erudito Launoy, *epist. ad D. D. Achileum Harlaeum*, dove parlando del P. Fr. Norberto Callozio, così dice: *E regno excedere, quam parere maluit: in Belgium se contulit, & curavit cum suis, ut cui Librorum prohibitorum indici Parisiense Senatus consultum contra Joannem Chastellum Parricidam factum adscribi-*

*tur;*

uſurpandoſi le ricchezze delle Vedove, e aſciando i Parenti in ſomma miſeria, allet-

*tur*; *Inquiſitio mea, ſed felici ad vindicandam innocentiam conſortio, ſimiliter adſcriberetur*. Ma e che non ſi è pur detto pubblicamente (ed eſſi ſe ne vantavano per tutta l' Italia) che avrebbono fatto proibire, e condannare tutte le grandi Rimoſtranze, Iſtruzioni, Editti ec. che erano già o foſſero per uſcire ſopra le preſenti vertenze dalla Corte di Portogallo? Che non l' anno in fatti tentato in Roma, ed in Madrid? Che non hanno pure ſpacciato, e non iſpacciano ancora per l' Europa, eſſere tutte queſte Scritture firmate dalla mano del Re, e de' ſuoi Miniſtri, o calunnie di malevoli, o mercimonj di ſtampatori? Ma per non ripettere quì quel che tutta l' Europa ha veduto, e udito colle novelle quotidiane, tutto ciò ſi vede mirabilmente epilogato in quel Libercolaccio iniquo, e ſagrilego, fatto da eſſi girare prima manoſcritto, e poi ſtampato, che porta l' ingiuſtiſſimo titolo di *Notizie giuſtificative ec.* che già da brava penna, e pratica, e ſtato valoroſamente confutato co' Proceſſi giuridici, colle Lettere Regie, e co' Regiſtri della Corte, e colla notorietà de' fatti alla mano, nella *Spoſizione Letterale dell Notizie Anecdote giuſtificative ec. Barcellona* 1759. Opera utiliſſima, per illuminare (ſe pur vi è modo) quella prodigioſa moltitudine di Perſonaggi di prima qualificazione, che per tutta l'Italia, ed in Roma ſpecialmente, era loro riuſcito di viemaggiormente acciecare, ed imbrogliare a loro favore, tantochè (coſa veramente incredibile!) pare che non abbiano mai trattato nelle loro

proſ-

lettando alla Religione i più nobili Spiriti, che le loro Scuole frequentino; e perchè

prosperità tanto profitto, quanto ricavato ne hanno, in Roma specialmente, da queste loro sciagure. Quanti nelle cose più autentiche, e più chiare della luce del Sole, o malizioſamente, e interessatamente ciechi, o freddi nel promovere, ed ampliare ancora quel riparo, e gastigo, che giustamente si esige dalla Corona di Portogallo! Veggasi anche l'altra non meno utile Operetta in risposta alle medesime *Notizie Anecdote*, che ha per titolo *Risposta ad alcune Lettere ec. in Genova* 1759. e specialmente la data di Parigi pag. 48. Tanto che stupito io di una cecità sì strana, e quasi universale, domandandone un giorno ad un gran Ministro di Roma la più probabile cagione; egli con profondo sospiro mi diè questa breve significante risposta: *Ah! dalle Confessioni, e dalle Pensioni viene tutto questo volontario acciecamento. Date un'occhiata a Roma, ed esaminatene i primarj Ceti ec.* Ma per meglio comprendere lo spirito di questo maledetto artifizio d'impostura, di falsità, e di rigiro, voglio qui riportare una lettera famosa circolare de' Provinciali di Francia, scritta a'Rettori, e Superiori delle Case, in occasione delle Censure de' Vescovi, e delle Università, contra la rissaltezza de'Casisti Gesuiti, e della celebte loro Apologia. In essa si osserveranno tutte le regole maligne, che tengono per abbjurare, rivoltare, e ricavare ancora vantaggio dalle loro più manifeste, ed obbrobriose vergogne.

„ Rev. Padre. *Pax Christi.*

„ Non

chè bene ſpeſſo inetti, ed infermi rieſcono, ſotto oneſto colore gli licenzieno, ritenen-

„ Non biſogna dare a vedere di rimaner noi „ attoniti di tante Cenſure. Iddio ci vuol prova„ re, ſuſcitandoci contro un sì gran novero „ di nemici per la ſua Cauſa. Se ci viene obietta„ ta la Cenſura della Sorbona, a fine di riſ„ pondere tutti conformemente, ecco quello „ che dobbiamo dire: Che la Sorbona ha non „ pochi Dottori ignoranti, e promoſſi per fa„ vore. Che coloro, che hanno cenſurato que„ ſto Libro (dell' Apologia de' Caſiſti) non lo „ hanno ben inteſo; poichè con eſſo vengono a „ condannare i più celebri Dottori del loro ſe„ colo, ed i più commendati nelle principali „ Accademie, nelle quali, e nella Sorbona me„ deſima hanno inſegnato con applauſo queſte „ ſteſſe ſentenze. Che i ſollecitatori di queſte „ Cenſure furono i Gianſeniſti, per vendicarſi „ della condanna delle loro Lettere, impetrata „ in Roma da' Geſuiti. Che gli Autori della „ medeſima furono alcuni uomini inquieti, ed „ il partito di certi Curati congiurati contro la „ Compagnia. Non eſſer queſta la prima vol„ ta, che la Sorbona ha proſtituito il ſuo ono„ re per Cenſure di ſimil ſorta: Che ella ha „ altre volte condannato la Dottrina di San „ Tommaſo: Che ella fu, che condannò la Zit„ tella d'Orleans per iſtrega, e fu quinci ca„ gione, che eſſa foſſe bruciata viva: Che diſ„ penſò i Franzeſi dal Giuramento di Fedeltà „ ſotto Arrigo III. che ne fece radere il nome „ dal Canone della Meſſa, e vietò al popolo di „ pregare per lui: Che fece molti Decreti con-

„ tro

tenendo, ſe poſſono, le loro facoltà, delle quali nella Profeſſione vollero eſſere inſtituitu-

„ tro Arrigo IV. Che ella aveva cenſurato l'
„ Inſtituto della Compagnia, approvato, e con-
„ fermato da due Pontefici, e molte altre co-
„ ſe fatte aveva non meno ſtravaganti. Che fi-
„ nalmente i Dottori, che in oggi compongo-
„ no la Sorbona, non erano nè più dotti, nè
„ più ſavj di queſti loro predeceſſori, che cad-
„ dero in sì orribili errori. Ecco, Padre mio,
„ ciò che ſi ha da riſpondere per noſtra dife-
„ ſa, mentre col benefizio del tempo aſpettia-
„ mo qualche altro benigno rimedio. " ( Queſta lettera è riportata in molti luoghi, ma i più familiari ſono le *Artes Jeſuiticæ* §. *VIII Artif.* 24. dove ſi legge in latino, e l' *Apologie des Lettres Provinciales* pag. 41. e 42. dove ſi vede in Franzeſe. ) Ecco altresì quaſi in proſpetto il genio ſiſtematico della Compagnia in tutti tanto Latterarj, che Politici incontri, che ha avuto con tanti diverſi ordini di Perſone, e colle medeſime Sovranità, le quali ogni volta che ſono ſtate coſtrette a brigare con queſta buona gente, ſono ſtate ſottopoſte alle medeſime calunnie, impertinenze, ed impoſture. Si può vedere ſopra di ciò anche la Lettera zelantiſſima di Monſignore Arciveſcovo d'Utrecht, uomo già conſumato nella pietà, e nella dottrina, in data de' 13. Febbrajo 1758. a Benedetto XIV. di glorioſiſſima memoria, ſtampata nel principio del primo tomo del *Probleme Hiſtorique &c:* dell'edizione d'Utrecht 1758. ( il qual Libro parimente hanno avuta la forza i Geſuiti di far proibire in Roma ): la quale come ri-

capi-

tuiti eredi (19). Per queſto riguardo comunemente, contro gli ordini di S. Ignazio,

capitola in breve i graviſſimi danni provenuti alla Chieſa, ed al popolo tutto de' Paeſi baſſi dalla introduzione de' Geſuiti, così non ſi può leggere ſenza lagrime. Si può vedere tutto il detto *Problema*; il Libro intitolato *Concordia diſcors*, dove l'Autore tratta a diſteſo,, *De Jeſuitarum dolis, fraudibus, impoſturis, nefartis facinoribus, cruentis conſiliis, falſa quoque, ſeditioſa, & ſanguinolenta doctrina*; e la rara Operetta Spagnuola, intitolata *Clamores del Doctor &c.* cioè *Clamori del Dottor D. Antonio del Pino contro il P. Avilès Provinciale de' Geſuiti d' Andaluzia*; dove l'Autore oltre al riferire le crudeli oſtilità, e perſecuzioni uſate da'buoni Padri contro di lui, riporta moltiſſime altre ſimili procedure della Manſuetiſſima Compagnia. Finalmente ſarà anche a propoſito il celebre *Innò d' Aragonia* latino, che da alcuni ſi attribuiſce al famoſo Monſ. Melchior Cano, e che nella eleganza, come in parte nella materia, ſi può accoppiare alla bella Elegia *in Parricidas* del nobiliſſimo e dottiſſimo Jacopo Auguſto Tuano, compoſta contro le dottrine, e fatti micidiali di queſti buoni Padri; la quale ce l' ha conſervata il famoſo Hoſpiniano nella ſua *Hiſt. Jeſuit. Lib.* 4. *a pag.* 222. Ed ecco finalmente quanto ben fondato ſia il preſente avvertimento nel nòſtro Autore.

(19) Queſto è ciò, che ſi legge eſpreſſamente negli intieri Capitoli VI. VII. VIII. e XII. che ha per titolo ,, *Della Gioventù da ammetterſi nella Compagnia, e del modo di ritenervela.*

zio, e contro l' intenzione di quei Signori,

*la*,, ed i loro *Avvertimenti Segreti*, e nel mentovato Cap. XVIII. della *Monarchia Solipſorum* dopo le parole riferite. Veggaſi quel che ſi è detto alla Nota 15. e 17. Quanto all' uſurparſi l'altrui eredità; queſta è coſa tanto propria della Compagnia, quanto è proprio degli uccelli il volare: e già vi è chi ha fatto di ciò interi Trattati, tra'quali ſi può vedere l'Orazione latina fatta da un Cav. Pollacco Cattolico contro le ribalderie de'Geſuiti per illuminarne que'Magiſtrati, riferita dall' Hoſpiniano *Hiſt. Jeſ. L.* 3. *pag.* 197. ſi può vedere ancora la nota al citato Cap. della *Monarchia Solipſ.* del Tradutore Franzeſe; veder ſi può quel che ne dice in più luoghi delle ſue *Tube* Liberio Candido, e l' Iſtorico Franzeſe da me più volte citato, dove, ſi troverà una ſerie quaſi continua di queſte rapine Geſuitiche; tra le quali mi è ſempre rimaſta in mente quella in cauſa dell' Eredità pinguiſſima di Antonio Quadrio nella Valtellina nel 1560. che ivi ſi riporta a lungo *Lib.* 5. *tom.* 2. *pag.* 215. sì perchè fu tanto ſtrepitoſa per tutta l' Europa, che tutto l' impegno delle primarie Corti non potè impedire, che non foſſe la cauſa della vergognoſa eſpulſione de' Geſuiti da tutti gli Stati de' Griſoni; e sì anche perchè in eſſa vi ſi ſcorſe fin d' allora il genio barbaro, ed inumano della Compagnia verſo i parenti, ed i legittimi Eredi de' ſurrettizj Legati, fatti forzatamente ad iſtigazione di eſſa. Io potrei quì aggiugnere l'altro non meno ſtrepitoſo Legato di univerſale eredità, fatto fare al Preſidente *de Montbrun* in Francia a favore della

Com-

ri, che hanno lasciato loro la roba, non ac-

Compagnia dal famoso Gesuita il P. *Maldonato*, a cui fu poi necessaria tutta la potente protetione de'Principi della Casa di Lorena, per non essere punito dalla giustizia Reale con gran disonore suo, e della Compagnia. Ma senza stancarsi a scrivere „ ed a citare, basta interrogare le primarie Famiglie particolari dell' Europa, che potranno sommistrare con esempj domestici, per lo più assai compassionevoli, un catalogo molto pieno di simili furti. Quanto poi alle rapine, che fanno de' Giovanni nobili, ricchi, e di buon talento, non minori esempj ne potranno appresiare le medesime Famiglie, e tutto il Mondo gli vede giornalmente: ed io so d'una Casata assai nobile, e ricca della Toscana, che per salvare dagli artigli Gesuitici l' unico loro Figliuolo, non solamente l' hanno dovuto levare da un Collegio di Gesuiti, dove stava in educazione, ma mandarlo ancora in lontane parti, dove non abbia tanta forza la Compagnia. E quanto finalmente al ritenersi violentemente l' eredità de' dimessi; o usciti dalla Compagnia; io tra gl' innumerabili ho un caso assai trisio per le mani di un Cavaliere d' una Città di Lombardia, che non voglio, nè posso nominare, il quale unico di Casa sua, e già Sacerdote, e *Professo semplice*, lasciato l' Abito della Società per le sue abituali gravissime indisposizioni, non solamente ebbero modo di farlo violentemente diseredare, e scacciare di casa dalla Vedova Madre, contro ogni diritto, e buon ordine di giustizia, come ognun vede, ma di fargli negare ancora gli alimenti,

co-

acccettano poveri alle loro Scuole (20) Il ſecondo inconveniente è, che queſti Padri politici fanno moſtra dell' intrinſichezza co' Principi; dipingendola anco maggiore di

coſtretto finalmente a gire ramingo, e ſconoſciuto pel mondo, per iſchifare l' aſpra perſecuzione inteſſutagli da' Geſuiti, avidi della pingue eredità, alla quale, o ſono ſtati già chiamati, o in breve la ſperano. Queſti mi par di vedere, che foſſero tra' principali motivi, che moſſero la grande Anima di *Vittorio Amedeo* a comandare, che mai in eterno ne' ſuoi Stati non aveſſero i Geſuiti l' Educazione della Gioventù. E in fatti ſe ne veggono colà i grandiſſimi vantaggi.

(20) Circa queſti, ed altri rilevantiſſimi abuſi delle Scuole Geſuitiche, vi ſarebbe tanto da dire, che un tomo ben groſſo diverrebbe queſta Nota, ſe tutti pretendeſſi di ſoltanto accennarli. Tutto in eſſe ſpira intereſſe, tutto ambizione all' univerſale ſignoreggiamento del mondo. Il metodo, che eſſi tengono, tanto lungo, tedioſo, e ſenza frutto, a che altro mira, ſe non a ciò, che ha ben penetrato, dopo una lunga e triſta ſperienza, ſua Maeſtà Fedeliſſima il Re di Portogallo, riſerbato prodigioſamente da Dio per bene, e vantaggio de' ſuoi Sudditi, nell' *Editto*, che ora appunto mi perviene alle mani, *per cui ſi aboliſcono le Scuole minori de' Geſuiti, e ſi proibiſce il loro metodo d' inſegnare ec.* pubblicato li 7. Luglio di queſt' anno 1759. cioè; *ad allucinare i Vaſſalli, diſtogliendoli nella ſopraddeta forma dal progreſſo del-*

*le*

di quello ſia realmente, per cattivarſi maggiormente l'aura de' ſudditti, e de' Miniſtri, che a loro per favori ricorrino; ſiccome pub-

E bli-

*le loro applicazioni, affinchè, dopo avergli allevati, e trattenuti lungo tempo nella ignoranza, ſi conſervaſſero e manteneſſero IN UNA SOGGEZIONE, E DIPENDENZA DA ESSI tanto ingiuſta, quanto perniciosa?* ( *ib. pag.* 4. ) A che altro mira la dottrina tutta, che vi s'iſegna, ed a che altro è ella dal Governo Geſuitico tanto *ſiniſtramente ordinata* ſe non ſe, *alla rovina, non ſolo dalle arti, e delle ſcienze, ma ancora della medeſima Monarchia, e della Religione*, che ogni buon Principe, e Sovrano *dee colla ſua perpetua protezione mantenere ne' ſuoi Dominj?* ( *ib. pag.* 5. *e* 6. ) Già ho accennato quì ſopra, che queſti furono i motivi, per cui il Gran Vittorio Amedeo vietò a queſti Padri l'inſegnare ne' ſuoi Stati. Poteva io anche dire, che queſti furono quelli, che moſſero tanti altri Stati illuminati a non ricever mai dentro di loro i Geſuiti ſotto il bel preteſto d' inſegnare alla gioventù: Ma mi contenterò di accennare quello, che la medeſima Maeſtà Sua Fedeliſſima racconta nel ſuo Editto, cioè; quanto innanzi, e quanto ſubito la Nazione Portogheſe tentiſſe queſti capitali pregiudizj, che le venivano dalle Scuole de' Geſuiti. Imperocchè, vivente ancora S. Ignazio, *l'Univerſità di Coimbria in corpo* (*che per il merito de i ſuoi Profeſſori ſempre ſi è renduta degna della Reale attenzione* ) *ſi oppoſe alla conſegna del Collegio di Filoſofia, che ſi ordinò di fare* ( dal Re D. Giovanni III. ) *alli detti Religioſi nell' anno* 1555. Al che ſe mi è lecito aggiu-

blicamente ſi vantano di poter far Cardinali, Nunzj, Luogotenenti, Governatori, ed altri Uffiziali; d'avere inſino il loro Ge-

ne-

giugnere ciò, che è manifeſto per la ſtoria di queſto fatto, dirò, che oltre i ſuddetti motivi fu rilevato anche quello de' pubblici ſcandali, che queſti Padri aveano dati nella medeſima Città in materia d' impudicizia, come ſi è altrove accennato. Di più, ſimili rappreſentanze furono fatte da tutti gli Stati Generali di Portogallo in corpo, *che il Signor Re Don Sebaſtiano I. convocò nell' anno* 1562. ( ſoli ſei anni dopo la morte di S. Ignazio ) *lagnandoſi allora i Popoli in tale adunanza contro gli acquiſti dei beni temporali, e contro gli ſtudj de' medeſimi Religioſi Geſuiti*. Finalmente *la Nobiltà ed il Popolo della Città di Porto* ( primitiva Capitale di Portogallo ) preſero una ſaggia riſoluzione *nel giorno* 22. *di Novembre dell' anno* 1630. *contro le Scuole, che li medeſimi Religioſi aprirono in quell' anno nella detta Città, imponendo gravi pene a quelli, che andaſſero alle medeſime o mandaſſero i loro Figli. uoli a ſtudiare in eſſe*. Ecco quanto ſieno conformi a quei de moderni i ſentimenti giuſti degli antichi uomini, e nazioni illuminate. Per lo che dovrebbono oramai reſtare perſuſi tutti i Sovrani, e tutti i Popoli, *che per neſſun conto ſi deve loro* ( a' Geſuiti ) *fidare l' ammeſtramento, e l' educazione de' ragazzi, e dei giovani* ( *tutto nell' Editto p.* 5. ) Io non ho voluto poi quì trattenere i miei Leggitori in dimoſtrare altri capi di diſordini, che prevengono dalle Scuole de' Geſuiti; tra i quali molti ne avrei potuti riportare, fondati in una ſerie di fatti

aſſai

nerale più potente del Papa; che è meglio essere di questa Religione, che può far Cardinali, che essere Cardinale medesimo (21).



assai costante, i quali se avessero potuto divertire gli ozioſi, avrebbono però potuto offendere la modestia de' semplici, e la gravità degli uomini savj. Solamente desidero, che sia ben ponderato il prefato Editto dell'invitto Monarca di Portogallo, e vorrei, che servisse d' incitamento, e di norma a chi dee avere a cuore la cultura, ed il bene de' Popoli, e degli Stati. Spero, che se ne faranno anche delle ristampe, e delle traduzioni, perchè pervenga alle mani di molti, come è necessario.

(21) Questa è una conseguenza molto naturale di chi s'investe dello spirito d'ambizione, e di Corte; e questo è lo spirito palpabile, e visibile della Compagnia, il quale viene inſinuato ne' loro *Avvertimenti Segreti*, di cui si può leggere specialmente al caso nostro l'ultimo Capitolo. Cristiano Aletofilo riporta molti fatti di quest' aria di Sovranità che si danno i Gesuiti, nelle sue *Artes Jesuiticæ*, e Liberio Candido non ne scarseggia nelle sue *Tube*. E' da vedersi quanto contra questo spirito di jattanza, e di alterigia Gesuitica, hanno con vivo zelo lasciato scritto a' loro Confrati, e Figliuoli, non dirò solamente il terzo loro Generale S. Francesco-Borgia nella sua Lettera circolare altrove citata; ma ancora il P. Generale Acquaviva nel suo Libro *Industriæ pro Superioribus &c.* e l'altro, che è il P. Muzio Vitelleschi nella sua prima circolare a tutta la Compagnia, sopra l' orazione, nella quale dice, che questo vizio d'

impor-

Quinta. Fondati in questa pratica di Stato, pretendono poter favorire chiunque lor piace, e deprimere chiunque essi vogliono, servendosi del mantello della Religione; mai però imporre a tutto il mondo *per fas, & nefas*, e con intollerabile jattanza volere a tutti sovrastare, è un vizio fin d'allora deplorato a ragione da tutti. „ *Hoc vitium latius, quam opus esset, serpere per Societatem deploramus omnes.* " E finalmente l'Autore dell' *Immagine del primo Secolo della Compagnia*, certamente non sospetto a' Gesuiti, non essendo pieno d'altro, che di smaccate adulazioni, e bugie, così parla circa questo punto, con innavveduta ingenuità. „ *Habentur multis ambitiosum genus hominum Jesuitæ intolerabili excellentiæ appetitu; hinc affectare Principum Aulas, omnium jura invadere &c.* a pag. 852. Nulla però compieva tanto questo articolo, quanto una lettera ben lunga, che si vide comparire alla luce l'anno 1609. del *P. Barisoni* Gesuita ad un nobile Giovine Veneziano, che aveva lasciata la Compagnia, data da Bologna il dì 1. Aprile 1608. In essa il buon Gesuita dipinge la Compagnia come la più potente Repubblica del Mondo, ed il suo Generale come il più grande, e formidabile Monarca dell'Universo; e tra le molte cose, che comprovano quel che dice quì il nostro Autore, così parla. „ *Ma che dirò io del nostro P. Personio? il quale anco di grande in Roma, ha più autorità in Inghilterra, che il Re medesimo; nè vi è Conte, Marchese, o Prelato Cattolico in quel Paese, il quale non abbia per Sopraintendente, e direttore della sua coscienza, alcuno della nostra Compagnia. E per dir tut-*

però proponendo Soggetto, che amico loro non ſia; anzi bene ſpeſſo ſi oppongono, quando non lo conoſcono loro parziale, e referendario; ſenza punto aver riguardo, ſe



*tutto in una parola, il noſtro Generale, come è paleſe a tutti, è quegli che governa Roma, ed il Pontificato.* " L'immortale P. *Melchiore Iachofer*, che ci ha tramandato tutto lo ſpirito naſcoſo della Compagnia, nell'8. Cap. della ſua *Monarchia Solipſor.* dice a noſtro propoſito, che il Generale di eſſa *Supremus mortalium a ſuis creditur, nec niſi poteſtatem quandam occultam, nunquam viſam ſupra ſe agnoſcit, cui reverentia quædam ARBITRARIA reſpondet: ceterum lege omni etiam naturæ, ſi mortem, & infirmitates excipias, ſolutus.* Cioè, Che " *vien giudicato il primo tra tutti i mortali, e non riconoſce ſopra di ſe che una certa potenza occulta, ed inviſibile, alla quale profeſſa una riverenza del tutto ARBITRARIA: del rimanente egli è creduto libero da ogni legge eziandio naturale, ſe le ſole infermità corporali, e la morte, ſi eccettuino.* Dunque ſe nelle loro Coſtituzioni ſovente, come, Part. 5. c. 3. e part. 6. c. 1. e la Gloſſa par. 4. c. 3. vien chiamato col nome, che noi altri Cattolici diamo al ſolo Pontefice Romano, cioè di *Vicario di Criſto, e Luogo-tenente di Dio*; uſano anche troppa modeſtia, mentre per dettame ſegreto lo giudicano anche ſuperiore allo ſteſſo Pontefice, per non dire a Dio. Con queſte jattanze artificioſe ingannano i ſemplici, e gli traggono all'amore della Compagnia. Alle quali ſi può ridurre ciò, che danno ad intendere, che chi è divoto di eſſa, e chi le fa alcun bene temporale, è im-

quel tale ſia bene affetto al Principe, ſe meritevole, ſe atto a quel carico, dal che ne naſcono il più delle volte diſturbo al Principe, e ſollevazione ne' Popoli (22).

Seſta.

poſſibile, che ſi danni, ſiccome è impoſſibile, che ſi ſalvi, chi è a lei contrario, e le fa danno. Quindi il loro Autore della *Imago primi Sæculi Societ.* ſempre profuſo nelle adulazioni de' ſuoi, chiama la Compagnia *il Borgo del Paradiſo, e la Terra di Promiſſione*. Quantunque a dir vero un altro Geſuita la nomini la *Porta dell Inferno*, e un' *Adunanza di Traditori*. Queſti è il P. *Piero Iarrige* Geſuita nel ſuo Libro intitolato *Le Jeſuité ſur l Echafaud*. Libro da eſſo compoſto, è vero, nella ſua apoſtaſia dalla Società, ma alla cui ritrattazione non lo coſtrinſero mai i Geſuiti, poſciachè ad eſſi fece ritorno; come ben riflette Monſ. *Arnauld*, ed il Traduttore Franzeſe della *Monarchia Solipſor.* nella Pref. pag. 25. e 26. il quale riporta anche intiero detto libretto del *Iarrige* alla fine di eſſa *Monarchia*.

(22) Vedetelo negli Autori ora citati, ed eſpreſſamente nel Cap. III. degli *Avvertimenti Segreti*, ed inoltre nella *Collect. Judicior.* del *D' Argentrè*. E per non andar molto diſcoſto da' noſtri tempi, vedete quanto ſia ſtata da eſſi praticata queſta ſottiliſſima, e loro maſſimamente utile teoria, negli ultimi torbidi della Francia tra Parlamento, e Re; vedetela negli affari della Spagna, e di Portogallo, circa le Confinazioni de' Paeſi del Paraguai, e Maragnone; e vedetela finalmente nelle preſenti loro circoſtanze nel Portogallo. In tutte queſte occaſioni abbia-

Seſta. Quando nelle Diete, ed Aſſemblee del Generale, ed Aſſiſtenti concludeſi, eſſere utile, che un tal Soggetto a qualche grado ſi promova, fattone moto agli altri, tutti uniti, quaſi nell' iſteſſo tempo fanno lo sforzo loro poſſibile, perchè quel tale conſeguiſca l' onore, al quale intendono di ſublimarlo; or queſto dependente da' Padri, ed a loro tenendoſi più obbligato, che al Prìncipe ſteſſo, in vece d'eſſere fedel ſervitore al ſuo Signore, è una ſpia de' Geſuiti; di cui eſſi ſi valgono a' danni del medeſimo Principe. La fama, è l'eſperienza avvera quanto io dico. Di quì è per avventura la cagione, per la quale queſti Padri ſogliono nominare la Compagnia una gran Monarchia, perchè a modo loro governano deſtramente gli Principi, e gli Miniſtri. Nè è molto, che un Provinciale di queſti parlan-



biamo veduto quanto coſti a' poveri Miniſtri Regj l'eſſere giuſti, fedeli, ſpaſſionati verſo la Compagnia; e quanto al contrario ſia giovato il vendere a lei la propria oneſtà, la giuſtizia, e tutta l'opera per favoreggiarla, o ſia a torto, od a ragione. Miſeri Miniſtri! Ma molto più miſeri Principi! che laſciano prender piede a nemici sì potenti dell'umana, e civile tranquillità. Veggaſi gli eſempj eſpreſſi, e continui nell' *Artes Jeſuit.* nelle *Tube*, e ſpecialmente nella Terza delle moderne *Reflesioni al Memoriale del Generale ec.*

do pubblicamente ad un Sereniſſimo, con le ſeguenti parole accennò sì fatto penſiero Monarchico „ La noſtra Compagnia ebbe ſempre buona intelligenza con la Serenità Voſtra &c. “ (23).

Set-

(23) Chi deſidera vedere quanto ſia predominante queſto ſpirito d'arroganza ne' RR. PP. Geſuiti verſo tutti i Sovrani; queſto pareggiarſi còn eſſi, od anco il metterſi al di ſopra di loro, legga il Memoriale Diabolico preſentato l'anno 1698. ſotto il falſo nome del P. Tirſo Gonzalez, dal Geſuita *Gio. de Palazol* al Re di Spagna contra i Teologi di Lovanio; il quale e per le atroci calunnie diabolicamente inventate da' Geſuiti contro di tutta quella Ven. Univerſità, ed anche per lo parlare altiero, ed impertinente al Re, e per le ſuperbe jattanze che conteneva, fu meritamente condannato dalla S. Inquiſizione di Spagna, e di Roma. Ne riportano una gran parte, colla ſua confutazione, Criſtiano Aletofilo *Art. Jeſuit.* e Liberio Candido nelle *Tube*. Ricordinſi quì gli eſempj inſigni d'umiltà, che diedero queſti *Agnelli ſcannati*, e queſti *Angeli di Pace* ( come s'appellano nell' *Imag. primi Sæc. Soc.* ) nelle Congregazioni *de Auxiliis* verſo la Sagrata Perſona di Clemente VIII. di ſempre glor. mem. e quel riſoluto: *Voſtra Santità non lo definira*, del Santo loro Card. Bellarmino, che ſi è avuta la temerità di voler far paſſare per Profezia ( Ved. il Vot. del Card. Azzolini, e dell'immortale Card. Paſſionei ) e quelle minacce di voler ſollevargli contro tutto il Criſtianeſimo, ſino a dover confeſ-

fare

Settima. Si sforzano queſti Padri far conoſcere al Mondo, che tutti i riconoſciuti da' Principi, per mezzo loro conſeguiſcono i favori, per meglio impadronirſi degli animi de' ſudditi. Cercano anche con l'iſteſſa Politica d'introdurre per Conſigliero, o per Segretario del Principe, Geſuiti *in voto*, i quali poi operano, che ſottentri qualche Geſuita vero per Predicatore, o Teologo, o Con-

ſare il Gran Pontefice, che *quaſi uſciva fuori di ſe per la confuſione, e ſtupore, che gli recava tanta inſigne petulanza, e ſfacciataggine de i Geſuiti*, come ſi riferiſce nella Storia *de Auxiliis*. Si poſſono vedere ancora i molti altri eſempj, che adducono i ſopraccitati Autori, e *nel 2. e 3. Lib. de Hiſt. Jeſuit.* E ſe alcuno ne voleſſe de' recentiſſimi, leggaſi attentamente *il Memoriale preſentato da' PP. Geſuiti alla Santità del Regnante noſtro Pontefice Clemente* XIII. ſopra le preſenti vertenze colla Corona di Portogallo, colle brave *Rifleſſioni* dell' *Anonimo Portogheſe* al noſtro propoſito; il quale però ſi ſcordò di dire, che l'anno 1737. mandando il Re D. Giovanni V. un Perſonaggio incognito da Portogallo in altri paeſi; il P. Arrigo di Carvaglio, Confeſſore allora del preſente Regnante D. Giuſeppe I. diſſe al Cavaliere congedandolo a nome del Re: *Vada pure, che Noi* ( la Compagnia ed il Re ) *faremo, che non ſcarſeggi mai di ſuſſidio* ( Leggaſi, dico, il *Memoriale ec.* ) colle Rifleſſioni del Portogheſe, e vedraſſi in che aria ſi parla con un Pontefice dalla Compagnia in corpo, quando anche fa la figura di mortificata, e di Oratrice.

Confeſſore, i quali tutti inſieme ſervono di ſpia al Generale. Onde avviene, che bene ſpeſſo vengono pervertiti i diſegni, ſcoperti i ſegreti, ſenza poterſi ſcuoprire l'autore, e tal volta con ſoſpetto di chi n'è innocente (24).

Otta-

(24) Non occorre addurre fatti particolari per conteſtare queſti due punti, che ſi accennano in queſta ſettima illazione della Politica de' Geſuiti, quando la Storia ſteſſa univerſale delle Corti d'Europa (ad eccezione di poche) da più di due Secoli in quà ce ne iſtruiſce abbaſtanza. E noi qualche coſa particolare abbiamo accennato nelle Note ſuperiori, allegando anche il Cap. II. e III. de' loro *Avvertimenti Segreti*. Solamente rammenterò, quì eſſerſi veduto da un Geſuita, qual era il P. *Stefano Moralez*, nel 1565. rinunziare un gran Veſcovado, per venire nella Corte di Parma Confeſſore di quella Arciducheſſa d'Auſtria Barbara, figliuola dell' Imperadore Ferdinando I. e novella Spoſa d' Alfonſo II. Duca di Parma: quantunque nel Capitolo Generale immediatamente avanti foſſe fatta da S. Franceſco Borgia (che ben penetrava fin d'allora le tragiche conſeguenze di queſto Auliciſmo Geſuitico) una legge, che vietava poſitivamente queſt' impieghi. E ſimilmente, che nel 1570. non potè concluderſi il matrimonio dell'Arciducheſſa Iſabella figliuola dell' Imperadore Maſſimiliano II. con Carlo IX. Re di Francia, finchè per mezzo dell'Imperadrice Madre non ſi ſtabilì la condizione, che la novella Spoſa aveſſe il *P. Avellenada* Geſuita per

Ottava. Vedendo i Geſuiti, che il Generale non attende ad altro, che alle coſe di Stato, anch' eglino vi ſi applicano con ſommo ſtudio, per acquiſtarſi la grazia del Superiore, e per conſeguire dignità, e grado nella Religione, che daſſi ſolamente a coloro, che nel maneggio di Stato ſi fanno conoſcere ſufficienti (25).

Nona.

Confeſſore; la qual condizione però, come turpe, fu rigettata appena giunſe a' confini della Francia la ſpoſa.

(25) Veggaſi il Cap. 9. degli *Avvertimenti Segreti*, e più l'11. che verte tutto ſopra di ciò, avendo per titolo „ *Chi coltivare ſi debba nella Compagnia*. Queſta prepoſtera promozione, o depreſſione, ed i motivi, che quì ſe ne accennano, li deſcrive in più luoghi il *P. Inchofer* nella ſua *Monarchia Solipſorum* Cap. VIII. IX. X. XII. e XIV. E ben ne parlava per propria fatale ſperienza, come più volte l'accenna; eſſendo egli, per avere giuſtamente zelato ſopra la neceſſaria riforma della Compagnia, e per averne in queſto metaforico Libro fatti vedere i diſordini, ſtato carcerato, e andato a pericolo d' eſſere miſeramente diſperſo; ſe non vi ſi foſſe interpoſta tutta quanta l'autorità del Papa; ſiccome per la ſteſſa, o altre ſimiglianti ragioni, veſſati furono, ed avuti in perpetua abominazione o in vita, o dopo morte un P. Mariana, i tre loro Generali Claudio Acquaviva, Muzio Vitelleſchi, e Tirſo Gonzalez; l' ultimo de i quali ſi vide preſſo ad eſſere depoſto, per aver voluto riprendere la rilaſſatezza del-

Nona. Come da diverſi fiori, ed erbe, per forza di lambicco ſi cava unguento atto a riſanare piaga mortale, e da fiori diverſi le Api ſucchiano il mele: così dalle rela-

della Morale Geſuitica: e tutti e tre poi ſi veggono giacere negli Scrittori Geſuiti ſenza lode, ſenza onore, e quaſi ſenza nome; e ſenza nome pur giacciono, e vilipeſi i buoni Geſuiti Ferrando (o Ferdinando) Rebello, Andrea Blanco, conoſciuto ſotto il nome di Candido Filalete, il Comitolo, Michele Elizalde ſotto quello di *Antonius de Cella Dei*, ed il Gisberto di Toloſa, per avere ſcritto parimente in favore della buona Morale; come dimoſtra l'Abate *Couet* nella ſua prima lettera, e l'Aletofilo nelle ſue *Art. Ieſ.* Il *P. Ximenes* fu fatto morire, perchè per obbligo di coſcienza fe mutare un Teſtamento fatto ingiuſtamente a favore della Compagnia. Il *P. Criton* (o *Creichton*) eſiliato, perchè s'oppoſe alle fellonie de' ſuoi Confrati, che aveano tramata già la morte violenta di una Teſta Coronata; e pieni furono di mali trattamenti, e di eſquiſite ingiurie il P. *Branza*, e Monſ. *Fouquet*, e Monſ. *Visdelou*. Veſcovo di Claudiopoli, e già Geſuiti, perchè repugnanti a' riti Cineſi. Altri molti di queſti ne potrei citare, ma ſi poſſono vedere accennati negli Autori da me ſpeſſo citati, ed ultimamente nell'Autore delle *Riflessioni al Memoriale*. Al contrario le ſtomachevoli lodi, che danno a' loro malvagi Scritori, chiamando *exempli grat.* il loro famoſiſſimo Molina, *Ingeniorum Aquilae Oculatior Auguſtino*; l'impegno di difenderne perfino le formali Ereſie (ſiccome fecero i Padri.

relazioni certiſſime, che hanno i Geſuiti di tutti gl' intereſſi del Criſtianeſimo, con la forza del diſcorſo eſtraggono il proprio intereſſe, per ſanare la piaga quaſi inſanabile

dri *Gueſnajo*, *Iturren*, *Ortega*, ed altri, lodando ſenza miſura Caſſiano, e Fauſto, Campioni, e Principi della Semipelagiana Setta, come ſi può vedere preſſo lo ſteſſo Ortega, *Controv. 7. de Prædeſtinat. Diſput. 3. Quæſt. 2. Certam. 2. n. 6.*) queſte ſtomachevoli lodi, dico, ſi potranno vedere nel loro P. *Sotuel*, *Alegambe*, e negli altri Catalogiſti, e Bibliografi Geſuiti; ed ancora nelle lettere Provinciali, Couetiane, e Guidoniane, nelle Tube, nella Morale Pratica, e nelle Arti Geſuitiche più volte citate. Il Leſſio, il Molina, il Suares, il Vaſquez, il Tamburino, l'Eſcobar, il Sanchez, il Boſembaum, e La Croix; ed ultimamente il P. Arduino, Berruyer, Ghezzi, Balla, Zaccaria, Nocetti, ed altri infiniti, ſono per eſſo loro più di quel che ſieno per la Chieſa tutta i SS. Padri così nella Morale, come nel Domma; quantunque non vi ſia tra' buoni, ed illuminati Criſtiani, chi non ne aborriſca il nome, non che l'Opere, od in molte propoſizioni, o in tutto, e per tutto già replicatamente, e ſolennemente condannate, ed alcune bruciate per mano di boja. I loro Martiri poi più ſolenni ſono un P. *Guerret*, e *Guignard*, (quegli eſiliato, e bandito per ſempre dal Regno, queſti impiccato per mano di boja in Parigi nella Piazza di Greve) e gli altri Geſuiti, o promotori (qual fu riſpetto a *Piero Barriere*, che la prima volta attentò la morte di Arrigo IV. e perciò giuſtiziato nella

Città

le dell' avidità d' ingrandirsi, e ne cavano una scienza del proprio utile, con che poi tanto dal bene, o dal male altrui ( sebbene più frequentemente dal male ) ottengono

Città di Melun il dì 31. d' Agosto 1593. il celebre Padre *Varade* Rettore del Collegio di Parigi, come costa dalle deposizioni giuridiche di esso malfattore, accenate dal *Fleury*, e da altri riportati da esso ( Histoir. Eccl. tom. 36. Lib. 180. ) o complici, o approvatori delle sedizioni contro di Arrigo III. e IV. Re di Francia; e così in fatti gli chiamano nell' Apologia per *Gio. Chatel*, da loro stessi divulgata, *Par. 5. cap.* 10. Martiri i Gesuiti sediziosi di Londra, e specialmente i due quivi impiccati dalla pubblica Giustizia, dico il P. *Granet*, ed il P. *Ol orne*; il primo per non avere palesata la Congiura *della Polvere* a lui ben nota in tempo; il secondo per averla lodata in sommo grado, dappichè fu pubblica. Martiri i Gesuiti tumultuanti, e fazioli di Bordeos, di Praga, di Fiandra, di Pollonia, di Portogallo, di Roma sotto Pio IV. ed ora di nuovo del Paraguai, del Maragnone, e del Portogallo. e si vedranno forse tra poco le immagini de' Padri Parricidi *Malagrida*, *De Matos*, e *Alessandro* ( che ora girano attorno di giusti motti circondate per dovuto scherno, ed infamia ) si vedranno dico, forse tra poco le Immagini di questi, e degli altri disgraziati Gesuiti Capi dell' orribile Congiura contro Sua M. Fedelissima, adornate di raggi come si videro già quelle del P. *Brito* Missionario. Così non si sono mai veduti i più tra loro onorati, e promossi a gradi, e posti o almeno i più rispettati quanto i

no il loro disegno. Quindi mettono in ballo li Principi, de' quali già penetrano l'animo, e da' quali quando ne hanno tratto il proprio utile, allungano più che possono la

pra-

to i più scellerati, ed iniqui, i più furbi e disposti ad ogni maniera di furfanteria? Così tanti Missionarj disubbidienti alle Bolle Pontificie, ed agli ordini prestantissimi della S. Congregazione, e de' Papi: Così tanti Gesuiti Cortigiani, ribaldi, impertinenti, scandalosi: Così finalmente tanti Gesuiti Banchisti pubblici, avari, usuraj, frodatori de i dritti del Principe, e de' sudditi, e per fino Monetarj falsi, come il famoso P. *Tambini* di Genova. Io non avanzo certe individuali proposizioni senza prova. I fatti seguiti a' nostri giorni in faccia di tutta Genova (per tralasciarne altri molti) mi faranno altrettanti pubblici testimoni di quanto io dico. Si ricorda pure tuttora quella insigne Dominante del divertimento che ebbe, quando nacque la famosa contesa tra il Capitano di Nave Franzese *Simone Zerbo*, ed il pubblico celebratissimo Contrabbandiere (che tale si chiamava per Antonomasia) di quel Ponte Reale, il P. Tambini; perchè avendo i Gesuiti di Lisbona caricati sulla detta Nave per questo Padre certi barilozzi di fichi secchi, che servivano di coperta a duemila Lisbonine d'oro messe in tanti cartocci sotto a' primi suoli di fichi; ed avendole il *Zerbo*, o perchè a caso si sfondassero dal troppo peso i barilozzi, e volesse egli vendicarsi di questa frode, o perchè apposta volesse fare al P. Tambini una burla simile a quelle di Malagigi, avendole, dico, il *Zerbo* cavate tutte, e posto in

luo-

pratica di quel negozio, come gli Avvocati le liti, perchè conſiderano che la troppa grandezza de' Principi potrebbe eſſer loro un giorno di pregiudizio. Dipoi con deſtrezza, ed artifizio ſtupendo voltano le carte, e rovinano quei diſegni, a' quali eſſi avevano dato luogo loro altrettanto peſo in tanti cartocci di rena, e di piombo per ſoddisfare all'obbligo di ſue polizze di carico ec. il fatto ſi è, che dopo eſſerſi tirate addoſſo le rifate di tutta quella Piazza, il P. Tambini dovette sborſare una groſſa ſomma di zecchini a detto Capitano per ritirarne le duemila Lisbonine. Che poi foſſe queſto celebre Contrabandiere anche Monetario falſo, eccone, oltre a molti più, due argomenti aſſai chiari. Fece egli una volta pagamento di un carico aſſai conſiderabile di grano a Monſ. *Filippo di Sales* nativo della Città di Nimes nella Linguadocca, e Negoziante in Genova, in tante Genovine tutte nuove (ma non di Zecca) ſenz'avere avuto mai fin allora uſo veruno; e portatele ſubito il *Sales* al Banco di S. Giorgio, furono dal Teſoriere trovate calanti, ognuna egualmente, da ſei in ſette grani. Quaſi nel tempo ſteſſo pagò il medeſimo P. *Tambini* una Cambiale di Lisbona girata dal P. *Carbone* ſotto il dì 29. Ottobre 1737. all'ordine di un Signore Portogheſe, di lire 1333. 6. 8. con 105. zecchini Fiorentini nuovi nuovi anch'eſſi, ſenza averne avuto veruno uſo, e tutti ſi trovarono egualmente calanti, ognuno da cinque in ſei grani. La Cambiale predetta l'ho veduta io ſteſſo originale: E queſti due fatti ſi cercaro-

to principio. Conferma il mio dire la Lega di Francia da loro trattata, e conchiusa, e poscia abbandonata; e questo quando videro le cose del Re di Spagna andar male, e le cose prospere nell' Inghilterra, da loro più volte promessa agli Spagnuoli (26).

F Deci-

carono di abbujare per riputazione del P. Tambini. Non è poi maraviglia, se quello celebre truffatore lasciò alla sua morte di propri avanzi un millione di lire Genovesi; come fu allora cosa pubblica in Genova, dove vi sono ancora molti viventi, che ne possono fare testimonianza. E pure il P. Tambini fu sempre nel sommo auge presso de' suoi, e morì gloriosamente, e fu sepolto in luogo sacro. Ma tant' è, l'unico merito, che si riguarda ne' Particolari della Compagnia da i suoi Superiori, si è; se abbiano secondato, o secondino il nefando sistema di dominare tutto il Mondo, e di pervenire alla Monarchia universale di esso. Vedetene individuati molti altri Soggetti negli Autori sopraccitati, nella Nota de la *Monarchie des Solipses*, nel P. Norberto Cappuccino, nel La Croze, *Histoire du Christianisme des Indes*. &c.

(26) Questi fatti con alcuni altri comprovanti l'infedeltà, l'ingratitudine, la segreta fellonia de' Gesuiti contro quelle Corone medesime, che verso di loro sono più benefiche, e che mostrano essi di più fedelmente servire, gli abbiamo di sopra accennati in diversi luoghi. Veggasi num. 9. e 10. di queste Note, ed il *Catechism. des Jes. T. 2. pag.* 14. della nuova edizione. Si noti anche ciò, che si sà della Flotta di 158. legni, spedita da Filippo II. nel 1588.

con-

Decima. Dalle cose già dette, ne segue che questi Padri non hanno buona volontà verso nessun Principe Ecclesiastico, o temporale; ma fintamente co i Franzesi fanno il Franzese, lo Spagnuolo con gli Spagnuoli, onde nessuna impresa da loro trattata quasi mai ha sortito buon fine. Perchè subito che qualche Gesuita finto confederato d' un Principe riceve dal suo Signore commissione d' intromettersi in qualche assunto, prima ne dà parte al Generale, all'ordine di cui si rimette, non avendo riguardo all'utile del Principe, ma solo al servizio della Compagnia. Di più quelli, che fingono di tenerla con Francia, o con Spagna, propongono al Re, ed ai Ministri certe condizioni di Stato, che da Roma vengono loro mandate da' PP. Politici, e così con tutti gli altri Principi; dalle quali ne viene diffidenza sì grande ne' Potentati, che uno non si fida più dell'altro; il che pregiudica alla quiete pubblica, ed al bene universale di S. Chiesa,

contro l'Inghilterra a persuasione de' Gesuiti, che aveano promesso a quel Monarca di favoreggiare a forza di turbolenze, di tradimenti, e di ribellioni il suo disegno, il quale poi non fu benedetto da Dio, almeno in apparenza, perchè la Flotta miseramente si perse in mare. Questo è ciò, che vuol quì accennare l' Autore. Tutto si regola in somma con *questi neri* inte-

sa, rendendosi con sì fatta diffidenza moralmente impossibile la conclusione d'una Lega ai danni del Nemico comune (27).



*intereſſi* privati della Compagnia, come gli chiamerebbe S. Teresa, di cui si può vedere la famosa lettera scritta già al Canonico *Raynoso*, edita recentemente nel terzo Tomo delle sue Opere dal manoscritto originale, che si conserva in un Reliquiario nella Cattedrale di Palenza. E tutti quanti i fatti corrispondono alla teoria de i loro *Avvertimenti Segreti* cap. 2. dove s'insegna il modo di disseminare discordie tra' Principi, quando ciò è per essere utile alla Compagnia. Leggasi onninamente.

(27) Tutto questo vien comprovato da' fatti che si sono sopra in diverse Note descritti, o accennati, e da quei molto più, che si possono riscontrare nel Lib. 3. della *Hist. Jesuit.* dell' Hospiniano, in tutta la Storia Francese de' Gesuiti più volte citata, e nel Libro, non ha molto tempo, uscito alla luce con questo titolo „ *Les Gesuites convaincus de leſe Majeſtè dans la theorie, e dans la practique*. Come però è assai decisivo per quello, che dice quì il nostro Autore, il fatto del P. Antonio *Vieyra*, così sarà molto utile cosa pe' Sovrani, che io lo riferisca. Questo famoso Gesuita dunque, intrigato sempre negli affari di Stato della Corte di Portogallo, fu spedito da quel Re in Roma in tempo che Filippo IV. Re di Spagna riacquistato avea, e sottomesso il Regno di Napoli, per fomentare una certa intelligenza, che v'era a favore del Re di Portogallo, cui segretamente i Napoletani promesso aveano di soggettarsi per

quel

Con queſti artifizj hanno cotanto aperto gli occhi al Mondo, e talmente aſſottiglia-

ti

quel mezzo, che ad eſſi ſtato ſarebbe più opportuno, e poſſibile. Arrivato che fu in Roma, comunicò la ſua ſegretiſſima, e geloſa commiſſione al P. Generale, ed a' ſuoi Aſſiſtenti; ma eſſi intereſſati allora per la Spagna, di tal maniera lo preoccuparono, che il *Vieyra* ( il quale, come tutti gli altri Geſuiti, *quodvis ejus*, cioè del Generale, *dictum, factum, etſi nulla ratione boni apparentis, imo naturæ pugnans, ut ſacroſanctum laudare, exquiſitiſque argumentis confirmare* doveva, *Monarch. Solipſ. cap.* 10. ) ſe ne tornò ſenza far nulla in Lisbona, con gran riſentimento del Re, e vi riportò intatte le Cambiali, che a queſto effetto gli erano ſtate aſſegnate, di ſopra un millione di ſcudi di valore. Il fatto ſi può vedere in una lunga lettera manoſcritta del medeſimo P. *Vieyra* a Domenico Luigi *Menezes;* la quale ſi conſerva nella vaſtiſſima Libreria del Marcheſe di *Louriza l* nipote di D. Luigi, in Lisbona, aggiunta al manoſcritto originale del *Portogallo Riſtorato*. Ecco la fedeltà, ecco la gratitudine de' Geſuiti verſo i Sovrani ad eſſi più benefici, e liberali Ma non poſſo quì diſpenſarmi nè pure dall' accennare alcune altre di queſte inique metamorfoſi, che hanno fatte anche in Francia, tralaſciando le molte più, che riferiſce l'Aletofilo nelle ſue *Art. Jeſ. in Append.* §. 7. *& artif.* 37. e l'Autore delle *Tube*, e quello della *Morale pratica*, ed altre, che ſi riporteranno a luogo più opportuno in Francia, dico, dove pretendono di eſſere gli antemurali del Partito Gian-

ſeni-

ti nella regione di Stato, che infino i me-

 de

ſeniſtico, e dove a larga mano diſpenſano le Patenti d'Eretico a chiunque mette in dubbio l'infallibilità del Papa, e non lo adora per ſupremo arbitro ne' diritti anche temporali delle le Civili Podeſtà, e de' Sovrani, e non riconoſce dipendente l'iſtituzione, ed autorità di queſti da quella del Vicario di Gesù Criſto; e dove di tali pretesti ſi ſervono per calunniare chiunque ſi oppone alle loro nefande dottrine, e ſcandaloſi diſordini: sì, in Francia, torno a dire, furono pur eſſi (i Geſuiti) che non contenti di ſpacciare per Gianſeniſta, ed eretico il Santo Pontefice Innocenzio XI. e di appiccicare nella loro Chieſa di Parigi pubblicamente i cartelli, ne' quali ſi chiedevano le orazioni de' Fedeli per *Papa Innocenzio divenuto Gianſeniſta*; ma di più per vendicarſi del zelo ſuo contro la loro perverſa Morale, attaccarono tutta la Pontificia autorità, e le pretenſioni più geloſe della Corte di Roma, con farſi allegramente i principali promotori delle quattro famoſe propoſizioni dell'Aſſemblea del Clero Gallicano dell'anno 1682. ſiccome ſi è fatto coſtare ultimamente in Parigi, e pubblicato in queſt'anno medeſimo colle ſtampe di Genova nel Libretto di *Riſpoſta ad alcune lettere ec. pag.* 52. e tutto ciò ſenza dubbio per ordine ſegreto del P. Generale, e ſuoi Aſſiſtenti di Roma. In Francia, dove ed in tante altre occorrenze, ed ultimamente il dì 10. di Settembre del 1757. ſi videro ſolennemente giurare a favore di queſte Propoſizioni nel pieno Parlamento di Toloſa tutti i Superiori delle quattro Caſe, che hanno

in

desimi Eretici gli hanno vivamente appresi, e di-

in quella Città questi poveri Padri, allorchè compulsati da que' savj Giudici, furono costretti a dare questo contrassegno di non avere avuto mano nella ristampa famosa dell' infame Teologia de' PP. *Busembaum*, e *La Croix* (uscita nel medesimo anno sotto la falsa data di Colonia per opera del P. Zaccaria) di non averne procurato lo smercio, nè tampoco di adottarne le sediziose, e sacrileghe dottrine; per le quali lo stesso giorno, un' ora, o due prima, era stata quest' Opera sediziosa pubblicamente bruciata per man di boja nella Corte del Palazzo dello stesso Parlamento, e per suo Arresto, senza alcun ribrezzo di un solenne spergiuro: Siccome giunge ora notizia, essere anche dalla Corte Imperiale di Vienna con universale applauso state condannate per lo stesso motivo con quella del *Busembaum*, e del *La Croix*, anche le Teologie Morali del *Layman*, e di altri Casisti Gesuiti, e per buona educazione della gioventù, vietato l'uso nelle Scuole basse della Grammatica lunga, tediosa, ed inetta dell' *Emanuelle Alvarez*. In Francia finalmente, dove il celebre loro P. *Arduino*, che si accorda coll'altro Gesuita *Berruyer* a bestemmiare la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, e la Trinità delle Divine Persone, ha insegnato ancora, e difeso pubblicamente, non esser mai S. Pietro Principe degli Apostoli, e primo Vicario di Gesù Cristo, nè venuto, nè riseduto in Roma ( Vedi la citata *Risposta ad alcune Lettere ibid.* ) Ecco a qual segno gli trasporta la loro nefanda, ed interessata Politica. Ecco come si burlano pubbli-

ca-

e divenuti di Luterani, Ateisti politici, difficilissimi a convertire, se più che miracolosamente non opera Dio con essi (28).



camente, e sagrilegamente delle Sovrane Podestà, delle intiere Nazioni, del Papa ( cui speciamente giurano ubbidienza e fedeltà ) e di tutta la Curia Romana, quando ciò è conosciuto convenevole a' loro fini. Non son eglino veri Protei, o quale in istile bernesco gli dipinse già il *Moneti* nella sua *Cortona Convertita*, *Cant.* 1. *v.* 36. che

„ E' fanno appunto come il pipistrello
„ Or figura di topo, ed or d' uccello?

Ovvero sono come colui, del quale dice il Salmista, *Ps.* 48. *v.* 19. *Confitebitur tibi, cum benefeceris ei*. Ma che? *Væ duplici corde, & labiis scelestis, & manibus malefacientibus, & peccatori terram ingredienti duabus viis. Eccl. cap.* 2. *v.* 14.

(28) Perciò sono stati in varj tempi discacciati, non solamente da varie Corti d' Europa, ma ancora da' Regni Eretici, dove per quanto si tollerino altri Ecclesiastici Secolari, e Regolari occulti, de' Gesuiti non se ne vuole udire neppure il nome. Una delle cagioni principali si è la perversità delle loro dottrine, che vanno a stabilire l' Ateismo, o Deismo politico; come si può vedere dalle rimostranze, e voti di molti valentuomini sì Eretici, che Cattolici, riportati dall' Hospiniano Lib. 3. e 4. e da altri degli Autori soprammentovati.

Nè voglio quì tacere una finzione d'un Padre Assistente d'Inghilterra, detto il P. Personio, che scrisse un Libro dell' inversione del Regno della Scozia alla Corona d' Inghilterra; al quale un altro detto il P. Cristonio, rispose difendendo le ragioni del Re di Scozia, ed oppugnando quelle del Re d'Inghiltarra, la qual cosa seguì per ordine del Generale, acciò chiunque de' Re avesse vinto, ed ottenuto que' Regni favoreggiasse, ed ingrandisse la Compagnia (29).

In-

(29) Veggasi sopra questo nefando tradimento, e nascosa frode, il citato Hospiniano, che ne riporta tutti i monumenti, Lib. 3. donde si raccoglierà forse l'errore del manoscritto che usò di questa *Istruzione*; che dove dice quì il P. *Cristonio*, deve dire il P. *Creichton*, che da Francesi comunemente vien chiamato *Criton*; ed è quello stesso P. *Guglielmo Creichton* Scozzese, di cui abbiamo altra volta di sopra fatta menzione, e che andò in Iscozia per compagno (assegnato dal Generale) del Vescovo di *Dublin*, inviato da Sisto V. per offerire al Re Giacomo VI. successore, e Figliuolo di Maria Stuarda, in isposa l'Infanta Isabella di Spagna, ed eserciti, e denari, se fatto si fosse Cattolico, ed avesse prese le armi contro l'Inghilterra. Vedi d. Hospiniano ibi. che col nostro Traduttore Franzese cita il Pasquirio *in Catechismo Iesuit. L. 3. c. 2.* e pare che l'accenni anche lo Spondano ad An. Christi 1594. n. XXVII.

Inoltre non è perſona nel Mondo, a cui ſieno più obbligati ubbidire, che al Papa per il Voto ſpeciale, che di ciò fanno; e pure alla S. Mem. di Pio V. che al Coro, ed all'altre Oſſervanze religioſe volle ridurgli, non obbedirono; anzi per diſpregio chiamarono *Quintini* que' pochi, che al precetto Pontificio ſi conformarono, tenendoli ſempre vili, e baſſi nella Religione. Si oppoſero altresì al glorioſo S. Carlo Arcivescovo di Milano, il quale, come Legato della Santità Sua a Latere, voleva ridurgli come ſopra. Ma, quello che è peggio, nè anche ora obbediſcono ai Sacri Canoni, facendo, contro i loro Decreti, mercanzie di perle, rubini, e diamanti, che dall' Indie tramandano, ed è opinione, che la maggior parte delle gioje, che in Venezia ſi vendono, ſieno de' Geſuiti, come ſi è comprovato da quei Padri, che in Roma perciò ſono ſtati chiamati, e proceſſati, quali non voglio nominare, per non offendere qualche Principe, al quale il mio favellare non è molto gradito (30).

Un-

(30) Due gran punti ſi accennano in queſto articolo della corruttela Geſuitica pregiudiciale al ben pubblico, e privato L'uno della loro diſubbidienza a' Pontefici, per la quale, ſtante il Voto che fanno, ſono ſagrileghi: L'altro della loro Mercatura, onde ſono ſcandaloſi, e abo-

mi-

Undecima. Non devo quì tralaſciare di rammentare un ſentimento intereſſatiſſimo del

minevoli. Il primo ſi prova con due ſoli eſempj tra gl'innumerevoli, che ſe ne poteano addurre; i quali ſi avvalorano fortemente anche col ſecondo punto da noſtro Autore. Ma o Dio! e che è altro tutta la Storia della Compagna, dalla ſua origine in quà, ſe non una ſerie coſtante, ſolenne, portentoſa di diſubbidienze al Romano Pontefice, ed a' ſuoi più ſacroſanti Decreti, Ordini, Brevi, e Bolle? Una gran parte ne riportano l'Aletofilo nelle ſue *Arti Geſuit.* il Liberio Candido nelle ſue *Tube*, l'Autore immortale della *Morale Pratica*, le Lettere *Provinciali*, *Couetiane*, *e Guidoniane*, ed ultimamente l'Autore delle *Rifleſſioni al Memoriale ec.* e quello del famoſo *Probleme Hiſtorique &c.* sì in cauſa del loro oſtinato Probabiliſmo, sì in quella del loro Moliniſmo, o più toſto Pelagianiſmo maſcherato di cui ſi può anche vedere il P. *Serry* nella ſua vera Iſtoria *de Auxiliis*; i quali eſempi per tanto io mi diſpenſerò dal riportare, a due ſoli attenendomi: L'uno de' quali ſervirà intanto per dichiarar meglio ciò, che ho detto ſopra alla Not. 3. circa la diſubbienza formale alla Bolla di Paolo III. di non moltiplicarſi ſopra il numero di ſeſſanta, dove diſſi, che *a forza de' loro raggiri, e violenze, ſi videro diſteſi per tutta l'Europa, ec.* Queſto è veriſſimo: imperocchè tre ſoli anni dopo la pubblicazione di detta Bolla, cioè nel 1543. erano già in numero di ottanta e perſuaſero il Re di Portogallo D. Giovanni III. a metterne cento nel loro ſolo Collegio di Coimbria:

tan-

del P. Perſonio in un libretto ſtampato in lingua Ingleſe, intitolato la *Riforma d' Inghilterra*, tanto che finalmente il loro Santo Fondatore Ignazio tuttora vivente fu coſtretto, per non vederli fin da principio in una continua diſubbidienza, a ſupplicare il medeſimo Paolo III. a voler togliere una tal limitazione, ſiccome fece ( *ad evitandum majus malum*, e non prevedendo quello, che poi è ſeguito ) per altra ſua Bolla del 15. Marzo 1543. Dopo la quale ognun ſà, e vede la terribile inondazione, dirò così, che hanno fatta da per tutto; coſicchè nel 1626. l'undecimo anno del Generalato del P. Vitelleſchi contavano già 36. Provincie, ed in eſſe 800. Collegj, Caſe Profeſſe, Noviziati, e Reſidenze, ed eſſi di numero paſſavano quindici milla. Quindi quella prodigioſa ingordigia d'impadronirſi di tutte le Città d'Europa, e di uſurparſi l'altrui ſedi, e ragioni, della quale abbiamo parlato alla Nota 5. e 8. dove per indicare qualche coſa delle molte ſeguite in queſto genere a' noſtri giorni, poteva aggiungerſi ciò, che fecero i Geſuiti di Pamplona circa il 1730. quando io mi trovava in que' paeſi cioè; che volendo eſſi in quella Città fabbricare un Collegio, che non aveſſe ſimile nell' Europa, preteſero di ſcendere con una gran fabbrica dal luogo intorno alle mura caſtellane, dove fu ferito S. Ignazio, ſino giù alla gran piazza nel centro della Città, e ſloggiarne le Dame Carmelitane Scalze Tereſiane, che vi hanno un inſigne Monaſtero, ed occuparne il poſto; le quali appena ſi poterono liberare da i clamoroſi impegni, che meſſero per tutta quaſi la Spagna,

*ghilterra*, ove dopo aver biasimato il Cardinal Polo, per virtù, santità, e meriti degno d'eterna, e fino nella Corte di Madrid, e dalle loro maligne cavillazioni, ed artifizj soliti, che usarono. Poteva aggiungersi il tentativo fatto da essi in una illustre Città di Francia lontana da Parigi circa 5. o 6. leghe in questi ultimi tempi; di dove fecero per opera di quel Vescovo ancor vivente scacciare le Monache di due molto esemplari Monasterj per impossessarsene; come sarebbe loro riuscito, se i Rappresentanti di quella Città non fossero stati costanti nell'antico proponimento di non riceverli. Il fatto è noto in Francia, e mi è stato raccontato minutamente da chi si trovò presente. Se Paolo III. avesse potuto prevedere questi gravissimi disordini, e questa esorbitante ingordigia, che tende sempre allo stesso punto della Monarchia universale da essi pretesa, io reputo certamente, che in vece di togliere la prima limitazione per impedire la loro disubbidienza, ne avrebbe fatta altra simile a quella di S. Pio V. del 1571. contro l'Ordine degli Umiliati. L'altro esempio tuttora vegliante della loro insigne disubbidienza a' Romani Pontefici, è quello, che forma la scandalosa Storia de' Riti Cinesi. Ecco che dal primo Decreto condannativo questi sagrileghi Riti, introdotti promossi, e difesi da'Gesuiti Missionarj del Malabar, e della China, il quale emanato fu dalla S. Congregazione di Propaganda sotto Innocenzio X. l'anno 1645. sono già scorsi centoquattordici anni in circa; e si sono rinnuovate poscia, e rinforzate tali proibizioni più solennemente, e con Brevi, e con Bolle

d'eterna memoria, dopo aver notati certi difetti, ed imperfezioni nel Sacro Concilio di

le concepite nelle formule più terribili, e sotto gli Anatemi, e Scomuniche, e Censure più formidabili, e dallo stesso Innocenzio, e quasi da tutti i suoi Successori, fino al gloriosamente trapassato Benedetto XIV. Ma che perciò? I Gesuiti imperturbabili hanno sempre proseguito a praticare, insinuare, predicare, e difendere questi maladetti Riti, eziandio a dispendio non solamente della pace, e tranquillità, ma delle preziose vite ancora degli altri Missionarj non Gesuiti, de' Vescovi, de i Nunzj, e de' Legati Apostolici più qualificati, spediti appostà dalla S. Sede per riconoscere questa Causa, e da loro vessati, e ripieni d'esquisite crudeltà, e fatti miseramente morire prima di dar compimento al loro uffizio. Essi hanno posti in pubblica derisione i Brevi, e le Bolle più solenni spedite colà da' Pontefici, ed hanno avuto l'ardire di pubblicarne Decreti contrarj, ed obbligare sotto peccato mortale, e sotto scomunica ad ubbidire a questi, e trasgredire quelli. Essi (come fece il *P. Mourao*) hanno condannato *di gravissimo delitto* il Papa Clemente XI. per la Bolla da lui pubblicata *Ex illa die*; andarono spargendo (come l'altro Gesuita Fra *Fon*) *che niuna autorità avea il Papa di comandare nella Cina, siccome niuna ne aveva rispetto agl' Inglesi, ed Olandesi: e che questi aveano fatto bene a sottrarsi dalla sua ubbidienza*. E per non rammemorare le insigni impertinenze de' due successivi Vescovi di Meliapur Gesuiti, Fra Gaspero Alfonso Portoghese, Fra *Laynes*, e degli altri Gesuiti Missionarj,

di Trento, finalmente conclude, che quando ritorni l'Inghilterra alla vera Fede Cattolici, è celebre l'iniquo Dialogo ſopra le *Sparate*, tra il P. *Perennin*, ed il P. *Tomacelli*, il primo de' quali così interroga il ſecondo. *O quam pulchræ ſunt Sparatæ, quomodo tibi Ipacent iſtæ Sparatæ?* Tom. *Placent*. Per. *Revera prima fecit nullum ſtrepitum. Crepuit in inſtanti. Secunda Sparata magis lenter proceſſit; & tota reſoluta eſt in fumum. Sed ſtatim veniet tertia Sparata, quæ erit omnibus pulchrior &c.* E finalmente interrogato il *Perennin* dal *Tomacelli* qual ſarà la quarta *Sparata*, riſponde: *Neſcio: eſt adlibitum Magiſtri Sparatarum*. Per queſte *Sparate* intendono le Legazioni Apoſtoliche di Monſ. Card. di *Tournon*, e di Monſig. *Mezzabarba*, e dell'altre, che poteſſero eſſerſi fatte in avvenire dal Sommo Pontefice. Ecco come ſi burlano per fino della Suprema Autorità della Chieſa, e del ſuo Capo. (Veggaſi per tutto ciò le *Memorie*, e le *Apologie* dell' invitto Norberto, ed il *Probleme Hiſtorique, qui, des Jeſuites, ou de Luther & Calvin, ont le plus nui à l' Egliſe Chrétienne. Utrecht* 1758. *tom.* 2.) E queſta è l'ubbidienza giurata? e queſta è la ſommeſſione promeſſa alla S. Sede? Io per me, per iſcuſargli in qualche modo, non trovo altra via, che quella delle loro *Reſtrizioni mentali*, alcuna delle quali forſe ne venga in uſo, quando fanno il quarto Voto, di ubbidire ciecamente al Romano Pontefice; con queſta condizione, cioè, *ſe ciò ſarà, e quando ſarà utile agl' intereſſi della Compagnia, ſecondo che giudicherà il P. Generale*. Quello ſolo fatto pare a me (ed a chi non dee pa-

tolica, biſognerebbe ridurre que' Regni alla forma del vivere della primitiva Chieſa, con metparere?) che decida in primo luogo, che la loro diſubbidienza è diſubbidienza di ſiſtema, non di ſipaſſione, o di fiacchezza de' privati; mentre potendo per la irreſiſtibile loro potenza, ed autorità, il Generale co' dodici ſuoi Aſſiſtenti, con una ſola parola finire tutto queſto pubblico ſcandalo, ordinando a' Miſſionarj, che vigore, ed effetto debbano finalmente avere i Decreti Pontificj; ciò non fanno, anzi fanno tutto il roveſcio, come fa vedere il citato P. Norberto, e l'Autore delle *Riſleſſioni*, dalle Contrallettere, dirette dai Generali a' Miſſionarj. In ſecondo luogo, e quaſi per conſeguenza del primo ne viene, che tutti i Geſuiti, dal Generale ſino all'ultimo, ſieno contumaci *formaliter* alla S. Sede, tutti incorſi ſieno nelle gravi Cenſure fulminate contro chi pratica, difende, promove, od approva in qualunque modo per leciti tali Riti; tutti perciò ſcomunicati *vitandi* peggio degli ſteſſi Eretici. A me ciò ſembra legittimamente inferito; del rimanente poi mi rimetto a chi più, che a me, appartiene il decidere in queſte materie. Quanto poi alla *Mercatura*, anch' eſſa pubblica, notoria, ſcandaloſa; il fatto, che qui accenna il noſtro Autore, fu ſtrepitoſo, e ſolenne nel paſſato Secolo, e ſe ne riempì l' Europa; al quale io non iſtarò quì ad aggiungere coſa alcuna, dopo le tante, e moltiſſime, che a dimoſtrare con fatti incontraſtabili queſto ſpirito d'avarizia nella Compagnia ne hanno laſciate ſcritte gli Autori da me ſpeſſo citati. Solamente

mettere in comune tutti i Beni Eccleſiaſtici, aſſegnandone la cura a certi Savj, quali ſieno

te vorrei, che ſi deſſe un' occhiata all' ultime ſcoperte, ed a' fatti preſenti del Portogallo, e s'eſaminaſſe perciò la *Relazione della Repubblica de' Geſuiti nel Paraguai*, cavata dalle Segreterie de' due reſpettivi Principali Commiſſarj, Spagnuolo, e Portogheſe, dagli Avviſi de' Veſcovi, dalle Lettere de' Generali militari, e Governatori del Brafile, e dalle teſtimonianze de' due Eſercíti in campagna: il tutto con documenti chiari, e non equivoci, mandati dal Braſile. Vorrei che ſi rammentaſſero quì i cinque millioni di Peruane (ſono pezze da otto, del valore ognuna di 8. paoli e ſei bajocchi in circa, e penſa un' oncia di marco) che furono ſorpreſi dalle Truppe Portogheſi a queſti buoni Padri Apoſtolici nel' Uraguai. Vorrei che ſi vedeſſe, e ſi conſideraſſe bene l' *Editto*, o ſia Decreto dell'Eminentiſſimo *Saldanha*, le *Lettere circolari* del Re a' Veſcovi di Portogallo, e le *Riflessioni al Memoriale*, che contengono veramenete in queſto genere qualche coſa di ſingolare, ſpecialmente per la noſtra Italia; e finalmente che ſi leggeſſe con tutta l'attenzione l'ora pubblicato *Ragguaglio mandato alla Santità di Clemente XIII. da S. M. F. il Re di Portogallo con Lettera de' 20. Aprile 1759. ec.* che quanto iniqui i Geſuiti, tanto fa vedere un Monarca pieno di moderazione, e di riſpetto alla S. Sede. E i Geſuiti tutti dopo tutto ciò non ſono ſcomunicati *vitandi*? ſoſpeſi? irregolari? eſegrandi? Ah! mi rimetto. Ma affe, che ſe non ſi mutano tutti i Vocabolarj, e Dizionarj

ſieno Geſuiti. A queſto fine proibiſce ſotto graviſſime pene, che Religione alcuna, ſenza licenza di loro, ſe ne ritorni in Inghil-



narj del Mondo quando ſi parla di loro, quante infelici vittorie contro di Roma, e contro i ſuoi Decreti cantano in queſti, ed in altri punti i Geſuiti, altrettanti ne canteranno ſempre *ad hominem* i Gianſeniſti veri Gianſeniſti, ed i Gianſeniſti non Gianſeniſti di Francia circa le loro pretenſioni.

Il Traduttore Franzeſe fa qui una Nota, occaſionata da certa varietà dell' edizione di Milano, o di Roma, dal noſtro Teſto antico manoſcritto, che abbiamo voluto dare alla luce tal quale; e dice così, dopo quelle parole: *che ſi vegono in Roma, ſieno de' Geſuiti.* " *Que les Je-* „ *ſuites ne ſervent pas fidelement le Souverain* „ *Pontife, c' eſt une choſe que ſcavent parfaite-* „ *ment bien ces Peres, qui pour cet effet ont étes* „ *cités iuridiquement à Rome.* " E ci fa cadere nella detta Nota il fatto dell' empia propoſizione da' Geſuiti nell' Univerſità di Alcalà, ed in altri luoghi della Spagna circa il 1602. quando Clemente VII. era per condannare ſolennemente la dottrina di Molina circa la Grazia: e la Propoſizione era queſta: *Non è di fede, che un tal uomo, tenuto da tutta la Chieſa per Sommo Pontefice, ſia veramente Vicario di Gesù Criſto.* Ma non ci pare, che il noſtro Autore poſſa quì intendere queſto fatto, ma ſi bene quello di Venezia, sì per la conneſſione più naturale del diſcorſo, sì perchè il Teſto Italiano dice, che queſti Padri *furono in Roma chiamati, e proceſſati,* e vi andarono di fatto; dovec-

che

terra; e disegna di non lasciarvi entrare, se non quelle che di limosine vivono. Ridotta poi (dice egli) che sia l'Inghilterra alla Fede, chè il Traduttore Franzese conviene, che i Padri difensori della ereticale propositione, cioè *Melchiore Ognate*, *Luigi Turriano*, *Gabriel Vasquez*, e *Niccolò Almazan* tutti graduati, furono bensì citati a Roma, ma ebbero la forza di schifare questo colpo per mezzo della Inquisizione, e del Re, che operarono in maniera di trarre la Causa all'Inquisizione di Spagna, che era tutta parziale de' rei, e della Compagnia; onde dopo una breve, ed apparente prigionia, furono tutti assoluti. Veggasi da chi vuol essere informato di tutto il fatto, il *Serry in Hist. de Auxiliis*. Ciò però, che si è quì avvertito circa la Nota del Traduttore Franzese, non si dee già prendere in alcun modo per apologia del Sistema Gesuitico. Se l' osservazione del Franzese è quì fuor di luogo, non è certamente fuori di verità; anzi è tutta ad essa conforme. I Gesuiti in tutti i tempi sono stati i nemici, e gl' impugnatori più acerbi, e più fieri dell' Autorità Pontificia, quando è lor tornato in acconcio, come si è fatto vedere sopra, specialmente alla Nota 27. e come per innumerevoli altri fatti potrei confermare; gran copia de' quali si possono riscontrare nella recente erudita *Appendice alle Riflessioni del Portoghese a pag. 76. e segg.* Le impertinenze, ed ingiurie fatte da essi a Clemente VIII. sono un saggio di ciò, che hanno temerariamente, ed ereticalmente difeso contro la Cattedra di Pietro in tutti i tempi. Chi mai cre-

de, non è bene che il Papa, almeno per cinque anni, ricerchi alcun frutto de' Beni Eccleſiaſtici di que' Regni, ma rimetta il

 tut-

crederebbe, che quella ſteſſa Compagnia, che in Francia, in Parigi nel ſuo famoſo Collegio di Clermont, per mezzo del ſuo Padre *Iacopo Coret* il di 12. Dicembre del 1661. ſoſtenne pubblicamente in propoſito del *Fatto Gianſeniano*: *Che dopo le Coſtituzioni d' Innocenzo X. e di Aleſſandro VII. creder ſi può, e ſi dee per fede divina rivelata, che il Libro intitolato* Auguſtinus *di Gianſenio ſia eretico, e che le cinque propoſizioni da eſſo cavate ſieno di Gianſenio, e nel ſenſo di Gianſenio condannate*: *COME SI PUO', E SI DEE CREDERE, CHE IL VERBO DIVINO SIASI INCARNATO*: (*Concl.* 19. & 20. temerario eſempio, per dir poco, e che diſtrugge in bocca de' Geſuiti tutta la propoſizione, poichè eſſi impugnano sfacciatamente anco quello ſacroſanto Miſtero della Incarnazione del Verbo; come hanno fatto i loro Padri *Arduino*, e *Berruyer*, ed i loro Apologiſti, *Zaccaria* ec.) propoſizione, che meſſe tanto a romore la Francia, e che diè occaſione al celebre Libretto intitolato *La nouvelle Hereſie des Jeſuites ſoutenue dans le College de Clermont*; ed a l' altro: *Les pernicieuſes conſequences de la nouvelle hereſie des Jeſuites contre le Roy, & contre l' Etat*; e finalmente a quello, per tralaſciare tutti gli altri uſciti in queſta occaſione, *Les illuſions de Jeſuites dans leur écrit intitulé, Expoſitio Theſeos &c.* Chi crederebbe, dico, che quella ſteſſa Compagnia foſſe quella medeſima, che in Roma per mezzo del ſuo Generale Acquaviva, nel princi-

pio

tutto in mano di que' ſette Savj, acciò eglino diſpenſino come giudicheranno più utile alla Chieſa. Diſegna dopo il primo quinquennio con altre invenzioni, delle quali eſſi ſono

pio d'Agoſto del 1605. aveva già offerto a Paole V. un lungo Memoriale ſu le Controverſie di Molina, per far vedere, che il *Papa non può definire infallibilmente, che uno Scrittore abbia queſta, o quella ſentenza tenuta, ed inſegnata, ancorchè la materia, di cui ſi tratta, ſia dommatica, e per conſeguenza nulla poter definire intorno agli ſcritti, e ſentimenti di Lodovico Molina?* (Serry Hiſt. de Auxiliis Lib. 4. c. 2.) Non fu deſſa la Venerabile Compagnia, che con tanto applauſo ripoſe nella Biblioteca de i ſuoi Scrittori a *pag.* 242. l'infame Libello del P. *Le Floyde* Geſuita, intitolato *Apologie du procédé du S. Siege;* dove tra l'altre empietà ſoſtiene, che la *Chieſa univerſale può ſuſſiſtere ſenza un Capo viſibile, qual'è il Romano Pontefice; e le Chieſe particolari ſenza i loro Veſcovi*; propoſizione perciò degnamente condannata dalla Facoltà di Parigi nel 1631.? Non è deſſa la Compagnia, che ha ſoſtenute, e ſoſtiene tuttora colla ſua pertinacia a' provvedimenti della S. Sede, le temerarie propoſizioni del ſuo Padre *Porquat* a' 22. di Giugno del 1707. in preſenza del Legato Pontificio il Card. di *Tournon*, cioè: *Il Papa non può decidere infallibilmente le controverſie della Cina*; Nè *infallibilmente definire, che qualche coſa ſia un Idolo?* (Ved. *Riflеſſioni al mem.* prim. edit. pag. 108. e ſopra tutto l'*Appendice ad eſſe*, pag. 113. e ſeg.) O bella divozione, affè, verſo la S. Chieſa! O bel riſpetto all' Autorità Pon-

ti-

ſono copioſiſſimi, farſi confermare l' iſteſſo privilegio per altri cinque anni, e proſeguire fin tanto che eſcludano Sua Beatitudine da l' Inghilterra (31)



tificia in chi fà particolar voto di venerarne tutti gli apici! *O gens "O triſtis, cui te exitio fortuna reſervat!* O quanto bene ſtarebbono loro in bocca, a riſerva di poche, quella gravi parole di S. Gregorio il Grande, ſcrivente a Maurizio Imperatore *epiſt.* 32. *Lib.* 4. *Qui quod per linguam prædicamus, per exempla deſtruimus: qui iniqua docemus operibus, & ſo a voce ea, quæ ſunt juſta, prætendimus. Oſſa jejunis atteruntur* (quì il Teſto patiſce eccezione) *& mente turgemus. Corpus deſceptis veſtibus tegitur, & elatione cordis purpuram ſuperamus. Jacemus in cinere* (nè pur queſto ſi può applicare a i Geſuiti) *& excelſa non deſpicimus. Doctores humilium, Duces ſuperbiæ, ovina facie lupinos dentes abſcondimus.*

(31) Tra le Opere tradotte dall' Abate *Morelli* del Padre *Perſonio*, queſta veramente non v' è, e nè pure nel Catalogo delle altre Opere non potute da lui tradurſi. Può eſſere che di queſta non ne faccia menzione, per non eſſere troppo edificante, e per la rarità, in cui l' avrà fatta venire la potenza Geſuitica. Ma pure nel Mondo vi è, ed è del Padre Perſonio. Il diſegno di queſto Geſuita l' ho veduto riportato ancora in un Libretto Franzeſe intitolato: *Memoire par Meſſieurs les Plenipotentiares Aſſemblez a Soiſſons: Dans le quel on fait voir combien eſt prejudiciable a l' Egliſe, & aux Etats la Societè des Peres leſuites.* 1729. e l' accenna anche, ſebbene

Nè è da queſta punto diſſomigliante il tentativo che fecero a tempo di Gregorio XII.

non citi l'Opera del Perſonio, l' Autore della *Storia de' Geſuiti* Franzeſe da me ſpeſſo citata. Lib. 3. T. 2. a pag. 91. dove riporta ancora coll'autorità di *Burnet Hiſtoire de la Reformation*, la richieſta, che in fatti ne fecero i Geſuiti per mezzo del Card. Polo. che allora era Legato in Inghilterra alla Regina Maria figliuola d' Arrigo VIII. che rimeſſe, ad eterna ſua lode, il Cattolicismo in Inghilterra; di eſſer, cioè, inveſtiti eſſi ſoli di tutte le rendite de' Monaſterj, che quella Sovrana procurava di riſtabilire, dopo venti anni di ſoppreſſione per l' infelice Scisma di detto Arrigo. E perchè al Card. Polo, alla Regina Maria, ed al medeſimo Filippo II. ſuo Sposo, ed altro loro interceſſore, ed al Papa parve una domanda troppo eccedente, e temeraria, forſe perciò il Polo fu ſubito dichiarato nemico della Compagnia, e dovette paſſare ſotto i denti del Perſonio. Ma non è queſto il primo eſempio della loro portentoſa ingordigia, e della loro ingiuſtizia verſo di chi apieno non gli favoriſce nelle ree loro macchine. Nel 1629. per mezzo del P. *Lemorman* Confeſſore dell' Imperadore Ferdinando II. chiesero, e quaſi ottenuto avevano, da quello Monarca tutte le doviziose Abbazie Monacali, che i Proteſtanti uſurpati ſi erano nell' Alemagna, e che queſto invitto Impéradore ricuperate aveva colle ſue glorioſe vittorie. E perchè il Conſiglio Imperiale con Editto pubblicato il detto anno vi ſi oppoſe validamente, ordinando che rendute foſſero a' loro reſpettivi Ordini, ſi

vide

XII. d' eſſere inveſtiti di tutte le Chieſe Parrocchiali di Roma, per principiare ivi la Monarchia (32) Ma ciò che in quella San-

 ta

vide lacerata con pubblici infamiſſimi Libelli la ſacrata fama, e la Religione del Monarca, e de' ſuoi Conſilieri; tra' quali iniqui Scrittaboli non la cede a veruno quello del P. *Layman* intitolato: *La giuſta difeſa del Sommo Pontifice, e dell' Auguſtiſſimo Ceſare ec.* come riporta l' Autore delle *Rifleſſioni ec.* Così a tempo dell' Imperadore Ferdinando III. andarono ſpargendo tra il popolo, che quello Principe ſi ſarebbe dannato, ſe dato non aveſſe al loro Collegio di Magonza l' Abbazia di *Mariencron* de' Ciſtercienſi, e quella di *Clarental* dell' Ordine di S. Chiara, come gli aveva chieſto il loro P. *Teodoro Lennep* in Lettera de' 2. Ottobre 1623. ſcritta al Barone *Ermanno di Quoſtemberg.* Per queſti, ed altri fatti ſimili veggaſi, oltre le *Rifleſſioni citate*, e la loro *Appendice* anche l'Autore delle Note della *Monarchie des Solipſes* Franzeſe. Per la teoria poi generaliſſima, dalla quale ſenza dubbio tolſe il ſuo progetto il P. Perſonio, leggaſi l' ultimo Cap. degli *Avvertimenti Segreti*, che ha per titolo: *De' mezzi di promuovere la Compagnia*. In ſomma da tutto ciò ſi vede chiaro, che i buoni Padri hanno avuto ſempre in cuore di riformare anche quà in Europa quella Repubblica, o Monarchia, che hanno per ſe ſtabilita nel Paraguai, e dentro anche del Maragone.

(32) O quanto ſarebbe giovevole, anzi neceſſario alla Chieſa di Dio, che ſi puniſſero i Geſuiti colla pena propria degli ambizioſi, co-

me

ta Città non cnnſeguirono, hanno finalmente ſortito in Inghilterra, ove ultimameute hanme anche ſtabiliſcono i Canoni Eccleſiaſtì; e ſi effettuaſſe dal Supremo Paſtore almeno, quel ſalutevole avviſo dato a tutti i Veſcovi dalla Santa Memoria del Veſcovo *di Cahors Alano di Solminihac*, e dato per mezzo dell' Abate *Ferrier* Vicario già del Veſcovo d'*Alby*, o *Alba*, quando era già ſul punto di comparire al Tribunale tremendo di Dio Giudice, vale a dire in tempo della più ſchietta verità! Dice dunque, *eſſere a lui notiſſima per molte diligenze fatte la dottrina, e la diſciplina de' Geſuiti, nè aver tralaſciata coſa alcuna per ridurgli nella buona ſtrada, ma ſempre in vano. Per lo che giudicargli eſſo GRAN NEMICI DELLA CHIESA, E DEGNI DELL' AVVERSIONE, ED ABORRIMENTO DI TUTTI I VERI FIGLIUOLI DI ESSA CHIESA: il qual giudizio ſuo deſiderare grandemente, che per opera di detto Abate Ferrier ſi faceſſe noto a molti, e ſpecialmente ai Veſcovi.* (Ved. *la Relation de ce que s' eſt paſſe dans le différend entre M. l' Eveque de Pamiers, & les Jeſuites du 22. Maj. 1662. Artes Ieſuit. §. 8. in fin. ed il Prebleme Hiſtorique &c. Tom. 2. concluſion; pag.* 382.) Queſto è vero zelo, queſta vera compaſſione delle pecorelle di Gesù Criſto, e queſto è un buon rimedio, deſiderato già da più di 200. anni da ogni uomo da bene, per la riforma della Compagnia, per lo riſtabilmento del Criſtianeſimo, e per la vera gloria di Dio, ſebbene non è tutto, quando ſi laſci la mala ſemenza di uomini sì perverſi. Noi il vero rimedio l'accenneremo al fine.

hanno fatto eleggere Arciprete un Geſuita *in voto* (33), che in vece di porteggere il Clero, il perſeguita arrabbiato proibendoli in fino ſotto pene graviſſime il parlare inſieme, e tutta la Chieſa è Ceſuita *in voto*; ſicchè quando quel Regno ritornaſſe all'antica Fede, ſi darebbe principio ad una real Monarchia Geſuitica, la quale prenderebbe tutte l'Entrale Eccleſiaſtiche, tutte le Abbazie, Benefizj, Veſcovadi, Arcipretati con tutte le altre dignità ſomiglianti. Da queſto anco procede, che pochiſſimi Eretici ſi convertono, e rariſſimi in Inghilterra, perchè quaſi tutto il Clero antico è eſtinto, il quale vi faceva grandiſſimi frutti; perchè a ſe ſteſſi il tutto attribuiſcono i Geſuiti, i quali molto più attendono all'intereſſe, che alla ſalute delle Anime. E gli Eretici medeſimi accortiſi delle oppreſſioni, che patiſcono i Sacerdoti Cattolici da' Geſuiti, non ſi convertono, per non eſſere da loro così fieramente tiranneggiati (34.).

Con-

(33) Queſti ſi nomava *Giorgio Blackwel*. Veggali circa queſte inique veſſazioni un Libretto intitolato: *Relatio compendioſa turbarum; quas Jeſuitæ Angli una cum D. Georgio Balcwello Archipresbytero, Sacerdotibus Seminariorum, populoque concivere &c.* uſcito alla luce in queſta occaſione. Vedi così la Nota del noſtro Traduttore Franzeſe.

(34) Vedi il ſoprallodato libretto, *Memoire par*

Concludono con quattro punti brevemente il preſente diſcorſo. Primo; ad un Principe, che ama la pace, e conſervazione dello Stato ſuo, non ſono i Geſuiti giovevoli; anzi poſſono eſſergli cagione di molti diſturbi, ſe avendogli nello Stato, non gli favoriſce, o favorendogli, con il conſiglio loro non ſi governa (35).

Se-

*par Meſſ. les Plenipotentiares*, e la prefazione dell' *Hiſtoire des Religieux de la Comp.* d' Utrecht; i di cui Autori riportano l' uno, e l' altro fatto, come già notorio a tutto il Mondo. Ma ciò, che l' Autore dice quì della Chieſa d' Inghilterra, che *è tutta Geſuita ec.* ſi dee intendere relativamente al tempo, in cui ſcriveva; perchè adeſſo ſono abominati in quel Regno anche da' Cattolici, più che il Diavolo, nè ſono anche naſcoſamente tollerati punto.

(35) A ciò dimoſtare è ſcritto il ſuddetto Libretto, *Memoire par Meſſ. les Plenip.* il quale fa vedere quanto ſieno pernicioſi allo Stato i Geſuiti per qualunque capo ſi prendano. Ciò anche dimoſtra tutta la bella Raccolta di Giudizj, e Sentenze date da riſpettevoliſſimi Tribunali Civili, ed Eccleſiaſtici, e da' primi Valentuomini dell' Europa, e ſpecialmente della Francia, di Monſ. *D' Argentrè* ( *Collectio Judiciorum &c.* ) A queſto mira l' altra Raccolta d' Arreſti, Voti, Rimoſtranze, e Declamazioni fatte ſul punto dì doverſi, o no, ammettere, e poi ( dopo la loro eſpulſione per la complicità nell' attentato d' Arrigo IV. ) ſul doverſi, o no, rimettere in Francia i Geſuiti, la qual Raccol-

Secondo. Se non avendo i Gesuiti giurisdizione temporale, sì gravemente disturbano il Mondo, molto peggio sarebbero, se

colta ha nel primo frontespizio questo titolo, *Arrets du grand Parlement &c.* stampata in Pagi nel 1624. A questo in parte la Lettera della grand'anima del Ven. Mons. Giovanni di *Palafox* a Innocenzio X. A questo tante altre simili rimostranze di uomini, o per dottrina, o per probità, o per prudenza, o per tutto insieme specchiatissimi, a i rispettivi Sovrani, ed a'Pontefici Romani; che si possion riscontrare negli Autori da me citati sovente, e specialmente nell' Hospiniano Lib. 3. e 4. *Hist. Jes.* cui io rimando il Leggitore per commodo di vederli quasi tutti insieme, e non già per fare onore a questo Scrittore, nel quale io venero soltanto la verità, siccome la rispetto dovunque ella si trovi. Ciò finalmente ha per iscopo il nostro Autore nella presente *Istruzione*. E chi ne volesse a mano qualche fatto, oltre i tanti, che ne abbiamo sopra riferiti, o indicati, si rammenti, che furono pure i Gesuiti, che somministrarono a Filippo II. Re di Spagna i mezzi d'impadronirsi del Regno di Portogallo; e se ne impadronì di fatto l'anno 1580. dimostrandosi costantemente verso di quei Sovrani, da'quali maggiori, e più rilevanti benefizj hanno ricevuti, tanto più ingrati sempre, e ribelli. Del rimanente la ragione, che egli quì adduce, è molto da esser considerata da qualunque buon Principe; specialmente da poichè questi *Angeli veloci* ( così son chiamati nell' *Immagine del primo Secolo della Compagnia* ) hanno appreso a met-

ſe uno di loro foſſe eletto Papa, perchè prima riempirebbe il Conciſtoro di Geſuiti, per fare in tal modo perpetuo il Papato fra loro, onde avendo il braccio Pontificio, metterebbero in pericolo lo Stato degli altri

mettere in opera le belle dottrine de' loro Autori circa l'omicidio de i Grandi, e de' Sovrani. Dura legge di un Principe in verità! O il dover farſi ſchiavo della cupidigia, della cabala, e di ogni altra malnata paſſione dei Geſuiti, eziandio col vederſi involare ogni ſuo più ſacrato diritto, ed anco gli Stati intieri; e così ſacrificare la pace, la tranquillità, ed ogni buon ordine de' popoli; od eſſere egli mal ſicuro nella perſona, e nella vita; come ſi è veduto adeſſo nell' atrociſſima Congiura creata contro la Maeſtà Fedeliſſima del Re D. Giuseppe I. di Portogallo. Dunque ogni buona ragione di Stato vuole, che o non ſi ammetta queſta Società dove non è per anco attaccata; o ſi procuri con tutte le forze di ſcacciarla, dove già ha preſo piede. I Sovrani hanno di per ſe tutta l'autorità di farlo, ſenza ricorrere alla Poteſtà Eccleſiaſtica, la quale è continuamente ſubornata, e circonvenuta da' Geſuiti a loro proprio favore, e da'loro parziali, che riſiedono nelle prime dignità di Roma in gran numero; quali ſi ſono dati a vedere ora nelle graviſſime vertenze della detta Maeſtà Sua Fedeliſſima di Portogallo colla Compagnia, nelle quali quanto è da ammirare, e da lodare eternamente l'umile, e divota moderazione, e riſpetto alla S. Sede di queſto gran Monarca, nel richiederla del concorſo di ſua autorità

in

tri Principi, e particolarmente de' Confinanti (36).

Ter-

in un caso, dove non ne aveva punto di bisogno; tanto è (mi sia lecito il dire ciò, che dice tutta l' Europa) tanto è vergognosa quella indovuta compassione, e troppo cieca parzialità, e protezione, che hanno dimostrata alcuni nella Corte di Roma in questa congiuntura contro Rei sì scandaloti, e sì sagrileghi d'infinite volte lesa Maestà. Veggasi il *Ragguaglio mandato alla Santità di Clemente* XIII. *da S. M. F. &c.* e la Lettera di Parigi 21. Maggio 1759. nella *Risposta ad altre Lettere scritte, e sparse per l' Italia, in Genova* 1759. E per quel che appartiene all'Autorità Regia indipendente di punire con pena anche capitale i rei, non meno Secolari, che Ecclesiattici, specialmente di lesa Maestà *in primo capo, di alto tradimento, e parricidio*, e molto più di sequestrare i beni temporali de' nemici della Corona, come sono stati finora i Gesuiti di Portogallo, e del Paraguai, e del Maragnone, veggasi l' *Azevedo Tbagnez* nel suo bel Libro *De jure Regum in bona Ecclesiasticorum perduellium temporalia*, e Monsig. *Spirito Flechier* Vescovo di Nimes, ed uomo celebratissimo per la sua pietà, e dottrina, nella sua Lettera latina al medesimo *Azevedo* del 31. Luglio 1708. nella quale si congratula della sua dottrina, e la corrobora. Si trova nella Raccolta di altre sue, stampata in due tomi in 8. in Lione l'anno 1715. *tom.* 2. *lett.* 421.

(36) Egli è veramete un miracolo di quella speciale divina assistenza, che ha promessa Gesù Cristo alla sua Chiesa ,, *Ego vobiscum sum*

*us-*

Terzo. Un Papa Geſuita inveſtirebbe la Compagnia di qualche Città, o giuriſdizione,

*uſque ad conſummationem Sæculi*; che con tanta eſorbitante, formidabiliſſima potenza, e cabala de' Geſuiti, non abbiano potuto finora arrivare ad ottenere da quel Gesù, che per altro, ſecondo loro, promiſe alla Compagnia gran coſe in Roma „ *Ego Romæ vobis propitius ero* „ non abbiano potuto arrivare, dico, ad ottenere le Chiavi del Vaticano. La Paſquinata, che, già ha molto tempo, uſcì ſopra di ciò in Roma, ed è aſſai volgare, ne rende a maraviglia la ragione. Interrogato S. Pietro, perchè non aveſſe mai fidate le Chiavi della Chieſa alla Compagnia di Gesù, riſpoſe; *perchè ſe le do a Gesù, non me le rende più*. E non ſi può già negare, che eſſi non ſieno ſempre in ſollecita attenzione di procurarle; poichè ecco come, e con qual premura ne parlano ne' loro *Avvertimenti Segreti* cap. ultimo. „ *Sommo ſarebbe il vantaggio della Chieſa, ſe una gran parte de' Veſcovadi nelle noſtre mani cadeſſe, o ſe la ſteſſa S. Sede Apoſtolica dalla Compagnia foſſe occupata, ed il Pontefice il ſolo governo temporale teneſſe della Chieſa. Da queſto ben chiaro ſi vede, quanto neceſſario ſia a ciaſcuno di noi il procurare indefeſſamente, e con deſtrezza l'erezione dei Collegj, l'eſtenſione della Famiglia, la dilatazione della Compagnia; ed allora (ob fortunati noi!) goderemmo il felice ſecolo d'oro, una pace univerſale, e tranquilla; e la Chieſa tutta delle divine benedizioni ricolma vedrebbeſi.* „ ! Si rammentino le ſollecitudini dell' intraprendente P. *Stefanucci* nell' ultimo Conclave, *Supr. n. 18. pag. 26. col. 1.*

(37) Con-

ne, con che ſi farebbero poi eſſi la ſtrada a mille altri diſturbi, e diſegni, i quali effettuare non potriano ſenza danno degli altri Principi (37).

Quar-

(37) Conſeguenza aſſai legittima della già provata Geſuitica avidità, e delle coſe ſopradette; la quale dovrebbe rendere aſſai avvertito il Sommo Paſtore della Chieſa, ed il Sacro Conciſtoro: come anche tutti i Principi Criſtiani a tener ſempre lontani, anzi ad inabilitare i Geſuiti a tutti que' poſti Eccleſiaſtici, onde ſperar poteſſero di pervenire a queſti iniqui loro diſegni, a' quali ſi ſono veduti mai ſempre inteſi ed attenti. In fatti io non ſaprei a qual altro oggetto riferir ſi poſſa quel ſanto coſtume di queſti buoni Compagni di Gesù, di avere ne' loro Collegj, e Caſe principali, ben guernite Armerie, ed eſorbitanti ſomme di oro, e d'argento, ſe non a queſto ſolo d'incominciare, quando ſi preſenti loro l'occaſione, la Monarchia univerſale, alla quale aſpirano, di quella Città, ed in quel tempo, che più adattato ſcorgeſſero ad una ribellione formale. Per queſto adunque ſenza dubbio, ſiccome già una volta, cioè nell' anno 1611. nelle ſanguinoſe fazioni di Praga da eſſi perciò fomentate, grandiſſime provviſioni di fucili, di polvere, e di palle in quel loro Collegio furono ritrovate (*Hoſp. Hiſt. Jeſ. Lib. 2. c. 5. ed altri eſempj ne adduce altrove*) e ſiccome nel celebre Interdetto di Venezia ſotto Paolo V. oltre la gran ſomma d'argenteria laſciata in mano de' loro divoti, molti crogiuoli da fondere oro, ed argento ſi ritrovarono ne' ſotterranei del

loro

Quarto. Quando il Collegio Cardinalizio foſſe rinnovato di Geſuiti, averebbero tutto il Patrimonio di Criſto in mano; e ſiccome all'Idropico quanto più breve, tanto più cre-

ſce

loro Collegio ( *F. Paolo Sarpi Stor. delle coſe paſſate tra Paolo V. e la Repubblica di Venezia Lib.* 1. ) così appunto ultimamente in Lisbona, per ſoſtenere certamente la intentata ſollevazione, ed impadronirſi forſe del Trono, e della Corona, ſimili *Divozioni* furono nella loro Caſa Profeſſa di S. Rocco, e nel ricchiſſimo ( come eglino ſteſſi, e tutti lo chiamavano ) Collegio detto di Sant' Antonio, ſcoperte; cioè grandiſſimo numero di ſchioppi; polvere, palle, ed altri ſimili attrezzi da guerra, e ſomme notabiliſſime di contante. E chi poteſſe fare tali perquiſizioni in altri Collegj delle principali Metropoli dell' Europa, forſe forſe non ſi trovarebbono anch' eſſi ſprovveduti di sì fatti *Roſarj*, *Brevicini*, ed *Agnus benedetti*. Almeno ſi vede, che ne ſono molto divoti. Aprino bene gli occhi i Principi a queſti eſempj, e dieno per tempo orecchie agli avvertimenti del noſtro ſaggio Autore, dati gia inutilmente da tanti, e ſpecialmente dal gran Preſidente di Francia Monſ. de *Thou* nella ſua elegante Elegia *in Parricidas Jeſuitas*, riportata dall' *Hoſp. Hiſt. Jeſ. Lib.* 4. *a pag.* 222. e da noi ſopra citata alla nota 18. dalla quale mi ſia permeſſo l'eſtrarre quì queſti tre diſtici, anche per mia giuſtificazione:

*Vos quoque quos Cœli Rector diademate cinxit,*
*Hoc ſapere exemplo diſcite, noxa prope eſt:*
*Nec temere errones in regna admittite veſtra,*
*Hoſtis ſiquis erit, præbat hoſpitium.*

*Sen-*

ſce la ſete, così eglino fatti con la grandezza più avidi, perchè non è coſa più ſoggetta alla mutazione, quanto i Principi, con tutte le forze, e aſtuzie altererebbero sì fat-



*Sentiet is præſto damnum, rectèque monenti*
*Flebit, at heu ſero, non habuiſſe fidem.*

Queſti triſti eſempj di parricidj, e di congiure ſagrileghe gli abbiamo ancora ſotto gli occhi a' noſtri giorni, nell' attentato commeſſo per mezzo del diſgraziato *Damiens* contro la Perſona del Re Criſtianiſſimo felicemente regnante, Luigi XV. due anni ſono ( nel quale, che i Geſuiti ci abbiano parte, e ſi è ſempre ſoſpettato ( ſiccome ſi ſoſpettò già della loro complicità nelle Congiure anche contro Luigi XIII. e XIV. ( e ſi è finalmente dimoſtrato il fondamento di queſto ſoſpetto nelle *Rifleſſioni ſopra l' attentato commeſſo il 5. Gennaro contro la vita del Re. Avignone* 1759. ) e nella ſagrilega già notoria congiura contro la prezioſiſſima Vita di Sua Maeſtà Fedeliſſima Don Giuseppe I. Re di Portogallo; per non ripetere quì i replicati attentati, e Parricidj nelle Perſone di Arrigo III. e IV. ne' quali eſecrandi misfatti le depoſizioni giuridiche di *Gio: Chatel* a riguardo del P. *Gio: Guignard* del Collegio di Clermont, e quelle di Piero *La Barre*, o *La Barriere*, riſpetto al P. *Varade* Rettore della ſteſſo Collegio ( da cui queſto diſgraziato ricevè l' aſſoluzione, e l'Eucariſtia per diſpoſizione al Reicidio, che andò ad attentare nella perſona di detto Arrigo IV. Re di Francia ) ſaranno ſempre

eter-

tamente le cose; che all' ultimo introdurrebbero la forma della loro Monarchia, con sagacità inventando mille pretensioni per impadronirsi sicuramente dello Stato Ecclesiastico. Per il medesimo fine procurano di ricevere nella Religione qualche Figliuolo di Principe, che dello Stato sup gl' investisca, il che averebbero già sortito, se altri più accorti non si opponevano loro (38).

Adun-

eterni monumenti vergognosissimi di questo genio sanguinario, e tumultuante della Compagnia (*Ved. Mezeray Abrege Chron. an.* 1593. *tom.* 3. *De Thou Lib.* 107. *Davilla Lib.* 14. *Memoire de l' Etoile tom.* 2. *pag.* 154. *Fleury Lib.* 180. *nu.* 77. *e* 78.)

(38.) Veggasi la *Monarchia Solipsorum* e le Note del Traduttore Franzese, e si resterà persuasi di ciò, che si legge in una rimostranza della Francia tra quelle, che ho più volte citate; cioè; che „ *omnia Jesuitarum tendunt in Monarchiam universalem* „ che *tutte le cose de' Gesuiti tendono ad una Monarchia universale*. E' anche da leggersi il secondo Libro della *Storia Gesuitica*, che è *De propgatione Jesuitarum*; e finalmente il sopraccitato Libretto *Memoire &c.* Quanto poi al procurare d' aver figliuoli di Principi nella Compagnia, si vide subito in S. Francesco Borgia, e poi si è sempre seguitato a vedere ne i tempi posteriori. Per questo il P. *Laynez* secondo Generale loro, tanto si adoprò presso Pio IV. nella fiera persecuzione, che questo Papa esercitò contro i Caraf-

fi,

Adunque è neceſſario per conſervazione della pubblica quiete, e per augumento di S. Chieſa, che il Papa con l'ajuto de' Principi Criſtiani riformi in qualche maniera la Politica ambizioſa di queſta Compagnia. E quando a me ſia comandato, che proponga il rimedio, il farò ſenza leſione loro, anzi con utilità grandiſſima, facendogli veri Monarchi dell'Anime, teſoro prezioſo di Criſto Signore, e non de' ſoffj brevi, e delle caducità girevoli della terra (39).



ſi, per liberar dalla morte il Duca di Montoſio, perchè queſti cioè, aveva promeſſo al *Laynez* di farſi Geſuita (Hiſt. de la Comp. Tom. 2. Lib. 5.) Si ſa che Filippo II. Re di Spagna, e molti altri Sovrani dell'Europa, ſono ſtati anch'eſſi, ſe non Geſuiti Profeſſi, almeno Geſuiti *in voto*. Vedi i ſopraccitati.

(39.) Può eſſere, che foſſe a tempo del noſtro Autore, cioè più di un Secolo fa, ſperabile qualche compenſo; ma ora non pare, che vi ſia altro che quello, che molto anco prima di lui, cioè nel 1594. propoſe al Regio Parlamento il grande Orator della Francia *Gio: Paſſerazio* in una ſua Arringa con queſte parole „ *Has harpyas* (Jeſuitas) *niſi Senatus, & ampliſſimi, ornatiſſimique viri, quibus Academiæ, Scholæque Regiæ inſtaurandæ tradita eſt provincia, fugarint, & exterminarint, ut pinnati Aquilonis filii in fabulis, fruſtra littoralibus Diis vota nuncupabimus: rurſus ad eos ſcopulos, ad quos nuper eſt ferme afflicta, navis noſtra deferetur.* In ſomma mi pare, che

Il rimedio vien proposto benissimo nell' ultimo

si possa sicuramente concludere da tutto il fin quì detto col celebre Decreto della Sorbona del 1. Dicembre 1554. che io così traduco fedelmente per intelligenza di tutti: „ *Che quella novella SOCIETA', la quale s' attribuisce il Nome di Gesù, non è punto differente da i Preti Secolari, non avendo nè l' abito, nè il Coro, nè il silenzio, nè i digiuni, nè l' altre osservanze, che distinguono, e mantengono lo stato Religioso. Che ella sembra violare, e distruggere la modestia della Professione Monastica con tante esenzioni, e libertà, che usa nelle sue funzioni; specialmente poi nell' amministrazione de i Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia, senza veruna distinzione di luoghi, e di persone; nel ministero della parola di Dio; e nella istruzione della Gioventù, a pregiudizio dell' Ordine Gerarchico, degli altri Religiosi, e persino de' PRINCIPI, o Signori temporali, contro i PRIVILEGJ DELLE UNIVERSITA', e a danno del Popolo. Che ella snerva il santo, pio, e necessario esercizio delle virtù, delle penitenze, e delle cerimonie della Chiesa. Da occasione d' apostatare liberamente dagli altri Ordini Religiosi. Nega agli Ordinarj la dovuta ubbidienza. PRIVA INGIUSTAMENTE DE' LORO DIRITTI I PRINCIPI, E SIGNORI ECCLESIASTICI, E TEMPORALI introduce da per tutto divisioni, gelosie, lamenti, e Scismi. Finalmente per tutte queste ragioni cotale SOCIETA' pare in materia di Fede pericolosa: Nemica della pace della Chiesa: Fatale alla Religione Monastica; E NATA PIUTTOSTO PER LA ROVINA, CHE PER LA EDIFICAZIONE DE' FEDELI.* „ Questo è quel famo-

timo Capitolo d'un libro ora uſcito in luce, intitolato così. *Julii Clementis ex Illuſtris*



famoſo Decreto della Sorbona, che fu poi per lo ſucceſſo eſatto delle coſe in eſſo predette, piuttoſto che dette, venerato, e ſtimato da tutti come una Profezia divina? E pure queſto è quel Decreto, che i Potenti Geſuiti fecero allora condannare dalla Inquiſizione di Spagna, quantunque formato nel più ſolenne conſeſſo di Veſcovi, di Teologi, e di Clero, che abbia mai veduto la Sorbona, e alla preſenza, e coll' approvazione dell' Inquiſitore della Fede in Francia il Reverendiſſimo P. *Matteo Ory* Priore del gran Convento de' Domenicani di Parigi, e Penitenziere Pontificio in quel Regno. Di queſta proibizione parla con vanagloria il P. *Ribadeneira* nella Vita di S. Ignazio Lib. 4. cap. 11. in fine. Miſera conſolazione in vero! dappoichè ſi è veduto in queſti ultimi giorni condannare in Iſpagna con pubblico Decreto di Monſ. Arcivi di *Farſalia*, quale *temeraria* impoſtura (come ſi riferì ſopra num. 18.) una Lettera Regia dglla Segretaria di Stato di Portogallo, diretta al Miniſtro Plenipotenziario di quella Corona in Roma, per informarlo delle vertenze, ed inique procedure de' Geſuiti contro quel Sovrano, che tanto baſta perchè ſia piena di giuſtizia, di verità, e di Regale moderazione. Che arte diabolica non hanno mai ſempre avuta queſti Geſuiti per ſorprendere, circonvenire, ed offuſcare la giuſtizia, e l'integrità, e la dottrina de' più ſacroſanti Tribunali! Ma biſognarebbe tornare da capo ſul fine di queſte noſtre Oſſervazioni, e ſtancare di vantaggio i noſtri

ſtri Leggitori, a voler dire ciò, e quanto biſognerebbe. Onde per por termine a tutto con qualche ſorta di epilogo, e di conferma di quanto ſi è diffuſamente detto in queſte Note, ed in tutto il conteſto dell' Autore, ho creduto bene di ricavare l' uno, e l' altra da ciò, che a' noſtri giorni hanno praticato i Geſuiti in corpo nel Portogallo, e ne i ſuoi Domin j per diſpoſizione ſiſtematica del Governo, e gran Conſiglio loro: qual ſi rileva dal Regio *Ragguaglio mandato alla Santità di Clemente XIII. da S. M. F. il Re di Portogallo*; la quale attaccata in tante maniere da' Geſuiti nell'autorità, nel dominio, e finalmente nella ſua ſagrata Perſona medeſima, non ceſſa di dare tuttora i più ſenſibili argomenti di ſua Reale pietà, e di ſomma divozione alla S. Sede, or con ricercarne ſenza neceſſità il conſenſo per l'eſercizio di quella autorità, che ha contemporaneamente alla ſua Corona ſopra Rei sì atroci di ſua leſa Maeſtà; or con rendere al Papa, in certa maniera, ragione delle determinazioni ſue, e del ſuo Miniſtero, delle quali potrebbe non riconoſcere altro Giudice, che Iddio ſolo, da cui ogni Regia Poteſtà deriva. Ecco dunque quello, che io rilevo da detto *Ragguaglio*, cioè; che

*I GESUITI SONO;*

Aſpiranti alla Monarchia univerſale,
*Pag.* 39. 43.

Be-

*Liber Franciſci Solanguis Nobilis Cremenſis opera evulgatus ad Innocentium XI. Summum Pontifi-*



Beſtemmiatori de' Sovrani.
*Pag.* 14. 25. 40.
Calunniatori, e maledici.
*Pag.* 13. 14. 17. 25. 26. 40. 41.
Diſubbedienti formali alle Bolle Pontificie.
*Pag.* 3. 16. 31. 36.
Frodatori de' Dazj, e delle Gabelle Regie.
*Pag.* 12.
Impoſtori, Bugiardi.
*Pag.* 14. 29. 40. 41.
Impudici (veggaſi in quella modeſta reticenza, da quelle parole: *non eſſendoſi deſcritti*)
*Pag.* 30.
Incorrigibili, oſtinati, contumaci.
*Pag.* 15. 16. 30.
Mercanti, Cambiſti, Uſuraj.
*Pag.* 11. 15. 36.
Nemici della Corona.
*Pag.* 23.
Perſecutori de' Miniſtri fedeli.
*Pag.* 35. 44. 47.
Pernicioſi, e Perverſi.
*Pag.* 14.
Perturbatori della pubblica pace.
*Pag.* 13. 24. 25. 42.
Ribelli al Re loro Sovrano (leggaſi la pag. 17.)
*Pag.* 4. 5. 16. 17 26. 31. 36.
Scandaloſi a' nemici di Santa Chieſa.
*Pag.* 12.
Sedizioſi per mezzo del Confeſſionario, e del Pulpito.
*Pag.* 40.

Sica-

*tificem &c. Parisiis apud Bartholomæum Macæum in Monte D. Hilarii sub Scuto Britannicæ 1646. cum privilegio* (40).

Sicarj, ed Assassini ( vedi pag. 26. )
*Pag.* 20. 22. 23. 26. 30.
Soldati, e belligeranti.
*Pag.* 31.
Sollevatori de' Sudditi contro il Monarca.
*Pag.* 6.
Usurpatori de' beni altrui.
*Pag.* 31.
Usurpatori della libertà de i Cristiani (leggasi).
*Pag.* 37.
Usurpatori del Governo Secolare, ed Ecclesiastico.
*Pag.* 6. 31. 36.
Usurpatori de' diritti del Re, coll' armi alla mano.
*Pag.* 26. 31. 36. 38. 39. 40. 43. 48.
Complici, e consapevoli, il Generale, ed il suo Consiglio supremo, della già ordita Congiura, e degli altri atroci delitti contro S. M. F.
*Pag.* 17. 18.

(40) Gran cosa! E' già da S. Francesco Borgia in quà, che tutti gli ordini di Persone da bene, e perfino alcuni Gesuiti più illuminati, gridano alla Compagnia, Riforma, Riforma, o soppressione, soppressione. Sono più di due Secoli, vale a dire quasi dalla sua Istituzione finora, che e Vescovi, e Sovrani, e Università, e Cleri, e Ordini tutti Religiosi esclamano contro il modo irregolare, contro i disordini gravissimi, e contro gli scandali, non più veduti altrove, di questo gran Corpo. Le Librerie ne

sono

ſono piene, ne gemono carichi gli Archivj de' Tribunali, e delle Congregazioni, ed i ſoli Indici ne occuperebbono già più Tomi, delle procedure de' Geſuiti, delle Rimoſtranze caldiſſime fatte contro di loro, de' Proceſſi, de i Voti pubblici, degli Arreſti, degli Editti, delle Bolle, e di ogni altro genere di ſtrumento, o di ſcritture ſolenni, che hanno veduta la pubblica luce: contro le loro ſcandaloſe ribalderie: de' quali monumenti ne ſomminiſtrano gran copia l'Autore della Prefazione alla *Monarchie des Solipſes* Franzeſe, ed ancora l'Autore ſteſſo di eſſa *Monarchia Solipſorum*, il ſuo Traduttore nelle Note, l'Hoſpiniano, l'Autore dell'*Hiſtoire de la Compagnie &c.* e quello del *Probleme Hiſtorique &c.* quello delle *Rifleſſioni al Memoriale* ed il valoroſiſſimo Autore dell'*Appendice ad eſſe Rifleſſioni ec.* e la Critica alle Rifleſſioni oltre la prima; e la ſeconda *Tuba*, la *Morale practique*, le *Artes Jeſuiticæ*, e le due Collezioni, l'una del *D' Argentrè*, e l'altra col titolo d'*Arrets*, *du grand Parlement &c.* co' molti altri da noi ſpeſſo citati in queſte Note, od ommeſſi appoſta per minor faſtidio di chi legge, eſſendone per altro copioſiſſimo il numero. E pure ſi trovano ancora de' ciechi, e ſi trovano tra quegli ordini di Perſone, che più che altri dovrebbono eſſere illuminati? Si trova chi palpa, e adula, o per intereſſe, o per ſupina ignoranza, diſordini sì atroci di un Corpo tanto corrotto, infetto, e depravato? E chi non s'arrende almeno a queſto eſtrinſeco, e popolare, ma molto concludente argumento? Cioè: Da che la compagnia è in piedi ſi è ſempre eſclamato da tutto il Mondo più riguardevole per autorità, per ſantità, e per dottrina, contro di lei, e contro la ſingolarità

di

di ſue maſſime, e di ſua diſciplina. Ma ciò non può eſſere nel corſo di più di due ſecoli o per ignoranza, o per ſiniſtra, e maligna prevenzione: Dunque è la verità che eſclama, è l'innocenza, che alza al Cielo i ſuoi gridi. Non può eſſere, dico, ignoranza, poichè queſta preſto ſi diſcuopre, e niente più facile alla potenza Geſuitica (che ſa trasformare a ſuo vantaggio per fino la più chiara verità) che il far quella comparire qual'è; e di più non ſi può preſumere gnoranza in tanti Giudici, e Tribunali, dove ſono ſtati portati queſti univerſali lamenti, ancorchè ſi concedeſſe tale ignoranza in un caſo, o in un altro. Non poſſono queſte querele provenire da ſiniſtra, e maligna prevenzione contro la Compagnia: Imperciocchè, perchè mai una combinazione sì triſta contro queſt' Ordine, e non contro tanti altri Ordini Religioſi, i quali anche non hanno sì numeroſo il ſeguito del popolaccio, e degl'idioti, come ha queſto per certe apparenze di utilità, e di vita operoſa ad altrui benefizio? Oltre di che nè pure queſte ſiniſtre prevenzioni ſi poſono ragionevolmente preſumere in una generalità di accuſatori sì grande, e sì riſpettevole. Dunque ſon gridi della verità oppreſſa i lamenti sì lunghi, e sì coſtanti contro la Compagnia. Per riparare per tanto a sì gran male, e per ſanare una piaga, che va ad ingangrenirſi, o che già è divenuta tale, nel Corpo politico de' Principi, e nello Stato ſpirituale della Chieſa, il noſtro Autore rimanda gli uni, e l'altra ad un libro uſcito alla luce nel tempo, che egli preparava una nuova riſtampa di queſta ſua *Iſtruzione*, che fu quella del 1647. (come è ſtato accennato nella Prefazione) intitolato „ *De Poteſtate Pontifi-*

*ziſcia in Societatem Jeſu*, ſtampato in Parigi nel 1646, il quale forſe allora girava per le mani di tutti; ma che preſentemente è sì irreparabile, che per molte diligenze fatte per l'Europa, non abbiamo potuto rintracciarlo. Vi è però altro rimedio a queſto gran morbo, e forſe è l'unico, che poſſa ora appreſtarvisi per bene universale della Chieſa, e degli Stati; e queſto io lo trovo ſegnato in altro Libro, di cui è autore lo Spirito Santo, qual'è il ſanto Evangelio. Sia pure (ſe così voliono i PP. Geſuiti) ſia la loro Fenice, la rara, l'unica, l'incomparabile Compagnia l'occhio deſtro della S. Chieſa; ſia la deſtra mano della Monarchia Cattolica, Scandalizza queſta mano? Scandalizza queſt'occhio? e reca danni irreparevoli alla Monarchia, alla Chieſa? Gli reca, come il noſtro Autore, e noi l'abbiamo fatto coſtare ad evidenza? Ecco quì il rimedio facile, piano, e ſicuro alle ſupreme Poteſtà Sacre, e Civili; ecco il rimedio, non mio, ma sì bene del più gran Medico, che compariſſe mai al mondo, ed il quale *Viſitavit nos oriens ex alto* (*Luc. c.* 1.) Si ſvelli, ſi tronchi dalle radici, ſi getti via, e non ne rimanga nè pure la memoria. *Erue eum, abſcinde eam, proiice abs te.* Matth. 5. verſ. 29. 30. Sarebb'egli per avventura queſto ſteſſo il rimedio aſſegnato quì nel Libro ſmarrito, qualora colla dovuta ubbidienza non ſi raſſegneranno a decreti de Sommi Pontefici, ed a canoni della Chieſa.

Acciocchè poi non ſolamente i Principi Secolari poſſano trarre utile da queſta noſtra fatica, qualunque ella ſiaſi, per la tranquillità, e ſicurezza de' loro Stati, e delle vite loro; ma eziandio i Principi Eccleſiaſtici, ed i Rettori ſupremi

mi di Chiesa Santa possano quindi apparare quai lupi si nascondano sotto la pelle di pecora, quali Dottori seggano nelle primarie Cattedre della Città di Dio, e quali finalmente sieno quegli UOMINI PIU BENEMERITI DI S. CHIESA, quali si fanno chiamare in oggi i PP. Gesuiti; ecco in un sol punto di veduta ciò, che insegnano al Popolo Cristiano; ecco le loro più familiari, le più acremente difese, anche dopo molte, e molte Censure, ed Anatemi, ecco le più care Dottrine della Compagnia; degne veramente non tanto dello scherno, in cui giustamente sono state poste ultimamente nelle *Lettere del Doge della Repubblica degli Apisti all' Imperatore de' Solipsi*, *Avignone* 1759. ma molto più dell'orrore, dell'abominazione, e delle lagrime non che di ogni Cristiano, ma fin anche di ogni onesto uomo. Fatica già intrapresa, anche diffusamente da altri; ma che non sarà se non di gran vantaggio, e comodo così raccolta quasi in un punto, a tutti quelli, che debono per dignità, per professione custodire, e difendere con tutto zelo il sacrosanto Deposito di Gesù Cristo. Ecco l'Ortodossia della Compagnia di Gesù.

# ORTODOSSIA GESUITICA

*OVVERO*

# SUPPLEMENTO ALL' INSTRUZIONE DE' PRINCIPI.

CHe l'intenzione negli atti interni non è neceſſaria per lodare, ſervire, ed onorare Dio: *Eſcobar. tract.* 1. *examine* 5. *cap.* 1. 6. *e* 7. *Layman. lib.* 1. *tract.* 4.

*cap.*

*cap. 4. Leſſ. 1. de Iuſtit. & jure diſp. 10. Bauny Summ. peccat. Coninck. Lothoir. & alii.*

Che i Criſtiani poſſono praticare le ſuperſtizioni de' Gentili, ſenza mancare alla Religione Cattolica; ſiccome anche onorare per atto religioſo nel Malabar lo ſterco della Vaccha: Le donne portare al collo, per non eſſere ſterili, l' Idolo Priapo, o Puleare: Offerire nella China incenſi, e porger culto ſupremo al Filoſofo *Confuſio*. E nella Cochinchina ſacrificare al Demonio ſotto il nome di Maquy. *Tratt. MSS. della Relig. del Malab. Depoſiz. del P. Morales fatta in Propag. Lettere di Monſ. Le Fevre pag. 64. e pag. 106. Memor. iſtor. del P. Norberto di Lorena, Memorial. della Prov. di S. Greg. delle Filip. alla Sacra Congregazione.*

Che l' uomo Criſtiano ſi può ſpogliare della qualità di Criſtiano, per operare da puro uomo. Siccome all' incontro ſi può ſpogliare della qualità d' uomo, per operare da Criſtiano. *Il P. Lemoyne nelle Teſi ſoſtenute nella Città d' Auxerre in Francia nel meſe di Settemb. 1725.*

Che tanto l' uomo adulto, quanto il piccolo fanciullo, poſſono eſſere eternamente felici ſenza Gesù Criſto: ſenza la

Gra-

Grazia, e ſenza il Vangelo, per la ſola virtù del libero arbitrio. *Molin. quæſt.* 14. *art.* 13. *diſp.* 3. *pag.* 13. *col.* 1. *Suarez de grat. part.* 1. *proleg.* 4. *cap.* 8. *n.* 5. *pag.* 142. *Vazquez in* 1. 2. *tom.* 1. *quæſt.* 85. *diſp.* 138. *cap.* 2. *Mald. tom.* 3. *tract.* 1. *de lib. arb. pag.* 80. *Amic. tom.* 1. *diſp.* 5. *pag.* 33. *num.* 253.

Che così, queſti uomini, e fanciulli, avranno per Gloria, Paradiſo, e beatitudine, una coſa migliore della vita eterna. *Nod. prædeſt. diſſ. part.* 1. §. 6. *n.* 23.

Che i Santi nella gloria del Paradiſo noteranno in un gran mare di ogni ſorta di piaceri, goderanno maſcherate, feſte di ballo, feſtini, e muſica vera di ſtromenti materiali, nel modo, che ſi pratica ſulla terra. *Ludov. Heriq. Occup. Sanct. in Cœlo cap.* 22. 24. 47.

Che il Criſtiano non è punto obbligato a dirigere le ſue azioni a Iddio, come ultimo fine. Perchè queſto rapporto delle noſtre azioni a Iddio, come ultimo fine, non è di precetto, ma ſolamente di conſiglio. *P. Remont pag.* 8. 9. 10.

Che i Bambini morti ſenza batteſimo, goderanno nella eternità una felicità naturale; ſaranno viſitati dagli Angioli. *Salmer. tom.* 13. *diſp.* 48. *pag.* 456.

Sa-

Saranno contenti, allegri, e ſoddisfatti di eſſervi. *Suarez in* 1. 2. *tract.* 5. *de peccat. diſp.* 6. *ſect.* 6. *pag.* 452.

Non avranno triſtezza, nè afflizione alcuna. *Vazquez in* 1. 2. *tom.* 1. *diſp.* 134. *cap.* 3. *pag.* 603.

Abiteranno una terra fiorita, ridente, e molto placida, e gratiſſima; acciocchè l' eccellenza della felicità loro compariſca con evidenza alla luce. *Salm. tom.* 13. *diſp.* 48. *pag.* 456.

Che queſti Bambini avranno una vera, e perfetta cognizione naturale, ed un amore d' Iddio ſopra tutte le coſe; e per conſeguenza avranno tutte l' altre virtù naturali, ed i loro corpi ſaranno impaſſibili. *Mart. Becan. tract. de peccat. quæſt.* 12. *n.* 3. *pag.* 296. *Catech. Hiſtor. P. Pomey lect.* 6. *de Limb. pag.* 226. *&c.*

Che l' uomo può invincibilmente ignorare gli obblighi della Legge naturale; come ex. gr. che non ſi può mentire, ammazzare, rubare, commettere adulterio &c. E può ancora ignorare, che ſi deve amare, adorare, ſervire Iddio, onorare i Parenti, e fare del bene a tutti. *P. Merat tom.* 1. *tract. de pecc. diſp.* 9. *ſect.* 7. *col.* 2. *pag.* 577. *Azor. inſtit. moral. part.* 3. *lib.* 3. *cap.* 4. *pag.* 136. *col.* 1. *Tambur. lib.* 7. *in Decal.*

*cal. cap. §. 2. n. 10. Eſcobar tract. 1. exam. 1. cap. 3. n. 49. Fill. tom. 2. tract. 30. cap. 2. n. 50. pag. 389.*

Che chiunque ammazzerrà con queſta ignoranza l'amico, il parente, il Padre, il Re ec. o commetterà adulterio, ed ogni ſorta d' incontinenza impudica, o naturale, o contro natura, o qualunque altro graviſſimo peccato d' odio, di furto ec. non pecca in verun modo. *Rod. Arriaga (il Luminoſo, ſecondo la Bibliot. Script. Soc. Ieſu pag. 729.) tom. 1. tract. de Deo diſput. 2. ſect. 3. pag. 31. & in tract. de act. human. diſp. 9. ſect. 11. pag. 212.*

Che l' avere queſta ignoranza della Legge naturale: dell' eſiſtenza dell' Ente ſupremo: dell' obbligo di operar bene: e di non dover fare il male, è una ſpeciale grazia, e miſericordia del Signore Iddio. *Nod. præd. diſſ. part. 1. §. 2. pag. 152.* Perchè chi così ignora la divina, e natural legge, ſi trova in una feliciſſima impotenza di peccare. *Teſi ſoſt. nella Citt. di Liegi per li PP. Preſtone, e Sabràn Geſuiti l' anno 1675. e nell' anno 1690. L' anno 1691. in Lovanio: in Clermont l' anno 1688. In Poitiers l' anno 1717. In Pamiers l' anno 1719. ed in Sens l' anno 1732.*

Coſicchè ſi deve conſiderare un Ateiſta, un Deiſta, un Libertino ignorante, in migliore ſtato di ſalvezza, che un Criſtiano buon Cattolico: perchè tutti queſti ſi trovano nella felice impotenza di peccare, ovvero di commettere peccati con malizia teologica. *Queſto è per l'appunto il moſtruoſo peccato filoſofico. Ereſia diabolica inventata l'anno* 1585. *da' BENEMERITI DI S. CHIESA: e giunta al ſuo Auge più ſublime l'anno* 1660. *Nel* 1682. *il P. Regis la inſegnava nella Città di Dole. Nel* 1685. *in Lione l'inſegnava il P. S. Legier. Il Chiambery l'inſegnava nel* 1686. *e* 1687. *il P. Surrè. Ed in Marſiglia l'inſegnava l'anno* 1689. *il P. Beon. Ciò, che ſpinſe a darſi fuori al pubblico l'anno* 1692. *il celebre Trattato del Filoſofiſmo Geſuitico col titolo di* Philoſophiſme de Marſeille, *da più di cinquanta Autori Geſuiti, i più bravi loro Profeſſori, ſoſtenuto, e difeſo per più di un Secolo. Tract. cujus tit.* Philoſophiſtæ, ſeu Excerpta &c. *dove ſi trova la tradizione di queſta ereſia moſtruoſa, ſeguitata* per hos centum, & amplius annos a Theologis Soc. Ieſu: *Vedi le cinque denunzie fatte in Francia del peccato filoſofico l'anno* 1689. *e l'anno* 1690.

Che

Che chiunque priverà volontariamente un altro di vita, conoſcendo di far male, ma credendo, che queſto male ſia piccolo, non commette un gran peccato, ma un ſol peccato lieve. *P. Rhodes diſp. 1. de poccat. quæſt. 1. ſect. 1. §. 2. P. Martinon diſput. 21. de pecc. ſect. 2. n. 11. Sanch.* Caſuiſtarum Princeps *lib. 1. in Decal. cap. 17. n. 21. ubi ſic affatur:* Ea ignorantia etiam in præceptis juris divini, & naturalis excuſat a peccato.

Che un uomo, che ſa, e che conoſce, che nel fare una certa azione, come ammazzare un altro, commette un peccato mortale: non pecca comandando ad un terzo, che lo faccia, non riflettendo, che il comandarlo ad un terzo, ſia peccato. *Sanchez Opera Moral. lib. 1. cap. 16. n. 21. pag. 12.*

Che chiunque credeſſe lodevole il fare un' azione gravemente anche cattiviſſima, meriterebbe in praticarla, come giuſtamente fatta. *Sanch. Oper. Moral. cap. 17. n. 17. Coſicchè l' omicidio volontario diventa un atto di Religione, e molto meritorio ſecondo il P. Giorgio Rhodes: e ſecondo lo ſteſſo Rhodes diſp. de act. hum. quæſt. 2. n. 26. ed il P. Arriaga, l' odio formaliſſimo d' Iddio per modo d' oggetto volontario, può eſſere meritevole*

*della vita eterna . Omnia apud Sanch. Oper. Moral. cap. 2. n. 17. Etiam disp. 2. de act. humanis & disp. 22. sect. 4. n. 26.*

*Che la bugia* utcumque, *la bestemmia, il parricidio , ed altri gravissimi peccati sieno atti meritevoli di una ricompensa proporzionata, lo dà per certo, e lo conferma il P. Casnedi tract. de act. hum. disput. 22. sect. 4. n. 26.*

Che non v' è assurdo a dire, che Gesù Cristo nell' ultimo tremendo giudizio dirà a qualcheduno; Vieni tu, cui il mio Eterno Padre ha già benedetto sino dall' origine del Mondo: imperocchè tu hai mentito : tu hai bestemmiato : tu hai adulterato : tu hai intinto le tue mani nel sangue degl' innocenti, pensando ch' io t' abbia comandato di fare queste cose . *Casned. tom. 4. disp. 3. sect. 5. §. 4.*

Che un Cristiano si può lecitamente allontanare nelle sue operazioni dalle regole , che ci prescrivono la Sacra Scrittura, i Santi Padri, i Concilj, e la Chiesa universale. *Pat. Daniel.* Entretiens *pag. 75.*

Che l' opinione più lassa, e più favorevole al peccatore , è la migliore , la più certa , e la più sicura : e la più praticabile . *Escobar. Theolog. moral. lib. 2. sect. 2. n. 6. problem. 7.*

Che

Che un' opinione non laſcia mai d'eſſer probabile, quantunque ſia contraria alla Sacra Scrittura, a' Decreti de' Papi, ed alle Deciſioni de' Concilj. Anzi, quando ancora ſia condannata. *Caſnedi tom. 1. pag. 21. n. 89.*

Che un uomo per operare bene da Criſtiano, e per non peccare, non ha che fare della verità. *Caſnedi tom. 2. diſp. 1. ſect. 3. §. 3. pag. 113. n. 280.*

Che l' uomo non è obbligato ad amare Iddio come ultimo ſuo fine, in tutto il tempo della vita ſua; nè da principio di eſſa, nè nel decorſo, nè ſul fine. *Pat. Treſsè nelle ſue Teſi ſoſtenute nel ſuo Collegio di Pont-a-Mouſon il dì 14. Gennajo 1689.*

Che Dio non c' impone di punto amarlo. Si contenta della ſola noſtra ubbedienza negli altri comandamenti. Di maniera tale, che Dio non ci comanda altro, che di non odiarlo. *Magn. Sirmondus in defenſ. virtutis tract. 2. pag. 16. & 19.*

*Che queſta dottrina del Gran Sirmondo ſia ſana, Cattolica, e vera, e di tutti tempi autorizzata nella Chieſa d' Iddio: e che dagli empj ſolamente venga combattuta, lo dice il P. Pintherau* impoſt. & ignorant. &c. *part. 1. pag. 62. & tract. 2. pag. 20. 21.*

Che uu uomo, che in tutto il tempo

della vita ſua non aveſſe fatto mai un atto d'amore verſo Dio, non per ciò ſarebbe dannato. *Pintherau ibi pag.* 15. *&* 16. Ma (*dice il gran P. Sirmondo nella ſua riſpoſta ad un Libello infamatorio pagin.* 7.) „ Quando io foſſi del ſentimento di San „ Tommaſo, il quale pare che neghi, che „ ci ſiamo obbligati ad amare Iddio, nulla importerebbe, perchè Criſto col „ ſuo ſangue prezioſo ci ha liberati dall' „ obbligo di amare Iddio „ *tract.* 2. *p.* 83. 84. 85. *in defenſ. virt. Di queſta opinione ſono quaſi tutti i Geſuiti. Sanch. lib.* 2. *in Decalog. cap.* 35. *n.* 9. *Dicaſt. de pœnit. tract.* 8. *diſp.* 2. *dub.* 5. *Azor. inſt. Mor. tom.* 1. *lib.* 9. *cap.* 4. *quæſt.* 1. *Tambur. lib.* 2. *in Decal. cap.* 3. §. 2. *Dove eſſo afferma, che queſta è* tutiſſima dottrina. *Moltiſſimi altri ſono del ſentimento ſteſſo. Amico, Filliucio, Remont., Eſcobar. Vazquez Caſtro Pallao. Hurtado, Suarez, Le Moyne &c. E tutti quanti coſtoro ſi dicono i BENEMERITI DI S. CHIESA? Ma come? Il come ſi dimoſtra a meraviglia nell' invitta* Appendice alle famoſe Rifleſſioni del Portogheſe *a pag.* 75. *e ſegg. prim. ediz. di Genova* 1759. *e nella famoſa Critica alle Rifleſſioni ſteſſe.*

Che ſiccome è certiſſimo, che noi dobbiamo amare il Proſſimo; così mi par certo,

to, che non vi ſia obbligazione d'amarlo con un atto di volontà, che termini eſpreſſamente ad eſſo. *Tamb. lib. 5. in Decal. part. 2. cap. 1. col. 1. n. 1. Amic. tom. 4. diſp. 28. ſect. 1. n. 15. pag. 374.*

Che ſiccome il numero degli eletti è molto grande, ſecondo che inſegna il P. Suarez, *Confeſſore caritativo pag. 255. ſtampato in Lilla l' anno 1691.* E parimente ſiccome è certo, che la via, che conduce alla vita, ſia molto larga, e molti vi ſieno, che la trovino *ſecondo il P. Pintherau nelle ſue* Nouvelles Reliques &c. *pag. 229. n. 7. 13. 14.* così molto bene ſe ne inferiſce, che non ſiamo obbligati ad amare il noſtro Proſſimo. *Amic. to. 4. diſp. 28. pag. 374. n. 16. Dove dice averne mallevadori il Suarez, ed il Coninck; ed afferma* „ avere „ apparata queſta dottrina, e ſentenza dal „ medeſimo Gesù Criſto. „

Che il deſio della vanagloria non è cattivo: è ſolamente indifferente; ſiccome è indifferente il deſio delle ricchezze. *Tolet. lib. 8. Inſtit. Sacerd. cap. 6. pag. 538. Pat. Cellot de Hierarch. pag. 575.*

Che l'appetito naturale può laſciarſi portare da' ſuoi proprj movimenti, e godere il diletto, che vi trova, perchè l'appetito naturale può godere gli atti ſuoi. *Eſcobar.*

*tract. 2. examin. 2. num.* 103. *pag.* 204. con moltiſſimi altri. *Vedi l' Apolog. del P. Pirot pag.* 136.

Che niſſuno ſia tenuto a convertirſi a Dio, ſe non all' ora della morte. *Filliuc. tom. 1. tract. 6. cap.* 8. *n.* 157. *& n.* 198. *cum Eſcob. & Lamì &c. Cellot. de Hierarch. lib. 9. cap. 7. §. 7. p.* 816. qui, hoc poſſe fieri abſque peccato, ibi docet.

Che può chiunque lecitamente ſervirſi delle parole della Sacra Scrittura per impedire che abbaino i Cani: per fare che ſi fermi il fluſſo del ſangue; per guarire le malattie; e per fare altre coſe ſuperſtizioſe. *Tambur. lib. 2. Decal. part. 1. §. 2. n.* 11. *& §. 1. n.* 80.

Che ſe uno Stregone non fa quanto può, e ſa fare col Diavolo, per ſervire chi lo paga per fare una ſtregoneria, ne deve fare reſtituzione; ma che ſe egli opera davvero, può ritenere in coſcienza la mercede ſua. *Sanch. in Summa lib. 2. cap.* 37. *n.* 94. *&* 95. *Ciò non è ſtrano ne' noſtri BENEMERITI; Quante volte eſſi hanno conſultato il Diavolo per indovinare il futuro? Vedi l' Iſtoria Trouana* tom. 14. lib. 132. pag. 327. e 338. *dove una ſteſſa ſi trova a quella di Lutero, la conferenza che il celebre P. Coton ebbe col Diavolo. Era queſto Coton Provincia-*

*le*

*le della Compagnia, e Confeſſore di Arrigo IV. e di Luigi XIII.*

Che i Santi del Vecchio Teſtamento, e quei del Nuovo, gli Angioli, Gesù Criſto, e l' iſteſſo Signore Iddio ſi ſono ſerviti nelle loro eſpreſſioni degli equivoci, e delle reſtrizioni mentali. *Leſſius de juſt. & jure lib. 2. cap. 41. n. 47. Sanchez Opera Moral. lib. 3. cap. 6. n. 42.*

Che affermare una coſa, dicendo eſſer vera, ſiccome vero è, che v' è un Dio; che v' è Gesù Criſto nella Eucariſtia con preſenza reale; e come è vero il Santo Evangelio; non è beſtemmia veruna. *Sanchez lib. 3. in Decalog. cap. 2. n. 21. cum Azor, & Tamburino, Buſemb. lib. 3. tract. 2. cap. 2. n. 1.*

Che le riſtrinzioni mentali, e gli equivoci ſono fatti appoſta, ed inventati per ingannare quei, con cui parliamo, e metterli nell' errore; ed a queſto intento dobbiamo ſervirſene nelle occaſioni. *Eſcob. tract. 1. exam. 3. cap. 7. n. 31. pag. 74.*

Che di queſti riſtrinzioni, ed equivoci ne poſſiamo uſare ſenza verun peccato, ogni volta che ce ne va dell' onore, o dell' intereſſe, o vuole alcuno divertire altri per iſpaſſo. *Filliuc. tom. 2. tract. 25. cap. 11. n. 337. pag. 107.* Che ſono permeſſi nella con-

converſazione. *Sanch. lib. 3. apud Eſcob. tract. 1. exam. 3. cap. 6. n. 15. 22. 23.* Che ſono leciti nel Commercio. *Eſcob. ibi n. 29. 31. 36. Filliuc. tom. 2. tract. 25. cap. 11. n. 323. pag. 107.* Che nell'amminiſtrazione della Giuſtizia ſi poſſono praticare. *Sanch. lib. 3. n. 24. 25. 26. 27. 28. & cap. 7. n. 10.* Che hanno luogo nel culto della Religione. *Sanch. ibi cap. 7. n. 44.* E che nel Tribunale della Penitenza vengono a propoſito. *Dicaſt. tract. 8. de pœnit. diſp. 11. dub. 9. n. 180. cum Tambur.* Method. confeſſarior.

Che l'arte d'ingannare in queſta forma il Proſſimo, e di ſottrargli così la verità; come anche con queſto modo artificiale il beſtemmiare Iddio, ſono virtù intellettuali. *Ciò fu inventato in Roma dal P. Senapes Geſuita l'anno 1693.*

Dunque chi ſaprà l'arte d' ingannare il Proſſimo ſuo, e metodicamente beſtemmiare Iddio, non commetterà neſſun peccato, beſtemmiando Dio, ed ingannando il Proſſimo. Il peccato ſta nell' ignorare queſta bella ſcienza. *Sanchez lib. 3. in Decalog. cap. 5. pag. 349. num. 28. Filliuc. tom. 2. tract. 25. cap. 1. num. 27. pag. 91. Eſcobar. tract. 1. exam. 3. cap. 6. num. 28. pag. 72.*

Che

Che chiunque ruba il bene altrui ſuperfluo, non pecca, nè ha obbligo di farne la reſtituzione. *Pat. Emm. Sà verbo* Furtum *cap.* 8. *n.* 292.

Che ſi può ritenere, e ſerbare la coſa trovata, e colui che l'ha trovata, ſervirſene ſenza ſcrupolo, e nè meno ha obbligo di farne la reſtituzione. *Bauni Summ. peccat. cap.* 13. *pag.* 185. *e* 186.

Che non è al più, che un peccato veniale, il calunniare, e l'imporre gravi delitti falſi a chicchеſſia, per iſcemare il credito, o toglierlo del tutto a colui, che di noi parla male, quantunque dica il vero. *Teſi ſoſtenute in Lovanio l'anno* 1645. *Tamburin. in Decalog. lib.* 9. *cap.* 2. §. 2. *num.* 4. *pag.* 221. *& eſt comm. omn. Ieſuit. doctr.*

Che qualunque coſa impudica è permeſſa nella luſſuria, e ſi può praticare ſenza peccato, fuori degli ultimi atti della ſua conſumazione. I. La promiſcua compagnia, e converſazione anche ſoſpetta utriuſque ſexus: *Bauni Summ. peccat. cap.* 46. *pag.* 694. *Layman lib.* 5. *tract.* 6. *cap.* 4. *n.* 9. II. Ogni ſorta di danza, o di ballo licenzioſo: *Stroz. Tribun. Pœnitent. lib.* 1. *pag.* 289. III. I Teatri, e gli Spettacoli incitativi: *Filliuc. tom.* 2. *cap.* 10. *n.* 217. *Eſcobar tract.* 1. *exam.* 8.

*cap.*

*cap.* 1. *n.* 4. *pag.* 135. IV. Le parole ſporche: *Leſſ. de juſt. & jure lib.* 4. *cap.* 3. *n.* 63. *pag.* 688. *& n.* 108. *pag.* 698. V. I baci: *Leſſius de juſtitia, & jure ibi n.* 59. *pag.* 697. VI. I fatti, o toccamenti impuri anche nelle Religioſe: *Benzi diſſert. anni* 1743. *Laym. lib.* 1. *tract.* 3. *cap.* 6. *n.* 12. *pag.* 641. *Sanch. lib.* 1. *Moral. cap.* 2. *n.* 23. *Filliuc. citat. in præf. cap.* 1. VII. Lo ſtare nel medeſimo letto *puellam plebaiam cum proco ſuo*: nè il Confeſſore le può per queſto negare l' aſſoluzione: *Gobat tom.* 3. *tract.* 5. *cap.* 32. *n.* 19. 20. VIII. E tutti gli altri atti immediati alla conſumazione: *Leſſius in præf. citat. lib.* 4. *cap.* 3. *n.* 104. *pag.* 150. *&* 997. *Tolet. lib.* 5. *cap.* 13. *n.* 4. *pag.* 772. *Emm. Sà verbo* Luxuria *n.* 11. *pag.* 443. *Sanch. lib.* 1. *Moral. cap.* 2. *n.* 13. *pag.* 7. *Eſcob. tract.* 1. *exam.* 8. *n.* 95. *pag.* 154. *Laym. lib.* 3. *ſect.* 4. *pag.* 16. *Videatur* Opuſculum vere aureum *del P. Turani Penitenziere in Roma in difeſa del Padre Benzi*.

Che il furto di Paoli 15. è un peccato più grave aſſai, che la Sodomia. *Amadæus Guimen. ſeu Moya pag.* 25. *prop.* 12.

Che uno, che crede nell' iſtante A. la verità della noſtra Santa Fede, la può mettere in dubbio nell' iſtante B. Siccome anche *tuta conſcientia* può uno credere veriſimile

ſimile ciò, che è contrario alla noſtra Santa Fede. *Diatriba Theolog. Patr. Eſtrix pag.* 80.

Che non è evidente, che la Religione Criſtiana ſia vera, perchè, od eſſa inſegna oſcuramente: o ſono oſcure le coſe, che ella inſegna. *Teſi de' Geſuiti di Caen nel* 30. *Gennajo* 1693.

Che quei, che ſoſtengono che la Religione Criſtiana ſia vera, ſono coſtretti a confeſſare, che eſſa ſia evidentemente falſa. *Ibid.*

Che non ſi può concludere, che gli Apoſtoli, e nè manco i Demonj, abbiano manifeſtamente conoſciuta la Divinità di Gesù Criſto. *Ibid.*

Che non è punto certo, che gli oracoli de' Profeti ſiano ſtati iſpirati dallo Spirito Santo. *Ibid.*

Che non ſi può affermare, che i miracoli di Gesù Criſto foſſero veri miracoli, quantunque ciò negare prudentemente non ſi può. *Ibid.*

Che ſi può ben dire, che le predizioni de' Profeti non furono vere profezie, ma pure, e ſole congietture. *Ibid.*

Che non è evidente, che oggidì ſi trovi nel Mondo alcuna vera Religione. *Ibid.*

Che

Che non è evidente, che di tutte le Religioni, che oggidì ſono nel Mondo, la Religione Criſtiana ſia la vera Religione. *Ibid.*

Che non è evidente, che fra tutte le Religioni, che ci ſono, la Cattolica ſia la vera Religione. *Teſi de' Geſuiti di Lione nel 26. Agoſto del 1697. Teſi de' Geſuiti in Roma nel 1700.*

Che ognuno può andare in Paradiſo, e ſalvarſi in qualſiſia Religione. Perchè nè la cognizione della Religione Criſtiana, nè la Fede de i ſuoi Miſteri, ſono neceſſarie all'uomo per ſalvarſi. *Caſnedi to. 1. pag. 401. n. 75. Gobat tom. 1. tract. 7. n. 622. & 623. edit. Duacenſ. an. 1701. Stoz.* Tribun. Pœnit. *lib. 1. part. 3. art. 3. num. 120. pag. 136. edit. ann. 1689. Exſtrix* Diatraba Theolog. *n. 159. pag. 83. Theſ. Ieſuit. Spoleti anno 1655. Idem Ieſuit. Lovanienſ. anno 1673. Pat. Merat in Decal. lib. 1. cap. 1. §. 1. pag. 71. num. 10. Brun. Darell. Caſtro Palas & alii.*

Che gli Scritti tutti, che noi chiamiamo, Libri de' Santi Padri, non ſono altramente di eſſi: perchè tutti tutti ſono fabbricati da una truppa di empj del Secolo XIII. (*cioè, ſecondo gli Autori di queſto Anecdoto, gli* Ordini mendicanti) *Francoli-*

*no tom. 2. disp. 7. pag.* 183. *Vide* Cleric. Roman. contra nimium rigorem munit. *Romæ ann.* 1705. *Ioan. Hardouin.* Chronolog. ex nummis antiquis &c. *Item* Comment. novi Test. *ejusdem, dicat. a toto Iesuitar. cœtu D. D. Cardinali Tencin. anno* 1741. *Moreri verbo* Hardouin. *Videatur Problema Uticense tom.* 1. *pag.* 142. *& pag.* 150. *ubi de Pirronismo Iesuitar. agitur. Videantur omnino* Dissertationis historiques de Mons. de La Croze *Roterdami* 1707. Vindeciæ Veterum codicum contra Ioan. Hardouin. Soc. Iesu *Et Bierling. tract. de* Pirrhonismo historico, *sicut &* Observationes Miscellaneæ Thomæ Stigii.

Che seguitare la dottrina de' Santi Padri ad occhi chiusi; ed anche il farsene onore da per tutto, servendosene come di una guida certa, ed infallibile; sa di eresia vana, trionfante, e gloriosa: *Sapit hæreticam glorificationem. Francol. tom. 2. disput. 7. pag.* 173.

Che nell'opere tutte, o sieno Scritti de' Santi Padri, si trova un *Atheismo manifesto*. Atheisme decouvert par le R.P. Hardouin dans les Ecrits de tous les Peres de l'Eglise. *Innanzi la sua morte: e dopo di essa, nell' Edizione fatta da' Gesuiti:* Opera varia P. Hardouin, *dove si trova un opu-*

*sculo*

della vita ſua non aveſſe fatto mai un atto d'amore verſo Dio, non per ciò ſarebbe dannato. *Pintherau ibi pag.* 15. *&* 16. Ma (*dice il gran P. Sirmondo nella ſua riſpoſta ad un Libello infamatorio pagin.* 7.) „ Quando io foſſi del ſentimento di San „ Tommaſo, il quale pare che neghi, che „ ci ſiamo obbligati ad amare Iddio, nul„ la importerebbe, perchè Criſto col „ ſuo ſangue prezioſo ci ha liberati dall' „ obbligo di amare Iddio „ *tract.* 2. *p.* 83. 84. 85. *in defenſ. virt. Di queſta opinione ſono quaſi tutti i Geſuiti. Sanch. lib.* 2. *in Decalog. cap.* 35. *n.* 9. *Dicaſt. de pœnit. tract.* 8. *diſp.* 2. *dub.* 5. *Azor. inſt. Mor. tom.* 1. *lib.* 9. *cap.* 4. *quæſt.* 1. *Tambur. lib.* 2. *in Decal. cap.* 3. §. 2. *Dove eſſo afferma, che queſta è* tutiſſima dottrina. *Moltiſſimi altri ſono del ſentimento ſteſſo. Amico, Filliucio, Remont., Eſcobar. Vazquez Caſtro Pallao. Hurtado, Suarez, Le Moyne &c. E tutti quanti coſtoro ſi dicono i BENEMERITI DI S. CHIESA? Ma come? Il come ſi dimoſtra a meraviglia nell' invitta* Appendice alle famoſe Rifleſſioni del Portogheſe *a pag.* 75. *e ſegg. prim. ediz. di Genova* 1759. *e nella famoſa Critica alle Rifleſſioni ſteſſe.*

Che ſiccome è certiſſimo, che noi dobbiamo amare il Proſſimo; così mi par certo,

to, che non vi ſia obbligazione d'amarlo con un atto di volontà, che termini eſpreſſamente ad eſſo. *Tamb. lib. 5. in Decal. part. 2. cap. 1. col. 1. n. 1. Amic. tom. 4. diſp. 28. ſect. 1. n. 15. pag. 374.*

Che ſiccome il numero degli eletti è molto grande, ſecondo che inſegna il P. Suarez, *Confeſſore caritativo pag. 255. ſtampato in Lilla l' anno 1691.* E parimente ſiccome è certo, che la via, che conduce alla vita, ſia molto larga, e molti vi ſieno, che la trovino *ſecondo il P. Pintherau nelle ſue* Nouvelles Reliques &c. *pag. 229. n. 7. 13. 14.* così molto bene ſe ne inferiſce, che non ſiamo obbligati ad amare il noſtro Proſſimo. *Amic. to. 4. diſp. 28. pag. 374. n. 16. Dove dice averne mallevadori il Suarez, ed il Coninck; ed afferma* „ avere „ apparata queſta dottrina, e ſentenza dal „ medeſimo Gesù Criſto. „

Che il deſio della vanagloria non è cattivo: è ſolamente indifferente; ſiccome è indifferente il deſio delle ricchezze. *Tolet. lib. 8. Inſtit. Sacerd. cap. 6. pag. 538. Pat. Cellot de Hierarch. pag. 575.*

Che l'appetito naturale può laſciarſi portare da' ſuoi propri movimenti, e godere il diletto, che vi trova, perchè l'appetito naturale può godere gli atti ſuoi. *Eſcobar.*

*tract. 2. examin. 2. num.* 103. *pag.* 204. con moltiſſimi altri. *Vedi l' Apolog. del P. Pirot pag.* 136.

Che niſſuno ſia tenuto a convertirſi a Dio, ſe non all' ora della morte. *Filliuc. tom. 1. tract. 6. cap.* 8. *n.* 157. *& n.* 198. *cum Eſcob. & Lamì &c. Cellot. de Hierarch. lib. 9. cap. 7. §. 7. p.* 816. qui, hoc poſſe fieri abſque peccato, ibi docet.

Che può chiunque lecitamente ſervirſi delle parole della Sacra Scrittura per impedire che abbaino i Cani: per fare che ſi fermi il fluſſo del ſangue; per guarire le malattie; e per fare altre coſe ſuperſtizioſe. *Tambur. lib. 2. Decal. part. 1. §. 2. n.* 11. *& §. 1. n.* 80.

Che ſe uno Stregone non fa quanto può, e ſa fare col Diavolo, per ſervire chi lo paga per fare una ſtregoneria, ne deve fare reſtituzione; ma che ſe egli opera davvero, può ritenere in coſcienza la mercede ſua. *Sanch. in Summa lib. 2. cap.* 37. *n.* 94. *&* 95. *Ciò non è ſtrano ne' noſtri BENEMERITI; Quante volte eſſi hanno conſultato il Diavolo per indovinare il futuro? Vedi l' Iſtoria Trouana* tom. 14. lib. 132. pag. 327. e 338. *dove una ſteſſa ſi trova a quella di Lutero, la conferenza che il celebre P. Coton ebbe col Diavolo. Era queſto Coton Provincia-*

*le*

*le della Compagnia, e Confessore di Arrigo IV. e di Luigi XIII.*

Che i Santi del Vecchio Testamento, e quei del Nuovo, gli Angioli, Gesù Cristo, e l' istesso Signore Iddio si sono serviti nelle loro espressioni degli equivoci, e delle restrizioni mentali. *Lessius de just. & jure lib. 2. cap. 41. n. 47. Sanchez Opera Moral. lib. 3. cap. 6. n. 42.*

Che affermare una cosa, dicendo esser vera, siccome vero è, che v' è un Dio; che v' è Gesù Cristo nella Eucaristia con presenza reale; e come è vero il Santo Evangelio; non è bestemmia veruna. *Sanchez lib. 3. in Decalog. cap. 2. n. 21. cum Azor, & Tamburino, Busemb. lib. 3. tract. 2. cap. 2. n. 1.*

Che le ristrinzioni mentali, e gli equivoci sono fatti apposta, ed inventati per ingannare quei, con cui parliamo, e metterli nell' errore; ed a questo intento dobbiamo servirsene nelle occasioni. *Escob. tract. 1. exam. 3. cap. 7. n. 31. pag. 74.*

Che di questi ristrinzioni, ed equivoci ne possiamo usare senza verun peccato; ogni volta che ce ne va dell' onore, o dell' interesse, o vuole alcuno divertire altri per ispasso. *Filliuc. tom. 2. tract. 25. cap. 11. n. 337. pag. 107.* Che sono permessi nella

con-

converſazione. *Sanch. lib.* 3. *apud Eſcob. tract.* 1. *exam.* 3. *cap.* 6. *n.* 15. 22. 23. Che ſono leciti nel Commercio. *Eſcob. ibi n.* 29. 31. 36. *Filliuc. tom.* 2. *tract.* 25. *cap.* 11. *n.* 323. *pag.* 107. Che nell'amminiſtrazione della Giuſtizia ſi poſſono praticare. *Sanch. lib.* 3. *n.* 24. 25. 26. 27. 28. *& cap.* 7. *n.* 10. Che hanno luogo nel culto della Religione. *Sanch. ibi cap.* 7. *n.* 44. E che nel Tribunale della Penitenza vengono a propoſito. *Dicaſt. tract.* 8. *de pœnit. diſp.* 11. *dub.* 9. *n.* 180. *cum Tambur.* Method. confeſſarior.

Che l'arte d'ingannare in queſta forma il Proſſimo, e di ſottrargli così la verità; come anche con queſto modo artificiale il beſtemmiare Iddio, ſono virtù intellettuali. *Ciò fu inventato in Roma dal P. Senapes Geſuita l'anno* 1693.

Dunque chi ſaprà l'arte d' ingannare il Proſſimo ſuo, e metodicamente beſtemmiare Iddio, non commetterà neſſun peccato, beſtemmiando Dio, ed ingannando il Proſſimo. Il peccato ſta nell' ignorare queſta bella ſcienza. *Sanchez lib.* 3. *in Decalog. cap.* 5. *pag.* 349. *num.* 28. *Filliuc. tom.* 2. *tract.* 25. *cap.* 1. *num.* 27. *pag.* 91. *Eſcobar. tract.* 1. *exam.* 3. *cap.* 6. *num.* 28. *pag.* 72.

Che

Che chiunque ruba il bene altrui ſuperfluo, non pecca, nè ha obbligo di farne la reſtituzione. *Pat. Emm. Sà verbo* Furtum *cap.* 8. *n.* 292.

Che ſi può ritenere, e ſerbare la coſa trovata, e colui che l'ha trovata, ſervirſene ſenza ſcrupolo, e nè meno ha obbligo di farne la reſtituzione. *Bauni Summ. peccat. cap.* 13. *pag.* 185. *e* 186.

Che non è al più, che un peccato veniale, il calunniare, e l'imporre gravi delitti falſi a chicchеſſia, per iſcemare il credito, ò toglierlo del tutto a colui, che di noi parla male, quantunque dica il vero. *Teſi ſoſtenute in Lovanio l'anno* 1645. *Tamburin. in Decalog. lib.* 9. *cap.* 2. §. 2. *num.* 4. *pag.* 221. *& eſt comm. omn. Ieſuit. doctr.*

Che qualunque coſa impudica è permeſſa nella luſſuria, e ſi può praticare ſenza peccato, fuori degli ultimi atti della ſua conſumazione. I. La promiſcua compagnia, e converſazione anche ſoſpetta utriuſque ſexus: *Bauni Summ. peccat. cap.* 46. *pag.* 694. *Layman lib.* 5. *tract.* 6. *cap.* 4. *n.* 9. II. Ogni ſorta di danza, o di ballo licenzioſo: *Stroz. Tribun. Pœnitent. lib.* 1. *pag.* 289. III. I Teatri, e gli Spettacoli incitativi: *Filliuc. tom.* 2. *cap.* 10. *n.* 217. *Eſcobar tract.* 1. *exam.* 8.

*cap.*

*cap.* 1. *n.* 4. *pag.* 135. IV. Le parole ſporche: *Leſſ. de juſt. & jure lib.* 4. *cap.* 3. *n.* 63. *pag.* 688. *& n.* 108. *pag.* 698. V. I baci: *Leſſius de juſtitia, & jure ibi n.* 59. *pag.* 697. VI. I fatti, o toccamenti impuri anche nelle Religioſe: *Benzi diſſert. anni* 1743. *Laym. lib.* 1. *tract.* 3. *cap.* 6. *n.* 12. *pag.* 641. *Sanch. lib.* 1. *Moral. cap.* 2. *n.* 23. *Filliuc. citat. in præf. cap.* 1. VII. Lo ſtare nel medeſimo letto *puellam plebaiam cum proco ſuo*: nè il Confeſſore le può per queſto negare l' aſſoluzione: *Gobat tom.* 3. *tract.* 5. *cap.* 32. *n.* 19. 20. VIII. E tutti gli altri atti immediati alla conſumazione: *Leſſius in præf. citat. lib.* 4. *cap.* 3. *n.* 104. *pag.* 150. *&* 997. *Tolet. lib.* 5. *cap.* 13. *n.* 4. *pag.* 772. *Emm. Sà verbo* Luxuria *n.* 11. *pag.* 443. *Sanch. lib.* 1. *Moral. cap.* 2. *n.* 13. *pag.* 7. *Eſcob. tract.* 1. *exam.* 8. *n.* 95. *pag.* 154. *Laym. lib.* 3. *ſect.* 4. *pag.* 16. *Videatur* Opuſculum vere aureum *del P. Turani Penitenziere in Roma in difeſa del Padre Benzi*.

Che il furto di Paoli 15. è un peccato più grave aſſai, che la Sodomia. *Amadæus Guimen. ſeu Moya pag.* 25. *prop.* 12.

Che uno, che crede nell' iſtante A. la verità della noſtra Santa Fede, la può mettere in dubbio nell' iſtante B. Siccome anche *tuta conſcientia* può uno credere veriſimile

ſimile ciò, che è contrario alla noſtra Santa Fede. *Diatriba Theolog. Patr. Eſtrix pag.* 80.

Che non è evidente, che la Religione Criſtiana ſia vera, perchè, od eſſa inſegna oſcuramente: o ſono oſcure le coſe, che ella inſegna. *Teſi de' Geſuiti di Caen nel* 30. *Gennajo* 1693.

Che quei, che ſoſtengono che la Religione Criſtiana ſia vera, ſono coſtretti a confeſſare, che eſſa ſia evidentemente falſa. *Ibid.*

Che non ſi può concludere, che gli Apoſtoli, e nè manco i Demonj, abbiano manifeſtamente conoſciuta la Divinità di Gesù Criſto. *Ibid.*

Che non è punto certo, che gli oracoli de' Profeti ſiano ſtati iſpirati dallo Spirito Santo. *Ibid.*

Che non ſi può affermare, che i miracoli di Gesù Criſto foſſero veri miracoli, quantunque ciò negare prudentemente non ſi può. *Ibid.*

Che ſi può ben dire, che le predizioni de' Profeti non furono vere profezie, ma pure, e ſole congietture. *Ibid.*

Che non è evidente, che oggidì ſi trovi nel Mondo alcuna vera Religione. *Ibid.*

Che

Che non è evidente, che di tutte le Religioni, che oggidì ſono nel Mondo, la Religione Criſtiana ſia la vera Religione. *Ibid.*

Che non è evidente, che fra tutte le Religioni, che ci ſono, la Cattolica ſia la vera Religione. *Teſi de' Geſuiti di Lione nel 26. Agoſto del 1697. Teſi de' Geſuiti in Roma nel 1700.*

Che ognuno può andare in Paradiſo, e ſalvarſi in qualſiſia Religione. Perchè nè la cognizione della Religione Criſtiana, nè la Fede de i ſuoi Miſteri, ſono neceſſarie all'uomo per ſalvarſi. *Caſnedi to. 1. pag. 401. n. 75. Gobat tom. 1. tract. 7. n. 622. & 623. edit. Duacenſ. an. 1701. Stoz.* Tribun. Pœnit. *lib. 1. part. 3. art. 3. num. 120. pag. 136. edit. ann. 1689. Exſtrix* Diatraba Theolog. *n. 159. pag. 83. Theſ. Ieſuit. Spoleti anno 1655. Idem Ieſuit. Lovanienſ. anno 1673. Pat. Merat in Decal. lib. 1. cap. 1. §. 1. pag. 71. num. 10. Brun. Darell. Caſtro Palas & alii.*

Che gli Scritti tutti, che noi chiamiamo, Libri de' Santi Padri, non ſono altramente di eſſi: perchè tutti tutti ſono fabbricati da una truppa di empj del Secolo XIII. (*cioè, ſecondo gli Autori di queſto Anecdoto, gli* Ordini mendicanti) *Francoli-*

*no tom. 2. disp. 7. pag.* 183. *Vide* Cleric. Roman. contra nimium rigorem munit. *Romæ ann.* 1705. *Ioan. Hardouin.* Chronolog. ex nummis antiquis &c. *Item* Comment. novi Teſt. *ejuſdem, dicat. a toto Ieſuitar. cœtu D. D. Cardinali Tencin. anno* 1741. *Moreri verbo* Hardouin. *Videatur Problema Uticenſe tom.* 1. *pag.* 142. *& pag.* 150. *ubi de Pirroniſmo Ieſuitar. agitur. Videantur omnino* Diſſertationis hiſtoriques de Monſ. de La Croze *Roterdami* 1707. Vindeciæ Veterum codicum contra Ioan. Hardouin. Soc. Ieſu *Et Bierling. tract. de* Pirrhoniſmo hiſtorico, *ſicut &* Obſervationes Miſcellaneæ Thomæ Stigii.

Che ſeguitare la dottrina de' Santi Padri ad occhi chiuſi; ed anche il farſene onore da per tutto, ſervendoſene come di una guida certa, ed infallibile; ſa di ereſia vana, trionfante, e glorioſa: *Sapit hæreticam glorificationem. Francol. tom. 2. diſput. 7. pag.* 173.

Che nell'opere tutte, o ſieno Scritti de' Santi Padri, ſi trova un *Atheiſmo manifeſto*. Atheiſme decouvert par le R.P. Hardouin dans les Ecrits de tous les Peres de l'Egliſe. *Innanzi la ſua morte: e dopo di eſſa, nell' Edizione fatta da' Geſuiti:* Opera varia P. Hardouin, *dove ſi trova un opuſculo*

*ſculo eſpreſſo*. Athei detecti. *Amſterlodami & Hagæ-Comitum anno* 1733.

Che le paſſioni ardenti ſpingono più d' una volta i Santi a parlare molto lontano dal vero. Ma che tale debolezza non è tanto colpevole, nè tanto rea, che Dio non la tolleri negli Autori Sacri, che iſpira lo Spirito Santo, e che la Chieſa chiama Canonici. P. *Adam* Calv. deſtruct. cap. 7.

Che ella fu un uomo troppo rigido, ed ineffabile (*o come ſarebbe a dire* Gianſeniſta) *Francol. tom.* 2. *diſput.* 6. *pag.* 139.

Che S. Paolo per l' impetuoſo torrente del ſuo ſpirito ha avvilito la Legge di Mosè, per rivelare quella di Gesù Criſto. *Francol. nelle Teſi di Roma*, *Mingreval. nelle Teſi di Ammiens Videat. denunciat. facta Epiſcopo Ambianenſi anno* 1729.

Che S. Paolo nella ſua Epiſt. *ad Rom.* ha appreſtate le armi a Calvino per difendere la ſua ereſia, e combattere la Santa Chieſa. P. *Adam.* Calv. profligat. *pag.* 623. *P. Robert. Cteph. diſp.* 2. *ſubſect.* 7. *& ect.* 10. *ſubſect.* 6.

Che S. Agoſtino (*da' Papi, e dalla Chieſa univerſale Chiamato* Fulgidiſſimum Eccleſiæ Lumen. *Clemens VI. in Bulla* Cum

ſicut

ſicut nobis innotuit 28. *Ian.* 1704.) ſempre ſia ſtato nelle tenebre caliginoſe, e ſcure: E fatto non abbia nella ſua dottrina l'attenzione, che far dovea. Perchè eſſa è indegna della gran Bontà di Dio, ed ha cauſato nella Chieſa turbolenze infinite; mettendo molte anime nel precipizio, a riſchio di perderſi in eterno. *Il gran Ludovico Molina nella ſua* Concordia *quæſt.* 23. *art* 4. *&* 5. *diſp.* 1. *memb.* 6. *pag.* 332. *& memb. ultim. pag.* 386. *Lo conferma il celebre P. Ghezzi nella ſua Filoſof. moral. con dare anche l'onorato titolo di* formale ereſia *alla dottrina di S. Agoſtino ſopra la Grazia.*

Che S. Agoſtino ha ſiniſtramente ſpiegato le ſacre Scritture a riguardo della Predeſtinazione. E che egli protege l'ereſia di Calvino. *Pater Pallavic. poſtea Cardin. tract. de* Unitate, & Trinitate Dei *ab eo in Colleg. Romano dict. Romæ ann.* 1652. *Videatur opuſc. cujus titulus* : Irreverenter Dicta contra D. Aug. a Patrib. Societatis Jeſu *Romæ* 1653. *Adhuc etiam* Vindiciæ Auguſtinianæ, *ubi dicteria Ieſuitar. in Aug. notantur num.* 122. *Hæc inveniuntur tom.* 1. *operum Cardin. Noriſii. Vedi Ghezzi citat.*

Che nè Gesù Criſto, nè gli Apoſtoli

hanno insegnato espressamente il Mistero della Incarnazione, siccome nè meno il Mistero della Trinità, nè quasi alcun altro Mistero. *Berruyer apud Dom. Gaultier tom. 1. Epistol. Theolog. pag.* 295. Quam doctrinam propugnat omnis Iesu Societas viribus, & posse, in obsequium Berruyerii.

Che non vi è certezza alcuna, che il Santo Evangelio (che abbiamo per regola di nostra fede) sia il proprio, che Cristo, e gli Apostoli insegnarono; nè ciò si può dire, che sia di Fede. Perchè il Vangelo ha potuto patire parecchie alterazioni, mutazioni, e corruzioni nel decorso di più di 17. Secoli. Onde non si può dimostrare, che il Vangelo v. g. di S. Matteo, sia veramente Scrittura Santa. *Pater Tournem. in general. Mission. fact. in Civitate Condomiense anno* 1730.

Che non dovendo Iddio secondo la sua scienza impedire, che Adamo peccasse, veramente non lo potè impedire. Perchè Iddio non può in nessun modo impedire, che l'uomo pecchi: non dando a Iddio la scienza sua mezzi alcuni da prevenire le nostre colpe, che unicamente dipendono dal libero arbitrio nostro. *Berruyer tom* 1.

*Hist.*

*Hiſt. Popul. Dei pag.* 25. 27. 58. 59. Quem tota defendit Societas.

Che la Chieſa Cattolica può ben ſuſſiſtere ſenza Sommo Pontefice, e ſenza Veſcovi. *P. Floyde Apolog. du S. Siege* per totam: *adottato dalla Compag. nella Biblioteca de' ſuoi Scrittori pag.* 242. *Ved. ſopr. n.* 30. *pag.* 59.

Che S. Pietro non ſia mai venuto in Roma, nè v'abbia ſofferto il Martirio. *Ioan. Hardouin. pluribus in locis, præcipue in comment. novi Teſtament. a tota Societate dicat. D. D. Cardinal. de Tencin anno* 1741.

Che è permeſſo di dare l'aſſoluzione Sacramentale al penitente, *dimidiata confeſſione*, nei giorni di gran concorſo di confeſſioni. *Li Geſuiti di Malines nella Fiandra eſaminati dall' Arciveſcovo di quella Città l' anno* 1654. *ed il P. Paolo Segneri nel ſuo* Confeſſore iſtruito *prima ediz.*

Che ſe il Papa condannaſſe la Scienza media di Molina, ci ſarebbero diecimila Geſuiti, che attaccarebbero con degli ſcritti ingiurioſi, ed infamatorj la Santa Sede, e l'Autorità del Papa. *Il Generale Acquaviva in voce al Papa Paolo V. Vide Hiſtor. de Auxil. lib.* 2. *cap.* 23.

Che S. Paolo nella ſua Epiſtola *ad Romanos* non abbia detto nè meno una parola della predeſtinazione degli Eletti alla gloria. *Hardouin. ad cap.* 8. *Epiſt. ad Roman.* Comm. novi Teſtam. *ann.* 1741. *p.* 458.

Che la ſentenza, che ſoſtiene la potenza ne' Demonj, e negli altri dannati di fare colla ſola virtù della natura vere azioni moralmente buone, ſia la più corrente, e la più probabile. *Valenzia tom.* 1. *diſp.* 4. *quæſt.* 25. *punct.* 2. *pag.* 1006.

Che ſe un infedele fa quello, che egli può fare colle azioni naturali moralmente buone, Dio gli accorderà la ſua grazia. *Pad. Georgelin. nelle ſue lezioni dettate in Amiens l' ann.* 1706.

Che l'obbligazione, che ha il Signore Dio di conferire la ſua grazia a chi fa tutto quello, che egli può colle forze della pura natura, procede da un patto, o da una convenzione fatta, di obbligo rigoroſo, fra Dio Padre, e Gesù Criſto ſuo figliuolo. *Molina diſp.* 1. *pag.* 31. *col.* 1.

Che queſta convenzione (*quantunque ſia ſtata condannata da Innocenzio XI. l' anno* 1679.) è vera, anzi veriſſima. *Molina ibi fol.* 243. *n.* 3. *e Suarez* (Quello Agoſtino del

ſuo

ſuo Secolo, *ſecondo che gridano tutti i Geſuiti*, il Maeſtro del Mondo : Il Corifeo de' Teologi : L' Oracolo de' tempi ſuoi : e l' Archivio univerſale della Teologia tutta inſieme.) *Videat. Probl. hiſt. Utriceſ. tom.* 1, *pag.* 154.

Che l' uomo è da per ſe onnipotente per operare la ſua ſalute eterna, non però il Signore Dio, che non è l' onnipotente per ſalvare l' uomo. *Molina quæſt.* 19. *diſp.* 1. *pag.* 276. *La Fontaine Conſtit. Theolog. propoſ. tom.* 1. *pag.* 231. *n.* 45.

Che quantunque la volontà d' Iddio ſia onnipotente, e ſia eſſa diretta da una infinita ſapienza: non pare, che Dio poſſa, e nè pure ſappia movere liberamente la noſtra volontà. *Vazquez* 1. 2. *diſp.* 99. *cap.* 3. *pag.* 743. *edit.* 1609.

Che l' uomo ha potuto eſſere creato anco indepedentemente dal peccato di Adamo, ſottopoſto all' ignoranza, alla concupiſcenza, a tutte le miſerie di queſta vita, ed alla morte, che n' è il termine. Onde dal peccato originale non gli è venuta la morte, le miſerie ec. ma dalla natura umana. *Pat. Ant. Caſani* Controverſ. de ſtatu naturæ puræ *in compend. redd. Romæ ann.* 1724. *quæſt.* 1. *e l' accorda anche il P. Ghezzi nella ſua Filoſof. moral.*

Che il peccato originale altra cosa non è, che la privazione della grazia, e della giustizia; e non già l'origine della concupiscenza, la causa del peccare, nè il principio del morire. *Ibid. pag.* 283. *Videantur Maldonat. tom. 3. pag.* 87. *Molin. quæst.* 14. *art.* 13. *disp.* 3. *pag.* 13. *Vazquez* 1. 2. *disp.* 132. *cap.* 7. *n.* 28. *pag.* 595. *Suarez tom* 6. *tract.* 5. *de peccat. disp.* 5. *sect.* 2. *pag.* 436. *Becan. Sum. Theolog. tract.* 2. *de peccatis cap.* 9. *quæst.* 6. *n.* 4. *pag.* 292. *Rhodes. tom.* 1. *disp.* 4. *de peccat. quæst.* 2. *sect.* 3. §. 2. *pag.* 451.

Che quei, che dicono, che quello, *in quo omnes peccaverunt* di S. Paolo, deve intendersi del peccato originale, che da Adamo a tutti gli uomini si sia communicato, *falsum dicunt*. *Hardouin. Opera posthuma pag.* 444.

Che quello, *in quo omnes peccaverunt*, deve intendersi de i peccati personali di ciaschedun uomo in individuo: non del peccato originale trasmesso da Adamo a' suoi descendenti: perchè quello, *in quo*, non è relativo, ma causale: e si deve intendere così: *quia* „ *eo quod*„ *quatenus*. *Hardouin. ibi pag.* 446.

Che gli uomini nascono al Mondo, non peccatori, ma degradati. *Berruyer in* præfat. Hist. Pop. Dei *tom.* 1.

Che

Che quantunque l'uomo naſca ſpogliato, o degradato degli onori, che Adamo perdè per lo peccato ſuo, ſempre naſce uomo, cioè, caritativo, officioſo, compaziente ec. Onde la potenza del peccare non gli viene, come figliuolo di Adamo, da Adamo Padre, ma dalla natura, come uomo ſolamente. *Hardouin. tom. 7. pag.* 305.

Che non v'è altra differenza da un uomo, che naſce nello ſtato di pura natura, cioè preſcindendo dal peccato di Adamo, ad un uomo, che naſce dopo eſſo peccato, ſe non quella che paſſa tra un uomo nudo, ed un uomo ſpogliato. *Molin. quæſt.* 14. *art.* 13. *diſp.* 3. *p.* 13. *Suarez de grat.* 1. *part. proleg.* 14. *cap.* 8. *pag.* 144. *Merat. tom.* 1. *tract. de peccat. diſp.* 15. *pag.* 635.

Che il verbo divino ha potuto aſſumere una natura umana, che foſſe pazza: o permettere, che diventaſſe pazza, doppo d'averla preſa. E che non v'è dubbio, che il Verbo divino abbia potuto aſſumere una natura capace d' errore. *P. Lami tom.* 6. *diſp.* 24. *ſect.* 4. *n.* 114. *&* 129. *pag.* 359. *&* 362.

Che non è ripugnante al Verbo divino d'errare, o di dire una coſa falſa in ſe ſteſſa, per la natura preſa dal Verbo, ſic-

come ripugnante in eſſo non fu l' aver preſa una natura paſſibile, nella quale fu tormentato, ſchernito, e morto. E ſiccome non ripugnò al Verbo in eſſa natura il patire, e morire; così non è ripugnante al Verbo l' errare, ed il mentire nell' iſteſſa natura. *Pat. Lamì ibi n.* 116.

Che il verbo ha potuto prendere l' indole fatua, ed inſipida della natura dell' Aſino, e per conſeguenza gli errori della natura umana. *Lamì ibid.*.

Che il Verbo prendendo la natura umana vizioſa, ha anco potuto contrarre le abitudini vizioſe, che in eſſa ha trovate. Onde in queſto caſo ha potuto ſoddisfare per gli peccati della ſua umanità: *ut vis, & efficacia ſatisfactionis eluceat Lamì ibi ſect.* 2. *n.* 42. *diſp.* 6. *ſect.* 5. *n.* 137.

Che Gesù Criſto in queſta ſuppoſizione ha potuto eſſere ſottopoſto non che alla pena temporale, che merita il peccato, ma ancora ſecondo alcuni Dottori moderni *Geſuiti*, alla pena eterna. *Ibi diſp.* 24. *ſect.* 2. *n.* 56: & 57. *Cours de Theologie ſelon la methode de la Societè.*

Che innanzi all' Incarnazione, il Verbo divino non era Figliuolo del Padre. *Verbum, non Filius. Ioan. Hardouin. in paraphraſi*

*phraſi ad novum Teſt. & comm. Ibid. pag.* 248.

Che altra coſa è il Verbo, ed altra coſa è il Figliuolo. *Aliud Verbum, aliud Filius. Ibid. pag.* 804.

Che il Figliuolo è l'umanità ſola di Criſto. *Ipſa per ſe humanitas. Ibi pag.* 804.

Che ſolo nell'iſtante a puntino dell'Incarnazione del Verbo, il Padre Eterno cominciò ad avere per Figliuolo Gesù Criſto *Quem Pater Filium habere cœpit, & cœptus eſt Pater appellari. Ibi pag.* 804.

Che altra coſa è Gesù Criſto, ed altra coſa è il Verbo, e chi dice *Chriſto*, dice un Principio completo d'operare, e di meritare ſenza il Verbo. *Principium agendi completum, & merendi: & quidem abſque Verbo. Ibi pag.* 249.

Che l'Umanità di Chriſto produce ſola fiſicamente tutte le azioni di Gesù Criſto. *Sola principium phiſice productivum. Ibi pag.* 255.

Che Gesù Criſto fu fatto Dio per la umanità ſua. *Quem per unionem cum Verbo faceret Deum. Ibi pag.* 255.

Che il Padre Eterno ha glorificato Criſto facendolo Dio. *Ibi pag.* 286.

Che

Che Gesù Criſto nell'iſtante dell'Incarnazione cominciò ad eſſere Dio. *Ex quo Deus eſſe cœpit. Ibid. pag. 649.*

Che Criſto non è la vita eterna, ſe non nel ſenſo, d'eſſere Criſto, che alla vita eterna c'incammina. *Ibid. pag. 250. & pag. 716.*

Che il Verbo non è propriamente uguale al Padre. *Verbum proprie non eſt æquale Patri. Ibid. pag. 307.*

Che quando nel Vangelo dice Criſto: *Ego, & Pater unum ſumus*, vuol ſignificare non l'unità d'eſſenza, ma una uniformità, o concordia nel volere. *Ob voluntatem amborum concordem, Ibid. pag. 243. Il P. Berruyer ſoſtenuto da tutta la Compagnia, anche condannato per tre volte dalla Chieſa, propugna, e difende tutte queſte propoſizioni, ed altre molte di queſto genere.*

Che ec. ec. ec.

Chi vorrà trovare propugnato l'orribile ſiſtema di moſtruoſe ereſie, anzi di ſacrilege beſtemmie contro quaſi tutti i dogmi della vera noſtra Religione Cattolica; legga il P. *Harduino*, inſieme con l' eco fedeliſſimo di ſua diabolica dottrina, il P. *Berruyer* tante volte condannato dalla Chieſa, e tante volte da' Padri BENEMERITI meſſo in piazza. *Vedi la lettera di Monſ. Gaul-*

*Gaultier, nell' ordine la 17. dalla pag. 257. fino alla pag. 321.*

Chi vorrà poi trovare dottrina per non amare, per non pregare, e per non adorare Iddio; per avere l'incomodo di ſentire la Meſſa ne' giorni feſtivi; per non dare a i poveri limoſina: per ammazzare, e teſſere inſidie alla vita del proſſimo con tutta la libertà; per fabbricare calunnie con intrepidezza; per rubare a man franca ſenza ſcrupolo; per non far reſtituzione del bene altrui rubato; per non farla nè pure dell'onore, e della fama, di cui ha privato il proſſimo; per non digiunare punto, ſenza mancare al precetto della Chieſa; per commettere ogni ſorta di ſporca impudicizia; per non confeſſarſi nè pure in capo all'anno, nè comunicarſi nella Paſqua: la troverà ampliſſima ne' BENEMERITI della Chieſa, da noi addotti, e da noverarſi.

Tanti ſono, che un Autore di gran commendazione a' noſtri tempi (*L' Aut. del Probl. Iſtor. di Utrech. tom. 2. pag.* 218.) fece la ſeguente diſfida a tutti i Geſuiti: *Io ſfido tutti eſſi, che fra duemila Autori loro che hanno ſcritto dal principio della Compagnia ſino all' anno* 1675. e fra altri mille,

che

che hanno ſcritto dopo; ed in tutto ſono tremila loro Autori, *non me ne danno cento, che non abbiano attaccato il Dogma: non abbiano corrotto la Morale, o non abbiano roveſciata la ſanta diſciplina*: Omnes declinaverunt.

Ma con tutto che queſto ſia veriſſimo pur troppo: e che in tremila Scrittori Geſuiti non poſſano numerarſi queſti cento deſiderati, non v' è modo, che pienamente già ſieno conoſciuti queſti noſtri SANTI BENEMERITI da tutti; perchè vi ſono molti, anzi moltiſſimi, che li credono infallibili, ed impeccabili. Ma ciò non rechi maraviglia. E' venuto il tempo ſecondo la Profezia di S. Paolo, in cui ognuno cerca il ſuo comodo. *Erit enim tempus, cum ſanam doctrinam non ſuſtinebunt, ſed ad ſua deſideria coacervabunt ſibi Magiſtros prurientes auribus.*

Morale aisè, & doux Docteurs
Auront toujuors la clef des Coeurs.

cioè

*Dolce Morale, e facili Dottori*
*Le chiavi ſempre acquiſteran de' Cuori.*

Mae-

Maeſtri, e Dottori *che in Criſto non credono*. Diſſe il Cardinale di Oſſat. *Lettera 7. a Monſ. de Villeroy*. Quei pellapunto, che nella ſua Canonica previde un Santo Apoſtolo (*S. Iud. Thadd.*) *Subintroierunt enim quidam homines impii, Dei noſtri gratiam transferentes in luxuriam, & ſolum Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum negantes*. Chi? I SANTI BENEMERITI.

Preghiamo per ultimo tutti i Principi, ed i Sovrani, di farſi leggere quel Trattato, intitolato *Sentimens des Geſuites pernicieux a l' autoritè & a la vie des Suverains.* (*Raccolta di varj ſcritti contro l' iſtoria del P. Giovency, ſtampata l' anno* 1713.) dove ſi dimoſtra, che pel decorſo d' anni 148. cioè, dall' anno 1562. ſino all' anno 1710. in cui ſtampò la ſua Iſtoria il *P. Giovency*, non v' è nè men uno de' loro più famoſi Teologi, che non abbia fatto d' anno in anno pubblica *lezione di Ribellione contro i Sovrani, inſegnando il Parricidio de' Re, e degli altri Principi*. Diabolica dottrina ſcandaloſa, che radicata nel cuore della Compagnia, dà a vedere di eſſere il ſuo peccato originale! *Attendite a falſis Prophetis ..... A fructibus eorum cognoſcetis eos*. „ *Et nunc*

*Re-*

*Reges intelligite ; erudimini qui judicatis Terram :*

*FINIS CORONAT OPUS.*

„ Inde ubi clara dedit ſonitum TUBA, finibus omnes,
„ Haud mora, proſiluere ſuis . . . . . .
*Aeneid. Lib. 5.*

A01 1470381